# GUARINO VERONESE

E

# IL SUO EPISTOLARIO

EDITO E INEDITO

---

## INDICE ALFABETICO DELLE LETTERE

E

## BIOGRAFIA

TRATTA DA ESSE

DEL

PROF. REMIGIO SABBADINI

SALERNO
TIPOGRAFIA NAZIONALE
1885.

# GUARINO VERONESE

E

# IL SUO EPISTOLARIO

EDITO E INEDITO

---

## INDICE ALFABETICO DELLE LETTERE

E

## BIOGRAFIA

TRATTA DA ESSE

DEL

PROF. REMIGIO SABBADINI

SALERNO
TIPOGRAFIA NAZIONALE
1885.

# GUARINO VERONESE

E

# IL SUO EPISTOLARIO

EDITO E INEDITO

---

## INDICE ALFABETICO DELLE LETTERE

E

## BIOGRAFIA

TRATTA DA ESSE

DEL

PROF. REMIGIO SABBADINI

SALERNO
TIPOGRAFIA NAZIONALE
1885.

## *Avvertimento*

*Prego caldamente gli eruditi e i cultori degli studi sulla Rinascenza di volermi trasmettere quelle lettere di Guarino da essi conosciute, che non sono citate nel mio Indice; come pure di notificarmi la segnatura e la data di quelle citate, che ricorrono in altri manoscritti. Io poi da parte mia mi impegno di fornire a loro quelle notizie su Guarino di cui avessero bisogno.*

---

*Ich bitte inständig die sich mit der Geschichte des Humanismus befassenden Gelehrten mir gefälligst jene Briefe von und an Guarino, die sie etwa kennen und in meinem Verzeichnisse fehlen, zuzusenden und die Lage und das Datum der von mir zwar citirten, aber in anderen Handschriften vorhandenen Briefe mitzuteilen. Ihnen meinerseits erbiete ich mich jene Nachrichten über Guarino zu verschaffen, die sie wünschen.*

R. Sabbadini
prof.re nel R. Liceo di Salerno

# INTRODUZIONE

Ho già preso impegno col pubblico di raccogliere, ordinare e preparare per una completa edizione l'Epistolario inedito di Guarino Veronese, del quale non possono ormai fare a meno gli studi che dovunque si vanno moltiplicando sull'umanismo; tanto più che Guarino appartiene al periodo di preparazione del Risorgimento e il suo Epistolario può fornire e fornisce difatto notizie preziose per l'illustrazione di quei tempi così oscuri. Ma dall'altra parte è forza confessare che l'impresa è delle più ardue e che nell'erudizione in generale e in queste ricerche in particolare nuoce la solitudine. Il lavoro individuale riesce troppo spesso imperfetto e corre rischio di maturarsi sotto la perniciosa influenza di un preconcetto: allora una gran parte del suo frutto va perduta.

Per queste ragioni dopo le lunghe, minute, pazienti, faticose cure che io ho consacrato allo studio dell'Epistolario guariniano sento il bisogno e il dovere, innanzi di por mano alla pubblicazione, di far conoscere quanto in questo campo ho raccolto finora, perchè si veda quanto ancora manca e mi siano quindi cortesemente trasmessi quegli avvertimenti e quei sussidi, che i cultori di Guarino e dell'umanismo crederanno più opportuni.

---

Il materiale che io ho raccolto è molto considerevole: il ragguaglio numerico sarà dato alla fine. Il lavoro è per la massima parte compiuto: tengo copiate e ordinate cronologicamente quasi tutte le lettere, notate e ordinate le notizie letterarie, fatta la biografia e gli indici. Ecco la disposizione delle singole parti.

L'opera si apre con la relazione e il catalogo dei manoscritti e dei libri a stampa, d'onde furono tratte le lettere.

Poi segue il testo dell' Epistolario. Ogni lettera porta in capo l' indirizzo in italiano e sotto all' indirizzo l' indicazione di tutte le fonti da cui deriva, tanto manoscritte, quanto stampate. A piè di ogni lettera si trovano due serie di note: nelle une sono segnate le lezioni dei manoscritti, nelle altre è discussa la data e vengono recati tutti gli opportuni schiarimenti storici e letterari, per i quali spesso mi sono giovato di altri epistolari inediti. — Le lettere sono distribuite cronologicamente e per gruppi. Primo gruppo: lettere scritte da Guarino e a Guarino prima della sua andata a Firenze; questo gruppo ne ha finora una soltanto. Secondo gruppo: lettere del tempo che Guarino era a Firenze. Terzo gruppo: lettere del tempo che fu a Venezia. Quarto gruppo: lettere del tempo che fu a Verona. Quinto gruppo: lettere del tempo che fu a Ferrara. — Le lettere a cui ho potuto fissare un limite senza fissarne la data, le ho messe prima dell' anno che è il loro limite estremo al di là; quelle che ho potuto fissare solo entro i limiti di un gruppo, le ho collocate alla fine di esso. — Le lettere inedite sono recate tutte per intero; delle edite solo le più importanti e più rare, delle altre è riferito il contenuto.

Al testo dell' Epistolario segue la biografia di Guarino, nella quale non tenni conto possibilmente di nessun altro documento all' infuori delle lettere, per non smarrirmi in un caos di notizie false, strane e assurde, che farebbero perder di vista Guarino. Alla biografia di Guarino vanno accompagnati alcuni cenni sui figli suoi.

Alla biografia tengono dietro le notizie sui codici dei classici studiati e corretti da Guarino, le quali metteranno in chiaro la sua attività in questo campo.

Finalmente gli indici. Sono tre. Il primo comprende i cominciamenti delle lettere per ordine alfabetico. Il secondo comprende l' elenco alfabetico delle persone a cui Guarino indirizzò le sue lettere e quello delle persone che scrissero a Guarino. Il terzo contiene un catalogo alfabetico dei nomi propri che si incontrano tanto nelle lettere quanto nelle note: questo catalogo non è un elenco arido, ma ha forma di un notiziario e le notizie vi sono distribuite, per quanto è possibile, cronologicamente.

---

E ora presento al pubblico due parti del lavoro: l'indice delle lettere e la biografia di Guarino e dei suoi figli, compendiata in forma di cronologia.

Ecco come è condotto l'indice. Per ogni lettera ho notato: *a)* l'indirizzo; *b)* il principio; *c)* la data; *d)* la fonte. — *a)* Gli indirizzi sono recati in italiano, per non essere obbligato a ripetere il medesimo indirizzo con le due, tre e alle volte quattro varianti, con cui comparisce in differenti codici. Così furono omesse alcune indicazioni erronee e che io ho potuto rettificare; le indicazioni però che mancano nei codici e che io ho supplito, stanno fra parentesi. Negli indirizzi delle lettere di Guarino ho omesso il suo nome, che è sempre sottinteso. — *b)* I principii delle lettere sono distribuiti alfabeticamente, non secondo le iniziali delle singole parole, ma considerando le prime parole come una; p. e. la lettera che comincia: *accepi nudius tertius*, se si considerano le iniziali delle tre parole, andrebbe dopo la lettera che comincia: *accepi nuper litteras;* ma io considero il principio come una parola: *accepinudiustertius* e *accepinuperlitteras;* in questo caso *accepinud....* va prima di *accepinup....* Inoltre non entrano nell'indice le formole del saluto (p. es. *si vales gaudeo*), perchè troppo frequenti e quasi sempre le stesse, dal che si ingenererebbe confusione: furono pertanto poste tra due grafe. Nell'indice entrano invece i titoli (p. es. *beatissime pater*), perchè non sono molti e perchè variano secondo le persone. — *c)* La data è recata in latino; quando ci sono differenze nei codici, ho scelto la lezione che nelle note è stata dimostrata preferibile; le date che ho supplito io, sono chiuse tra due grafe. — *d)* Nelle citazioni delle fonti prima sono poste le manoscritte, poi le stampate.

Le lettere portano un numero progressivo; le edite sono segnate da un asterisco. Sono segnate invece da una crocetta le lettere che pur non essendo nè di Guarino nè a Guarino hanno relazione col suo epistolario, quelle che hanno doppia forma nel principio, le lettere scritte da Guarino per altri, quelle entrate falsamente nel suo epistolario e qualche orazione che come documento può aver valore di lettera: tutti questi numeri sono fuori elenco.

---

Come il lettore vedrà, le fonti manoscritte delle biblioteche italiane, che presumibilmente poteano possedere lettere di Guarino, furono tutte consultate; rimane ancora qualche codice della biblioteca Vaticana, in cui si stanno compiendo ora le dovute ricerche. Quanto alle biblioteche estere, in quella di Vienna le indagini sono già ben inoltrate; per le altre mi sono raccomandato e mi raccomando nuovamente agli amici e agli eruditi per le opportune informazioni.

---

Siccome le fonti sono numerose e sarebbe troppo lungo citarle sempre per intiero, così le ho segnate con le seguenti abbreviazioni:

*Abel* = Abel, *Zeitschrift f. d. oesterr. Gymnas.* 1883, III Heft, p. 161-166.

*Agost.* = Giovanni degli Agostini, *Notizie istorico-critiche intorno la vita e le opere degli scrittori viniziani;* Venezia, 1752.

*Ambros.* = Codici mss. della biblioteca Ambrosiana di Milano.

*Angel.* = Codici mss. della biblioteca Angelica di Roma.

*Arch. St.* = *Archivio storico italiano*, che si pubblica a Firenze.

*Baluz.* — Baluzius Steph., *Miscellaneorum libri;* Parisiis, 1680. 1683.

*Fr. Barb. Ep. Quir.* = *Francisci Barbari Epistolae*, ed. Quirino, Brixiae 1743.

*Fr. Barb. Ep. Sabb.* = *Centotrenta lettere inedite di Fr. Barbaro;* ed. R. Sabbadini, Salerno, 1884.

*Beccat. Ep.* = *Antonii Beccatelli cognomento Panhormitae Epistolarum* lib. V; Venetiis, 1553.

*Bolog.* = Codici mss. della biblioteca Universitaria di Bologna.

*Brera* = Codici mss. della R. biblioteca Brera di Milano.

*L. Br. Ep.* = *Leonardi Bruni Arretini Epistol.*, ed. Mehus; Florentiae, 1741.

*Calog.* = *Raccolta di Opuscoli scientif. e filol.*, ed. Calogerà; Venezia, 1741.

*Calvi* = Calvi, *Scrittori vicentini;* Vicenza, 1732.

*Capilup.* = Codici mss. della biblioteca Capilupi di Mantova.

*Capit.* = Codici mss. della biblioteca Capitolare di Verona.

*Casan.* = Codici mss. della biblioteca Casanatense di Roma.

*Contar. Anec.* = Contarini *Anecdota Veneta;* Venetiis, 1757.

*Cyrill.* = Cyrillus *Codices mss. regiae biblioth. Borbonicae;* Neapoli, 1832.

*Epist.* = *Epistolae Principum et illustrium virorum;* ed. Donzelino; Amstel., 1644.

*Est.* = Codici mss. della R. biblioteca Estense di Modena.

*Ferr.* = Codici mss. della biblioteca Comunale di Ferrara.

*Giorgi Misc.* = *Miscellanea di varie operette,* ed. Giorgi; Venezia, 1742.

*Guarn.* = Codici mss. della biblioteca Guarneriana in S. Daniele del Friuli.

*Hermaphr.* = Ant. Panhormitae *Hermaphroditus;* Coburgi, 1824.

*Laur.* = Codici mss. della R. biblioteca Laurenziana di Firenze.

*Lenf. Pogg.* = Lenfant, *Poggiana;* Amsterdam, 1720.

*Magliab.*=Codici mss. della R. biblioteca Magliabecchiana (Nazionale) di Firenze.

*Marc.* = Codici mss. della R. biblioteca Marciana di Venezia.

*Mart. D.* = Martene et Durand, *Veterum scriptorum et monument. ampliss. collectio;* Parisiis, 1724.

*Maruc.* = Codici mss. della biblioteca Marucelliana di Firenze.

*Mehus V. Trav.* = Mehus, *Vita Ambrosii Traversarii Camald.;* Florentiae, 1759.

*Mitt. B.* = Mittarelli, *Biblioth. codic. mss. monaster. S. Michaelis;* Venetiis, 1779.

*Nap. Naz.* = Codici mss. della biblioteca Nazionale di Napoli.

*Pad. An.* = Codici mss. della biblioteca Antoniana di Padova.

*Pad. Un.* = Codici mss. della R. biblioteca Universitaria di Padova.

*Pez Th.* = Pez, *Thesaurus Antiquitatum.*

*Phil. Ep.*=*Francisci Philelphi Epistolae,* Venetiis, 1503.

*Pogg. Ep.* = *Poggii Bracciolini Epistolae,* ed. Tonelli; Florentiae, 1832. 1859. 1861.

*Pogg. Op.* = Poggii Bracciolini *Opera;* Argent., 1513.

*Pogg. Var.* = Poggii *Historia de varietate fortunae; accedunt Epistolae LVII;* Parisiis, 1723.

*Quer.* = Codici mss. della biblioteca Queriniana di Brescia.

*Quinque ill. p.* = *Quinque illustrium poetarum lusus in Venerem;* Parisiis, 1791.

*Quir. Diatr.* = Quirini *Diatriba praeliminar. ad Fr. Barbari Epist.;* Brixiae, 1741.

*Ricc.* = Codici mss. della R. biblioteca Riccardiana di Firenze.

*Rosm. V. di Guar.* = Carlo de' Rosmini, *Vita di Guarino Veronese;* Brescia, 1805. 1806.

*Sart. Op.* = Alberti a Sarthiano *Opera;* Romae, 1688.

*Schio* = *Vita e scritti di Antonio Loschi* di G. da Schio; Padova, 1858.

*Shepherd* = Shepherd, *Vita di Poggio Bracciolini,* tradotta dal Tonelli; Firenze, 1825.

*Spicil. R.*=*Spicilegium Romanum,* ed. Mai; Romae, 1844.

*Trav. Ep.* = *Ambrosii Traversarii Epistolae,* ed. Canneto; Florentiae, 1759.

*Valentin.*=Valentinelli, *Biblioth. manuscripta ad S.Marci Venetiarum;* Venetiis, 1868-1873.

*Vatic.* — Codici mss. della biblioteca Vaticana di Roma; fondo *Vaticano.*

*Vatic. Ott.* = Codici mss. della biblioteca Vaticana; fondo *Ottoboniano.*

*Vatic. Reg.* = Codici mss. della biblioteca Vaticana; fondo *Regina.*

*Verani* = Verani, *Giornale dei Letterati di Modena.*

*Mss. Bibl. Vindob.* = *Tabulae codicum mss. in biblioth. Palatina Vindobonensi;* Vindobon. 1864-1875.

*Vindobon.* = Codici mss. della i. r. biblioteca di Vienna.

*Wilm. G. G. A.* = *Göttingische Gelehrte Anzeigen;* 1884, n.° 21. Recensione del Wilmanns della pubblicazione di R. Sabbadini sulle lettere inedite di Fr. Barbaro.

*Wolf. C. Guelf.* = *Codex mss. Guelferbytanus* della bibliot. di Wolfenbüttel.

# INDICE ALFABETICO DELL' EPISTOLARIO

EDITO E INEDITO

**di GUARINO VERONESE**

## A

1. † Guglielmo della Pigna a Paolo de' Paolini — Ab Guarino habui nostro — [1418] — (Ricc. 779, f. 372).
1. Al Madio — Accepi diebus proximis abs te nonnullas Ciceronis orationes — Venetiis, VIII Kal. Nov. [1419] — (Ferr. 16. NA. 1).
2. A Giacomo Zilioli — Accepi diebus proximis litteras tuas quibus Ugonis mei mortem — Veronae, XIIII Sept. 1427 — (Est. 2; *ibi* 57, n.° 54 e 79; *ibi* 94, n.° 21).
3. Ad Andrea Giuliano — [Modo valeas ego valeo] Accepi litteras tuas plenas officio — (Est. 57, n.° 121; Marc. XIIII. 221, f. 91).
4. A Giacomo Zilioli — Accepi litteras vere tuas, adeo humanitate — Ex Verona, XXVI Ianuar. [1426] — (Est. 57, n.° 1; *ibi* 2; *ibi* 94, n.° 27).
5. A Giacomo Zilioli — Accepi nudius tertius litteras tuas — Ex Verona, XXV Martii 1429 — (Est. 57, n.° 7; *ibi* 94, n.° 30).
6. (A Biagio Bosoni) — Accepi nuper litteras tuas omni modestia et suavitate refertas — [Verona, 1425?] — (Ricc. 779, f. 130).
7. A Battista Cendrata — Acerbum hodie vulnus — Ex Ferraria — (Vindobon. 3330, f. 220).
8. A Domenico — Ad gravissimos labores meos — (Est. 57, n.° 159).
9. A Giacomo Zilioli — Ad te confugio consilium expetens — Ex S. Blasio, XVI Nov. [1429] — (Est. 57, n.° 81).
10.* Poggio a Guarino — Aegerrimis quidem pedibus — [1454] — (Spicil. R. X, p. 359; Pogg. Ep. III, p. 201).
11. A Ugo (Mazolato) — Affecisti me summa laetitia, quod virum — Veronae, XV Kal. Octob. [1425] — (Est. 94, n.° 43).

12.* Ambrogio Traversari a Guarino — Affectus sum singulari voluptate — Florentiae, XVI Kal. Nov. [1417] — (Mart. D. III, p. 687; Trav. Ep. p. 266).
13. Poggio Bracciolini a Guarino — Ago tibi gratias pro litteris tuis — Florentiae — (Quer. C. VII. 8).
14. A Fr. Barbaro — Alias tuam ad humanitatem scripsi — Veronae, XII Kal. Octob. [1425] — (Cap. CCXCV, f. 45).
15. A Flavio (Biondo) — Aliquos accepi a te quinterniones — [Verona, Luglio 1425] — (Capit. CCXCV, f. 39).
16. A Girolamo Gualdo — Aliquot a me scriptas litteras ad te pervenisse — Ex Verona, III Id. Dec. [1420] — (Ferr. 16. NA. 1).
17. Al Madio — Alius cum se tibi magnopere devinctum — Venetiis, Non. Dec. [1418?] — (Ferr. 16. NA. 1).
18. A Girolamo (Gualdo) — Alius mihi succenseret — (Vindobon. 3330, f. 152).
19. A Benedetto — Alius naturam incusaret — Ex Valle Polizella, VII Octobr. [1427] — (Vindobon. 3330, f. 160).
20. A Paolo — Alteras abs te accepi litteras — Venetiis, Nonis Aug. [1418] — (Est. 57, n.° 174; *ibi* 94, n.° 49).
21. Ad Antonio (da Brescia) — Alteras ad te triduo ante exaraveram — Veronae, Nonis Maii 1428 — (Est. 57, n.° 16; *ibi* 94, n.° 31).
22. A Pietro Tommasi — Alteras humanitate sapientia et gravitate — Ex Verona, VII Kal. Octob. [1421] — (Ferr. 16. NA. 1).
23.* A Bartolomeo Fazio — Alteri molesta esset totiens facta de Hieronymi rebus — [Ferrara, 1448-1449] — (Marc. XI. 80, f. 146; Mitt. B. p. 380).
24. Ad Antonio — Amorem tuum saepenumero metiri soleo tuarum litterarum — [Verona, 1428?] — (Ricc. 924, f. 221).
25. Al figlio Nicolò — 'Αναγνόντι μοι τὴν ἐπιστολήν σου — [Ferrara, 1450-1451] — (Wolf. C. Guelf. 10. 8, f. 51).
26. A Ugo (Mazolato) — Antequam ex Patavio Venetias me referrem — Ex Venetiis, X Kal. Ianuar. [1416] — (Est. 2, f. 21).
27. A Giacomo Antonio Marcello — Apud Euripidem tragicum — Ex Ferraria [1460] — (Ferr. 135. NA. 5).
28.* Leonardo Giustiniano a Guarino — Atque etiam resistas, mi Guarine — Ex Venetiis, II Id. Sept. [1424] — (Guarn. CXXII; Contar. Anec. p. 80).

29. A Gabriele (Tegiacio?) — Audisse ab ineunte aetate memini — Ex Ferraria [1439?] — (Ferr. 151. NA. 5).
30. Il Panormita a Guarino — Aurispa siculus familiaris noster — [1426] — (Marc. XIIII. 221, f. 95).

B

31. A papa Nicolò V — Beatissime pater. Postquam allatus de tua creatione — Ferrariae [Marzo 1447] — (Ferr. 151. NA. 5).
32. A Biagio Bosoni (Bosenio?) — Bene immo optime facis qui Iacobi generosi hominis — [Verona, principio del 1425] — (Ricc. 779, f. 130).
33. A Battista Cendrata — Binas ad te scripsi — Ex Perzen [1424] — (Vindobon. 3330, f. 221).
34. Leonardo Giustiniano a Guarino — Binas his diebus — (Agost., I, p. 173. Ivi è solamente citata; ma io non la ho ancora trovata in nessun codice).
35. Martino veronese a Guarino — Binas hoc tempore litteras tua ab humanitate—Venetiis, XII Kal. Nov.— (Vatic. 5126, f. 144).
36. A Francesco Barbaro — Bonetus a quo meas has accipies — Veronae, XI Martii [1425] — (Capit. CCXCV, f. 39).

C

37. A Giacomo Zilioli — Calcia tuo nomine — Ex Verona — (Vindobon. 3330, f. 176).
38.* Leonardo Bruni a Guarino — [S. V. B. E. E. Q. V.] Cavitellum sese mihi dedentem — (L. Br. Ep. X, 16).
39. A Bartolom. Capra, arcivescovo di Milano — Cessare nescis, vir excellentissime, quin omni — [Verona, 1427] — (Ricc. 779, f. 131; Ambr. H. 49, f. 124).
40.* A Leonello d'Este — Coeperam tuae tam diuturnae a nobis absentiae — Ex Ferraria — (Capit. CCLVI, f. 133; Marc. XI. 80, f. 161; Vindobon. 3330, f. 139; Pez Th. V, 3, p. 163).
41. A Cristoforo Parmense — Cogitabam ut aliquid ad te litterarum darem — [Venezia, 1418] — (Est. 57, n.° 110; Marc. XI. 80, f. 128).
42. A Giacomo Zilioli — Cogitanti mihi aliud laetius et rebus meis — Verona, XVIIII Iul. [1428] — (Est. 57, n.° 28; *ibi* 94, n.° 25).

43.* A Girolamo Gualdo — Commendaturus eram tibi Franciscum hunc — Venetiis, IIII Kal. Oct. — (Ferr. 16. NA. 1; Vindobon. 3330, f. 141; Wilm., G. G. A. p. 859).

44. A Ugolino Elia — Confecisti me dolore acerbo — Ex Argenta [Settembre 1429] — (Est. 57, n.° 43).

45. A Leonello d' Este — Confiteri profecto licet et pro tui — V Kal. Aug. 1449 — (Marc. XIIII. 221, f. 110; *ibi* XII. 133).

46. Ad Angelo Simonetta, segretario del conte (Fr.Sforza)— Constitui saepenumero mecum, vir —Ex Ferraria, XX Nov. 1441 — (Marc. XIIII. 45, f. 169; *ibi* XIIII. 221, f. 141; Guarn. CXLIX; Vatic. 5144, f. 101).

47.* A Leonello d' Este — Contemplanti mihi, vir illustris, mores tuos vere regios — Ferrariae, X Augusti — (Capit. CCLXVI, f. 125; Marc. XI. 80; Pad. Un. 1261; Vindobon. 3330, f. 136; Pez Th. V, 3, p. 160).

48. (A Catone giureconsulto) — Credebam pro tuae integritatis fama et legum professione — Ferrariae, VII Kal. Ianuar. — (Ricc. 779, f. 305).

49. A Stefano — Credo tabellarios — (Vindobon. 3330, f. 173).

50. A Giacomo Zilioli — Credo te constituisse animo — Ex Verona, XVIII Nov. [1427] — (Est. 94, n.° 7; *ibi* 57, n.° 78).

51.* A Girolamo Gualdo — [Si vales gaudeo] Credo te in patriam rediisse — Veronae, Idib. Aug. [1426] — (Marc. XIIII. 221, f. 119; Calvi, VI, p. 2).

52. A Cristoforo — Cum alias tum hoc praesertim tempore — Ex fontibus S. Martini, III Kal. Aug. [1425] — (Est. 57, n.° 139).

53. A Giorgio Bevilacqua — Cum aliis de causis magnam mihi — [1422-1423] — (Est. 57, n.° 124).

54. A Daniele Vettori — Cum aliquid ad te scribere — Veronae [XII] Kal. Sept. [1425-1428] — (Est. 57, n.° 147; Pad. Un. 1261).

55. Giannicola Salerno a Guarino — Cum de tua valetudine optime senserim — Ex Bagnolo Campano, V Kal. Aug. [1424] — (Est. 57, n.° 180).

56. A Leonardo Aretino — Cum diuturnum — Ex Ferraria, Non. Iuliis — (Vindobon. 3330, f. 171).

57.* Poggio Bracciolini a Guarino — Cum essem in balneis Petriolanis — Florentiae [1454] — (Spicil. R. X, p. 357; Pogg. Ep. III, p. 24).

58. A Fr. Barbaro, pretore a Treviso — Cum expectarem — [Verona, 1423] — (Vindobon. 3330, f. 213).
59. A Gasparino Barzizza — Cum hoc ipso Pasio — (Ferr. 16. NA. 1; Quer. C. V. 26; Marc. XIIII. 221, f. 18; Pad. Un. 1261).
60. A Giovanni da Spilimbergo — Cum iucundus et gratus esset per se Michaelis — Ex Ferraria, VIII Kal. Sept. [1431] — (Guarn. CXLIX e CIV).
61. A Giacomo Zilioli — [Si vales gaudeo] Cum Leonardus — Ex Verona — (Vindobon. 3330, f. 234).
62. Ad Antonio (da Brescia) — Cum longiores ad te dare litteras — Argentae, VIIII Aug. [1429] — (Est. 57, n.° 38; *ibi* 94, n.° 58).
63. A fra Giacomo da Bologna — Cum magnas tuae humanitati gratias agere — (Vatic. Ottobon. 1677, f. 246).
64. A Martino Rixenio — Cum magnopere scire cuperem ubinam — Ex Ferraria, XXIII Octob. [1440?] — (Ferr. 151. NA. 5).
65. A Giacomo Zilioli — Cum manifesta sit et cognita omnibus tua in me — Ex Argenta, XXIII Iunii [1429] — (Est. 57, n.° 23; *ibi* 94, n.° 71).
66. A Gasparo Aleardi — Cum mihi de te roganti de tua minus prospera valetudine — (Ricc. 779; *ibi* 407, f. 218; Ambros. O. 66, f. 45; *ibi* M. 40 sup., f. 34; Marc. XIIII. 221, f. 78; Pad. Un. 541, f. 137).
67. A Ugolino Cantello — Cum multa et innumerabilia amico suavissimo — Ex Ferraria, VI Id. Dec. — (Ferr. 110. NA. 4).
68. A Giacomo Zilioli — Cum multa sint in te virtutis experimenta — Veronae, XVIII Aug. [1426] — (Est. 57, n.° 47; *ibi* 94, n.° 15).
69. A Ugo (Mazolato) — Cum nihil habeam — (Vindobon. 3330, f. 173).
70. A Giannicola (Salerno) pretore a Bologna — Cum nihil haberem quod ad te — [Venezia, verso la fine del 1419] — (Est. 57, n.° 127; Vatic. 5197, f. 134).
71. A Giacomo Zilioli — Cum nuper ad te rescripserim tuis provocatus litteris — Veronae, VIIII Sept. 1427 — (Est. 57, n. 40; *ibi* 94, n.° 16).
72. A Giacomo Zilioli — Cum occurrisset nuntius qui ad te revertitur — Veronae, VI Aug. [1426] — (Est. 57, n.° 36; *ibi* 94, n.° 13).
73. A Ugolino Elia — Cum pro amore nostro gratae fue-

runt mihi litterae tuae — Veronae, XXI April. [1428] — (Est. 57, n.° 13; *ibi* 94, n.° 41).

74. A Tomaso di Fano e Zenone Ottobello — Cum pro mea benevolentia — Ex Castro Rupto Vallis Polizellae, XVII Kal. Sept. [1421-1423] — (Est. 57, n.° 153; Ferr. 16. NA. 1; Ambros. C. 145, f. 363; Pad. Un. 1261; Vindobon. 3330, f. 201).
75. A Giacomo Zilioli — Cum quanta tibi debeam mente revolvo, quo pacto —Veronae [1426] — (Est. 2, f. 20).
76. A Giacomo Zilioli — Cum quidam abs te nuntius libellum — Ex Venetiis [1417] — (Est. 94, n.° 48).
77. A Marco Zane — Cum redeuntis Nicolai filii — Ferrariae, XXV Maii [1453] — (Pad. Un. 1261).
78. A Battista Cendrata — Cum scribere ad te — Ex Tridento, XXVI Dec. [1424] — (Vindobon. 3330, f. 231).
79. A Giacomo (Zilioli) — Cum semper me abs te et plurimi fieri — Veronae, III Non. Apr. — (Est. 2, fol. 21).
80. A Galasio da Nogara — Cum semper te — Ferrariae — (Vindobon. 3330, f. 172).
81.* Alberto da Sartiano a Guarino — Cum septimo Kal. Sext. istinc abiissem—Tarvisii, IIII Non. Sept. 1423 — (Sarth. Op. ep. 9).
82. Ad Antonio (da Brescia) — Cum sponte mea magis ac magis tuas optarem — Ex Argenta, XVI Aug. [1429] — (Est. 57, n.° 41).
83. A......... — Cum summam ex tuis litteris voluptatem caperem — (Ricc. 924, f. 206).
84. [?] a.......... — Cum Tadeus meus saepenumero — [Verona, 1426] — (Ambros. H. 192 inf., f. 38).
85. A......... — Cum te magnis in causis et arduis occupationibus — Ferrariae, V Kal. Maias 1436 — (Ambros. C. 145, f. 343).
86. Giov. da Spilimbergo a Guarino — Cum te semper tanti fecerim — Ex Utino, die XX Iunii 1428 — (Quer. A. VII. 3; Marc. XI. 59, f. 245; Guarn. XLI; Vatic. 5127, f. 83).
87. Ad Antonio da Brescia — Cum tua consuetudo mihi magis — Ex Verona, IIII Non. Maias 1428 — (Est. 57, n.° 14; *ibi* 94, n.° 32).
88. A Leonello d' Este — Cum tua in me caritas omnibus cognita — Rodigii, Non. Iunii [1439] — (Ferr. 151. NA. 5).

89.* A Bartolom. Fazio — Cum tuae litterae mihi pergratae soleant afferri — Ex Ferraria [1448-1449] — (Marc. XI. 80, f. 144; Mitt. B. p. 378).
90. Ad Antonio (da Brescia) — Cum tuas avidissimus expectarem — Ex Argenta [Agosto 1429] — (Est. 57, n.° 46).
91. Ad Antonio (da Brescia) — Cum tuas maxime expectarem et rationes — Argentae [1429] — (Est. 57, n.° 63).
92. A Ugo (Mazolato) — Cumulare non desinis tua in me beneficia — [1426] — (Est. 57, n.° 97).
93. Ad Antonio da Reggio — Cuperem ut hasce ferias una faceremus — (Ricc. 407, f. 213; Ferr. 16. NA. 1; Ambros. O. 66, f. 44; *ibi* M. 40 sup., f. 34; Marc. XIIII. 221, f. 79; Rosm. V. di Guar. II, p. 156).
94.* Battista Bevilacqua a Guarino—[S. B. V. B. E. E. Q. V.] Cupienti mihi quidquam dignum ad te scribere — Ex castris Lucanae urbi adversis, IIII Kal. Dec. 1430 — (Valentin., VI, p. 280; Baluz. I, p. 485).
95. A Lodovico — Cupio magnopere, Ludovice mi carissime — [Val Policella, Ottobre-Novembre 1428] — (Est. 57, n.° 154; Ambros. O. 66, f. 51; Pad. Un. 1261)
96. A Nicolò Pirondolo — Cupio omnem de te memoriae — Veronae [Settembre 1427] — (Est. 57, n.° 133; Ferr. 110. NA. 4).

## D

97.* Il Panormita a Guarino — Deerat id solum voluptati meae, vir humanissime—[1430]—(Beccat. Ep. p. 76).
98.* Fr. Barbaro a Guarino — Delectaverunt me laureatae litterae tuae — Venetiis, XXIII Dec. 1440 — (Marc. XIII. 71, f. 220; *ibi* XIII. 72, f. 79; Fr. Bar. Ep. Quir. p. 104).
99. A Giacomo Zilioli — [Si tu cum tuis v. b. e. e. eum meis r. v.] Deo gratias et tibi, pater optime — Ex S. Blasio, VIIII Octob. [1429] — (Est. 57, n.° 68).
100. Ad Antonio da Brescia — Dicere non possem quantas tibi gratias — Verona, VII Kal. Iunias [1428] — (Est. 57, n.° 19; *ibi* 94, n. 33).
101. Al giureconsulto Zilioli — Dicere non possem quanto tui videndi desiderio — Ex S. Blasio, VIII Nov. [1429] — (Est. 57, n.° 75).
102. Bartolomeo della Verità a Guarino — Dicere non

possem, suavissime Guarine, quantum susceperim — [1420] — (Ambros. C. 145, f. 349).

103. Al Madio — Dicere non possum quanta iucunditate et voluptate — Venetiis, prid. Kal. Dec. [1419] — (Ferr. 16. NA. 1).

104.* A Leonardo Giustiniano — [S. V. B. E. E. Q. V.] Dicere non possum quanto desiderio Cimonem — [Venezia, 1415] — (Ferr. 16. NA. 1; Marc. XIIII. 221, f. 10; *ibi* XI. 102, f. 20; Pad. Un. 1261; Contar. Anec. p. 88).

105. A Giacomo della Verità — Dicere non possum quantum laetitiae tuis ex litteris — Ex Valle Polizella, prid. Non. Octob. [1420] — (Ambros. C. 145, f. 348).

105. † A Giovanni (Nicola) Salerno, pretore a Bologna — Diebus proximis (*al.* proximis diebus) suavissimus Baptista meus — Vedi: Proximis diebus.

106. (A Giacomo Foscari) — Dies hic mihi festivus profecto et solemni memoria — Ex Valle Polizella, Non. Octobr. 1438 [1436] — (Ambros. C. 145, f. 338).

107.* Poggio Bracciolini a Guarino — Dii malefaciant istis tabellariis nequissimis — Constantiae, prid. Kal. Ianuar. 1416 — (Ricc. 779, f. 327; Guarn. CVII, f. 19 e 58; *ibi* CXII e CXXII; Marc. XIII. 71, f. 36; *ibi* XIII. 72, f. 13; Pogg. Epist. I, p. 20).

108. A Valesio — Dissimulare nequis immensam canitatem — Ex Florentia, IIII Kal. Martias 1414 — (Est. 94, n.° 44; *ibi* 2, f. 26).

109. A Giacomo Zilioli — Diutius responsionem tuarum litterarum — Ex Verona, XV Aprilis 1428 — (Est. 57, n.° 11; *ibi* 94, n.° 1).

110.* Fr. Barbaro a Guarino — Doctissimus adolescens Gregorius tuus — Venetiis, prid. Kal. Maias 1451 — (Guarn. CVII; Marc. XIII. 71, f. 378; *ibi* XIII. 72, f. 150; Fr. Barb. Ep. Quir. app. p. 85).

111. Al conte Lodovico (di Sambonifacio) — Doleamne an laeter quod Lactantium — Ferrariae, VIIII Iunii 1434 — (Marc. XIIII. 221, f. 36).

112.* Poggio Bracciolini a Guarino — Doleo, mi Guarine, imponi mihi quodammodo — Romae, Idib. Nov. [1423?] — (Marc. XI. 80, f. 372; Ambros. E. 115 sup., f. 9; Mittar. B. p. 937; Pogg. Epist. I, p. 95).

113. A Giovanni de Casate — Dudum antea cum sapientiam integritatem — [1426-1427] — (Ambros. H. 49, f. 125).

114. A Giacomo Zilioli — Dudum cum tuas expectarem in quibus — Ex Valle Polizella, prid. Kal. Octobr. 1427 — (Est. 57, n.° 65; *ibi* 94, n.° 19; *ibi* 2).
115.* Poggio Bracciolini a Guarino — Dum in solo patrio essem, quo deverteram — Romae, die VII Dec. 1449— (Pogg. Epist. III, p. 18).
116. (A Francesco) — Duo sunt Francisce mi quae communi — (Vatic. 5126, f. 70).

**E**

117. A Mariotto (Nori) — [S. V. B. E. E. Q. V.] Eadem hora et binae abs te mihi litterae redditae sunt — [1417?] — (Laur. LXXXX sup. 36, f. 52).
118. A Fr. Barbaro — Ecce tributum meum, solita namque — Ex Verona, VIIII Martii [1425] — (Capitol. CCXCV, f. 36).
119. A Giovanni Aretino — Ecce venienti ad vos homini oculatissimo — Ferrariae, XII Sept. 1453 — (Vatic. 3908, f. 162).
120. A Girolamo Gualdo — Ego tecum ob quotidianas — (Vindobon. 3330, f. 150).
121. A Giacomo Zilioli — Egregia quadam laetitia tuae me affecerunt — Ex agro Polizellano, Kal. Aug. [1428] — (Est. 57, n.° 34; *ibi* 94, n.° 23).
122.* Il vescovo di Waradino (Giovanni Vitez) a Guarino — Egregie vir. Revocatum ad nos Ioannem nostrum — Ex Buda, XVIII Martii 1451 — (Rosm. V. di Guar. III, p. 103).
123. Al Reverend. Francesco padovano — Episcopus Reginus et prudentia et doctrina—Ex Ferraria [1448?]— (Ferr. 151. NA. 5).
124. A Filippo canonico veronese — Erat animus incusare te quod nihil litterarum — Ex Valle Polizella — (Est. 57, n.° 91; *ibi* 2; Ambros. O. 66, f. 49; Vindobon. 3330, f. 198; Vatic. Palat. 492, f. 143).
125.* Manuele Crisolora a Guarino — Ἐρωτᾷς τί ἂν βούλοιτο — Ἰουλίου δεκάτῃ ἐν Ῥώμῃ [1411-1412] — (Cyrill. II, p.224).
126.* A Fr. Barbaro — Et mecum glorior et cum aliis quod tua — Ex Ferraria, XXII Octob. 1452 — (Fr. Barb. Ep. Quir. p. 289).
127.* Il Panormita a Guarino — Etsi acceperam Herma-

phroditum meum — Bononia [1426] — (Beccat. Ep. p. 75).

128. Al Panormita — Etsi contentum pro tua modestia fore te — Ex Ferraria, XV Kal. Iul. [1431-1434] — (Ambros. T. 12, f. 64).

129. A Giovanni Lamola — Etsi geminis tuis eodem tantum exemplo — [1428] — (Ambros. H. 49, f. 126).

130.* Bartolom. Fazio a Guarino — Etsi iamdiu nihil a te litterarum accepi — [1448-1449] — (Marc. XI. 80, f. 143; Mittar. B. p. 377).

130. † Girolamo Guarino a Ginevra e Isotta Nogarola — Etsi indignus sim, cuius ad tantam — Ex Ferraria, X Kal. Ianuar. 1437 — (Capitol. CCLVI, f. 12; Vatic. 5127, f. 20).

131. Al conte Lodovico (di Sambonifacio) — Etsi iucundissimae mihi semper futurae — Ex Ferraria, XXIIII Mart. 1434 — (Marc. XIIII. 221, f. 35).

132. A Giovanni da Spilimbergo — Etsi mihi persuaserim atque adeo certum habuerim — Ex Ferraria, XII Kal. Iunii [1431?] — (Guarn. CIV e CXLIX).

133. A Ugo Mazolato — Etsi nihil ad te scribere statuissem — Ex Verona, pridie Idus Iunias — (Vindobon. 3330, f. 219; Vatic. Palat. 492, f. 172).

134. A Filippo (Bendidio) — Etsi nullo tempore dubitarim — Ex Argenta, VII Id. Sept. [1429] — (Est. 57, n.° 51).

135. Leonello d' Este a Guarino — Etsi saepenumero vir clarissime proposueram — Ex agro Coperii, III Non. Nov. 1436 — (Ambros. C. 145, f. 344).

136. A Girolamo Gualdo — Etsi supervacua sit tua — Ex Venetiis [1418] — (Est. 57, n.° 104; Vatic. Palat. 492, f. 132).

137. A Giacomo Zilioli — Etsi te sentiam domesticis vexatum — Ex S. Blasio, XXVIIII Nov. [1429] — (Est. 57, n.° 87).

138.* Il Consiglio veronese a Guarino — Etsi vir nobilis Franciscus Turris — Ex Verona, VIII Ianuar. 1452 — (Rosm. V. di Guar. I, p. 105).

139. A Ugolino Cantello — Exhortatum (*al.* exoratum) te velim, vir amplissime — Ex Ferraria, X Kal. Feb. — (Ferr. 110. NA. 4; Vatic. 5167, f. 92) — Vedi: Exoratum te velim.

139. † A Poggio — Ex iis litteris quas nuper tum ad me tum ad alios — Vedi: Ex tuis litteris quas nuper.

140. A Fr. Barbaro — Eximius legum doctor — Veronae, III Id. Sept. [1425] — (Capitol. CCXCV, f. 42; Quir. Diatr. p. 143).
140. † A Ugolino Cantello — Exoratum te velim — Vedi: Exhortatum te velim.
141. A Giovanni Lamola — Explicare non possem anni huius — [Verona, 1425] — (Marc. XIIII. 221, f. 78).
142. Battista Bevilacqua a Guarino — Ex posterioribus quas ad me reddidisti — Ex Iadra, Idibus Sept. — (Vatic. Palat. 492, f. 200).
143. Lodovico (conte) di Sambonifacio a Guarino — Ex quo tuas litteras accepi — Ex Lendinaria, VIIII April. 1434 — (Marc. XIIII. 221, f. 35).
144. A Lodovico de' Mercanti — Exsecrari libet noxiam hanc pestem — [1428] — (Est. 2; Ambros. O. 66, f. 51; Pad. Un. 1261; Vindobon. 3330, f. 199; Vatic. Palat. 492, f. 144).
145. A Poggio Bracciolini — Ex tuis litteris quas nuper tum ad me tum ad alios — Ex Patavio, IIII Non. Quint. 1416 — (Ferr. 16. NA. 1; *ibi* 151. NA. 5; Est. 94; Pad. Un. 1261; Casan. D. V. 14, f. 73; Angel. R. 5. 5, f. 17; Vatic. 5127, f. 68; Mss. Biblioth. Vindob. II, p. 317) — Vedi: Ex iis litteris quas nuper.

## F

146.* Fr. Barbaro a Guarino — [S. B. V. B. E.] Facere non possum quin consilium tuum probem — Ex Patavio, III Id. Aug. [1421] — (Vatic. Palat. 492, f. 177; Vindob. 3330, f. 222; Wilm. G. G. A. p. 884).
147. Il Madio e Guarino a Fr. Barbaro — Facile fuit impetratu — Ex Verona [1425] — (Capit. CCXCV, f. 41).
148. A Ugolino Elia — Facis vir amplissime pro tua reliqua — Ex Argenta, XVII Iunii [1429] — (Est. 57, n.° 29; *ibi* 94, n.° 69).
148.* † Al cardinal Giordano Orsini, a nome di Leonello d' Este — Fama volat dudum, R. P. et domine — [1430] — (Guarn. XLI e CXXII; Brera AD. XIIII. 27; Vindobon. 3330, f. 166; Pez Th. V, 3, p. 164).
149. A Giannicola Salerno, pretore a Bologna — [Si vales valeo] Familiaris tuus cum dedita opera — Veronae, Idib. Nov. [1420] — (Est. 57, n.° 166; Ferr. 16. NA. 1; Pad. Un. 1261; Vatic. 5197, f. 135).

150.* A Leonello d'Este — Fatebor tibi vera, vir natura magnifice, tanto tuo — (Capit. CCLXVI, f. 134; Vindobon. 3330, f. 140 e 170; Pez Th. V, 3, p. 163).

151. Poggio a Guarino — [S. B. V. B. E. E. Q. V.] Franciscus Barbarus — Constantiae, Idibus Martiis — (Vindobon. 3330, f. 85).

152. Gasparino Barzizza a Guarino — Franciscus Marianus — [1427] — (Ricc. 779, f. 169; Rosm. V. di Guar. II, p. 170).

153.* Poggio Bracciolini a Guarino — Franciscus noster Ferrariensis vir doctus — Bononiae, die XVIII Maii [1436] — (Ambros. F. S. V. 18; *ibi* E. 115 sup., f. 98; Pogg. Ep. II, p. 75).

154. A Francesco V.... — Fuerat animus mihi nondum ad te scribere — (Vatic. 5126, f. 69).

G

155. A Girolamo Gualdo — Gaudeo meum abs te silentium — [1417] — (Est. 57, n.° 113; Marc. XI. 80, f. 129; Vindobon. 3330, f. 149).

156. A Fr. Barbaro — Gaudeo nonnullam magistratus tui — Veronae, IIII Id. Octob. [1425] — (Capit. CCXCV, f. 44).

157. A Giacomo Zilioli — Gaudeo tuam in me benevolentiam — Veronae, Kal. Martii — (Est. 57, n.° 6; *ibi* 94, n.° 38).

158. A Flavio (Biondo) — Gaudeo vero et serio triumpho — Ex Verona, XI Ianuarii [Iunii?] [1425] — (Capit. CCXCV, f. 38).

159. Al Bessarione, legato pontificio in Bologna — Gaudere quidem mecum soleo — [1450-1454] — (Marc. XIIII. 221, f. 105).

160. A Battista Cendrata — Gaudium mihi in dies accumulare — Ex Tridento, XIIII Decembr. [1424] — (Vindobon. 3330, f. 230; Vatic. Palat. 492, f. 185).

161. A......... — Geminis provocatus abs te litteris ingratus forte — [1435?] — (Ricc. 924, f. 206).

162. Al vescovo Atrebatense Giovanni (Lofredi) — Gratias ago et laudes decanto immortali deo — Ex Ferraria, III Nov. 1459 — (Verani, t. 20, p. 296-297).

163. A Battista Cendrata — Gratissimae mihi fuerunt litterae tuae — Ex Valle Polizella, XXVIII Octob. —

(Vindobon. 3330, f. 227; Vatic. 4509, f. 9; Vatic. Palat. 492, f. 181).

164. A Girolamo (Gualdo) — Gratissimum est quod — Veronae, VI Kal. Octob. — (Vindobon. 3330, f. 241).
165. A Ugo Mazolato — Gratissimum proximis diebus nuntium—Ex Verona, Kalendas Martias [sic] [1426]— (Est. 57, n.° 94; *ibi* 94, n.° 47).
166. Al giureconsulto Luchino Genovese — Gratulor tibi, vir eruditissime, quod in urbe — Ex Ferraria, Kal. Madias [sic] — (Est. 94, n.° 45).
167.* A Fr. Barbaro — Gregorius filius meus cupidus non magis — Ferrariae, III Martii 1451 — (Guarn. CVII; Fr. Barb. Ep. Quir. app. p. 118).
168.* Leonardo Bruni a Guarino — Guarine, virorum optime, addo etiam doctissime — [1427] — (L. Br. Ep. V, 8).

## H

169. A Battista Cendrata — Habeo promissionem tuam ut ad me — Ex Monte oreo id est specioso, XX mensis Maii — (Vindobon. 3330, f. 223; Vatic. 4509, f. 11; Vatic. Palat. 492, f. 177).
170. A Giovanni da Spilimbergo — Habeo quod tibi nuntiatum pergratum — Ex Ferraria, XI Kal. Octob. [1431] — (Guarn. CXLIX).
171.* A Poggio Bracciolini — Habeo tota quod mente petebam — Ferrariae, VI Iunii 1456 — (Spicil. R. X, p. 361; Shepherd, append. p. 85).
172. A Ermolao Barbaro — Hac die tuas suscepi litteras— Ex Valle Polizella, X Kal. Aug. [1424] — (Capit. CCXCV, f. 37; Vindobon. 3330, f. 212; Vatic. Palat. 492, f. 162).
173. A Leonardo Giustiniano e ad Andrea Giuliano — Hac hora duobus cum filiis eodem lectulo — Ex Rodigio, XI Octob. [1439] — (Ferr. 151. NA. 5).
174. Ad Antonio Panno — Hactenus cum me — Ex Verona — (Vindobon. 3330, f. 173).
175. A Girolamo (Gualdo) — Hactenus quasi diu — (Vindobon. 3330, f. 152).
176. A Francesco Pisani, pretore veronese — Hactenus, vir magnifice, pro egregia sapientia — [1423] — (Casan. D. V. 14, f. 74; Marc. XI. 59, f. 227; *ibi* XI. 127, f. 84; Vindobon. 3330, f. 160).

177.* A Fr. Barbaro — Haec ad te subverecunda venit epistola — Ferrariae, XX Maii 1439 [ 1438 ] — ( Marc. XIII. 71, f. 171; *ibi* XIII. 72, f. 60; Fr. Barb. Ep. Quir. p. 89 ).

178. A Battista Cendrata — Haec caeli serenitas — Ex Valle Polizella, VII Kal. Nov. — (Vindobon. 3330, f. 223; Vatic. 4509, f. 7; Vatic. Palat. 492, f. 177).

179. A Battista Cendrata — [S. V. G. E. Q. C. M. R. V.] Haec tempora seu verius tempestates — Ex Argenta, XXVIII Aug. [ 1429 ] — ( Vindobon. 3330, f. 232; Vatic. Palat. 492, f. 187).

180. A Leonello d' Este — Haec ut me tibi incuset tuam ad amplitudinem — (Ferr. 110. NA. 4; Ambros. C. 145, f. 353; Vatic. 5167, f. 72).

181. Ad Andrea Giuliano — Haec ut mihi apud te diem dicat — Venetiis, Nonis Nov. [ 1417 ? ] — (Est. 57, n.° 136; Angel. R. 5. 5, f. 16).

182. A Bartolomeo Pellegrini — [Si tu ac tui v. b. e. e. q. v.] Hanc vel pestem vel pestis suspicionem — [ 1420 ] — ( Est. 57, n.° 130; Ferr. 110. NA. 4; Marc. XIIII. 221, f. 84 ).

183. A Ugolino Elia e al Zilioli — Hanc vicariam epistolam mitto — Ex Argenta [1429] — (Est. 57, n.° 39).

184. A Tomaso Pontano — Haud unquam me fefellit — Ex Valle Polizella [1421-1423] — (Est. 57, n.° 135).

185.* Poggio Bracciolini a Guarino — Heri cum revertissem ex Florentia — Bononiae, die V Iulii [1437] — (Ambros. E. 115 sup., f. 134; Pogg. Ep. II, p. 117).

186. A Battista Cendrata — Hesterno die cum a multis — Ex Tridento, XXII Nov. [1424] — (Vindobon. 3330, f. 231; Vatic. Palat. 492, f. 186).

187. A Ugolino Elia e al Zilioli — Hesterno die cum de communis patris — Ex Argenta, VII Aug. [1429] — (Est. 57, n.° 38).

188. Leonello d' Este a Guarino — Hesterno die cum inter Caesaris nostri — Porti, VII Kal. Aug. — (Ambr. C. 145, f. 355).

189. A Giacomo Zilioli — Hesterno die dulcissimus Antonius — Ex Verona, XXVIIII Aug. [ 1427 ] — (Est. 57, n.° 49; *ibi* 94, n.° 12).

190.* A Girolamo Gualdo — Hesterno vesperi, cum essem in agro Montoriano — VI Kal. Aug. [ 1425 ] — ( Vindobon. 3330, f. 147; Wilm. G. G. A. p. 859).

191. A Bartolomeo — Hesterno vesperi ex Mantua Veronam — (Vatic. 5197, f. 125).
192. A Benedetto — Hesterno vesperi magnas et frequentes — Ex Valle Polizella, prid. Id. Octob. 1427 — (Capit. CCXCV, f. 52).
193. Leonardo Giustiniano a Guarino—Hesterno vesperi— Ex Bononia — (Agost. I, p. 173, dov' è citata da un codice; ma io non la ho ancora potuta trovare).
194. A Lodovico Gonzaga — Hesterno vesperi Iacobus Tertius clarus homo — Ex Montorio, V Id. Iunias [1424] — (Ricc. 779, f. 333; Est. 57, n.° 143; Marc. XI. 127, f. 164; Casan. D. V. 14, f. 150; Vindobon. 3330, f. 181).
195. A Giacomo Zilioli — Hesterno vesperi litteras accepi ab insigni viro — Ex S. Blasio, XVII [XXVII] Sept. [1429] — (Est. 57, n.° 62).
196. Leonardo Giustiniano a Guarino — Hesterno vesperi redditae sunt mihi litterae tuae — Ex Venetiis, VI. Kal. Nov. 1439 — (Ferr. 151. NA. 5; Marc. XIIII. 221, f. 162).
197. A Giacomo Zilioli — Hic Galasius nomine — (Vindobon. 3330, f. 173).
198.* A Leonello d' Este — Hic Ioannes Sextulanus — Ferrariae, pridie Id. Sext. — (Ferr. 110. NA. 4; Marc. XI. 80, f. 162; *ibi* XII. 151; Mittar. B. p. 480).
199.* A Fr. Barbaro — Hisce diebus eques insignis Orsatus Iustinianus — Ferrariae, Non. Dec. 1440 — (Marc. XIII. 71, f. 216; *ibi* XIII. 72, f. 77; Fr. Barb. Ep. Quir. p. 99).
200.* Al re Alfonso — Hisce diebus, magnanime rex, Hieronymus filius — Ex Ferraria, V Kal. Iulias 1447—(Vatic. Reg. 777, f. 81; Giorgi Misc. VI, p. 47).
201. A Giovanni (Corradini) — Hoc in primis tibi praedictum esse volo — [1415?] — (Ambros. F. S. V. 21, f. 5).
201. † A Lodovico principe di Fermo — Hoc tempore magnifice — (Vindobon. 3330, f. 216; cfr. Rosm. V. di Guar. II, p. 143).
202. A Giacomo Zilioli — Hoc tempore matutino Petrus de Bando — Argentae, XXII Sept. [1429] — (Est. 57, n.° 59; *ibi* 94, n.° 64).
203. A Ugolino (Elia) — Hoc unum inter cetera — Ex S. Blasio, XXVI Oct. [1429] — (Est. 57, n.° 72).
204. A Isotta Nogarola — Hoc vesperi tuas litteras ac-

cepi querimoniae plenas — Ferrariae, IIII Id. April. [1437] — (Ricc. 924, f. 225; Capit. CCLVI, f. 4; Vatic. 5127, f. 6).

204.* † Poggio Bracciolini a Guarino (Guarneri) — Hodie accepi a te litteras — Ferrariae, II Maii [1438] — (Ricc. 759, f. 157; Poggii Op. p. 125).—Questa lettera non è scritta a Guarino, ma al Guarneri; in fatti nel Cod. Riccardiano essa termina: Vale, mi suavissime Guarneri. La somiglianza del nome ha generato lo scambio.

205. A Fr. Barbaro — Hodie cum tuas litteras accepi — Veronae, XXVII Sept. [1425]—(Capit. CCXCV, f. 45).

206. A Fantino Zorzi — [Si vales gaudeo] Hodie cum tuum clarissimum patrem — (Ricc. 407; Ambros. O. 66, f. 46; *ibi* M. 40 sup., f. 5; Marc. XIIII. 221, f. 79; Pad. Un. 1261; Vatic. 5197, f. 127).

207. A Battista Cendrata — Hodie ex Ravenna tuae mihi — Ex S. Blasio, XXVII mensis Octobr. [1429] — (Vindobon. 3330, f. 223; Vatic. Palat. 492, f. 178).

208. A Girolamo Gualdo — Hodie festum egi diem — Veronae, Kal. Iuniis — (Vindobon. 3330, f. 148; Vatic. Palat. 492, f. 131).

209. A Francesco Giuliano (figlio di Andrea) — Hodie in legendis litteris tuis — Ex Verona, XIII Kal. Febr. — (Est. 57, n.° 181; *ibi* 94, n.° 35).

210. A Giacomo Zilioli — Hodie maxima me affecisti laetitia cum tuorum — Ex Verona, IIII Iunii 1426 — (Est. 57, n.° 19; *ibi* 94, n.° 6; *ibi* 2).

211. A Pietro Tommasi — Hodie mihi ad scribendum data causa — Veronae, Non. Sept. [1421] — (Ferr. 16. NA. 1).

212.* A Galesio — Hodie nuntiatum mihi fuit quamdam Ciceronis — (Est. 57, n.° 179; *ibi* 94 n.° 54; Pad. Un. 1261; Rosm. V. di Guar. II, p. 154-155).

213. A Ugo Mazolato — Hodie recreatus sum nominis tui sola commemoratione — Ex Verona, VIII Aug. [1426] — (Est. 57, n.° 96; *ibi* 2).

214. A Tomaso Pellegrini, veronese, pretore a Firenze — Hodierno die et litteris et nuntiis — (Vindobon.

215.* A Leonello d' Este — Hodierno die, mi rex et dive Leonelle, cives tui — Ex Ferraria, Idib. Sept. 1433 — (Capit. CCLXVI, f. 134; Vindobon. 3330, f. 132; Pez Th. V, 3, p. 154; Epist. Princ. p. 393).

216.* A Leonello d' Este — Hodierno die, quem semper

honoratum — Ex Ferraria, XVI Kal. Octob. — (Marc. XI. 80, f. 160; Capit. CCLXVI, f. 127; Vindobon. 3330, f. 137; Pez Th. V, 3, p. 161).

217. A Fr. Barbaro, pretore a Vicenza — Hodie rogatus eram et ab eximio — Veronae, Kal. Sept. [1425] — (Capit. CCXCV, f. 41).

218. Ad Antonio da Reggio — Hodie te in coenam voco — (Est. 57, n.° 140; Ferr. 16. NA. 1; *ibi* 151. NA. 5; Ambros. O. 66, f. 44).

219. A Ottobello Ottobelli — Hui tam cito — (Vindobon. 3330, f. 187).

220. A Leonello d' Este — Humanitas Ioannis Papiensis egregia — Ferrariae, III Kal. Sept. — (Ferr. 110. NA. 4).

I

221.* Il Panormita a Guarino — Iacobus hic litterarum adlator adolescens — Papiae [1430-1434] — (Ferr. 110. NA. 4; Beccat. Epist. p. 78).

222. A (Flavio) Biondo — Iamdudum nihil ad te scripsi — Verona, XV Kal. Feb. — (Vatic. Palat. 492, f. 200).

223. A Battista Cendrata — Iam omne litterarum nostrarum nuntium — Apud Perzen, XVI mensis Novembr. [1424] — (Vindobon. 3330, f. 225; Vatic. Palat. 492, f. 180).

224.* Il Panormita a Guarino — Igitur expecto a te latiores illas — [1432] — (Beccat. Epist. p. 78).

225. Al cavalier Feltrino Boiardo — In agrum cum — (Vindobon. 3330, f. 170).

226. A Giacomo della Verità — Incusarem ego te, suavissime Iacobe — VI Kal. Octob. [1420] — (Ambros. C. 145, f. 349).

227. A Ugo Mazolato — Inique sane inter nos comparatum est — Veronae, XIIII Martii [1426] — (Est. 57, n.° 93; *ibi* 94, n.° 46).

228.* Ai Vicentini — Iniungitis mihi, viri praestantissimi — Veronae, X Kal. Ianuarii 1425 — (Capit. CCXCV, f. 47; Quir. Diatr. p. 202).

229. Francesco Barbarigo a Guarino — Intellexi satis ex tuis litteris — Ex Venetiis, IIII Non. Octob. [1425] — (Marc. XIIII. 221, f. 82).

230. Al marchese di Mantova — Inter acerbissimas calamitates — (Vindobon. 3330, f. 245; Vatic. Palat. 492, f. 169).

231. A Stefano Todesco — Inter multas et immortales occupationes — (Est. 57, n.° 171).
232. A Giacomo Zilioli — Inter multas et quotidianas molestias — Argentae, XVIII Sept. [1429] — (Est. 57, n.° 56; *ibi* 94, n.° 63).
233. A Giacomo Zilioli — Ioannes Bontura ad nos tuo nomine — Ex Verona, XXIIII Maii 1427 — (Est. 57, n.° 18; *ibi* 94, n.° 11).
234. A Nicola Dotti — Ioannes ex Castello Novo nuper — Ex Verona, XVIII Kal. April. [1425?] — (Ambros. O. 66, f. 40).
235. A Benedetto — Ioannes hesterno vesperi Verona rediens — Ex Valle Polizella, XXIIII Sept. [1427] — (Ferr. 16. NA. 1; Capit. CCXCV, f. 52).
236. A Cristoforo — Ioannes Peregrinus meam excitavit — Ex Promontorio [Montorio], VIII Id. Iunii [1424] — (Ferr. 16. NA. 1).
236.* † [ Il Panormita a Guarino ] — ...... Is causa est omnis contractiunculae [1436] — (Beccat. Ep. p. 73). — Questa lettera non è indirizzata a Guarino, ma ripete il contenuto di una lettera scritta veramente dal Panormita a Guarino, che non possediamo.
237. A Battista Cendrata — Ita facito carissime Baptista — Ex Perzen, VIII Nov. [1424] — (Vindobon. 3330, f. 229; Vatic. Palat. 492, f. 183).
238. A Giovanni Lamola — Iucundissimas accepi abs te litteras binas — (Pad. Un. 541, f. 140).

## L

239. Al marchese di Ferrara — La benigna vostra Signoria — Ferrariae, XII Ianuar. 1456 — ( Archivio di Stato di Modena; autografa ).
240. Al giureconsulto Ugolino (Elia) — Laetitiam et consolationem explicare — Ex S. Blasio, XXVIIII Octob. [1429] — (Est. 57, n.° 72).
241.* Poggio Bracciolini a Guarino — Laetor, mi Guarine iucundissime, placere tibi — Romae [1448] — (Spicil. R. X, p. 356; Pogg. Epist. II, p. 372).
242.* A Fr. Barbaro — Laetum mihi nuntium proximis diebus — Ferrariae, XXVI Ianuar. 1453 — (Fr. Barb. Ep. Quir. p. 287).
243.* Poggio Bracciolini a Guarino — Laurentius de Prato praestantissimus — Bononiae, VI Iunii [1437] —

(Ambros. E. 115 sup., f. 125; *ibi* E. 124 sup., f. 58; Pogg. Epist. II, p. 114).

244.* Fr. Barbaro a Guarino — Lectis litteris tuis, quae non minus eleganter — Venetiis, VIIII Kal. Ianuar. 1446 — (Marc. XIII. 71, f. 261; *ibi* XIII. 72, f. 97; Fr. Barb. Ep. Sabb. p. 123-124).

245.* Leonardo Bruni a Guarino — Legi hodie litteras Barbari nostri — Florentiae [1416?] — (Leon. Br. Ep. IV, 14).

246. A Giacomo Zilioli — [Si tu cum tuis r. v. et nos hic b. v.; hoc primum] Leonardus Dantis clarus hinc civis — Ex Valle Polizella, XV Sept. [1428] — (Est. 57, n.° 55; *ibi* 94, n.° 9).

247. A Giacomo Zilioli — Libens utique ac summa cum laetitia — Ex Valle Polizella, XVI Octob. [1428] — (Est. 57, n.° 70; *ibi* 94, n.° 8).

248. A Domenico e Giovanni Guglielmo, fratelli, di Lendinara — Libentissime et summa cum aviditate legi privilegia illa — Ex Perzene, V Id. Octob. 1424 — (Est. 57, n.° 144; Ferr. 16. NA. 1; Ambros. O. 66, f. 71; Marc. XI. 221, f. 30).

249. Pietro Tommasi a Guarino — Libri quos per litteras ad te datas postulaveram — Ex Vincentia, VIII Id. Sept. [1421] — (Ferr. 16. NA. 1).

250.* Poggio Bracciolini a Guarino — Licet inter quotidianas occupationes tuas — Constantiae, XVIII Kal. Ianuar. 1417 — (Vatic. 5127, f. 68; Pogg. Epist. I, p. 25; Lenf. Pogg. 4, p. 309).

251. (Il giureconsulto Catone a Guarino) — Litterae tuae fuerunt iucundae mihi admodum, mi Guarine — [1435?] — (Ricc. 779, f. 305).

252.* Il Valla a Guarino — Litteras equidem libenter, filium vero tuum libentius — (Epist. Princ. p. 357).

253. A Fr. Barbaro, pretore a Vicenza — Litteras tuas accepi et scriptore et forma flavas — Ex Verona, Id. Maii [1425] — (Capit. CCXCV, f. 33).

254. Al Panormita — Litteras tuas ad Ferrarium nostrum — [1433] — (Ambros. T. 12, f. 63; Marc. XIIII. 221, f. 101).

255. A B (attista Cendrata) — Litteras tuas mihi sane iucundissimas — (Vatic. 4509, f. 10).

256. A Giovanni d'Arzignano — Litteras tuas nunc nunc accepi — Veronae, Nonis Sept. [1427] — (Est. 57, n.° 138).

257.* A Fr. Barbaro — Litteras tuas post sudores illos bellicos — Ferrariae, VII Id. Dec. 1440 — (Pad. Un. 1261; Marc. XIII. 71, f. 206; *ibi* XIII. 72, f. 74; Fr. Barb. Ep. Quir. p. 102).

258. A Pietrobono Gioseppi — Litteras tuas proxime suscepi, quibus mirifice — Veronae, VIII Dec. [1423] — (Quer. A. VII. 3; Guarn. XLI; Vatic. 5127, f. 85).

259. Giacomo della Verità a Guarino — Litteras tuas quas diebus proximis — (Ambros. C. 145, f. 348).

260. A Battista Bevilacqua — Litteris quas ad me superioribus diebus misisti (*al.* quas superioribus ad me diebus) — Ex Verona, XIIII Kal. Martias 1428 — (Est. 57, n.° 142; Capit. CCXCV, f. 53; Rosm. V. di Guar. II, p. 177-178).

261. A Giacomo Zilioli — Longum videor tecum egisse silentium — Argentae [1429] — (Est. 57, n.° 32).

262.* Battista Bevilacqua a Guarino — [S. V. B. E. E. aeque V.] Lucanum bellum et proelium — Ex castris inter Porcinam et Radicophanum, V Id. Iunii 1432 — (Ferr. 151. NA. 5; Baluz. Misc. I, p. 490).

263.* Ad Alberto della Sala — Luculentam illam Iustiniani nostri orationem — Ex Venetiis, XII Kal. Iul. 1418 — (Maruc. C. 335; Casan. D. V. 14, f. 51; Ferr. 110. NA. 4; *ibi* 16. NA. 1; Capit. CLIII; Quer. C. V. 26; Marc. XI. 127, f. 11; *ibi* XIIII. 7, f. 65; Guarn. XLI; Vindobon. 12814; Vatic. 3155, f. 11; Contar. Anec. p. 89; Mittar. B. p. 477).

## M

264. A Ugolino Elia — Magna consolatione inter acerbas molestias — Ex Argenta, pridie Kal. Sept. [1429] — (Est. 57, n.° 43).

265. Al figlio [cognato] Battista (Cendrata) — Magnam afferunt mihi iucunditatem litterae tuae — Ex Argenta, XII Iulii 1429 — (Ambros. C. 145, f. 351).

266. Al giureconsulto Catone — Magna me tenet sollicitudo vel maeror — [1435?] — (Ricc. 924, f. 189).

267. A Ugo (Mazolato) — Magnum ducimus — Veronae — (Vindobon. 3330, f. 176).

268. A Filippo, canonico veronese — Magnum hodie litterarum tuarum et amicitiae nostrae — Ex Valle Polizella [1422-1423] — (Est. 2; *ibi* 57, n.° 150; Ambros. O. 66, f. 50; Pad. Un. 1261; Vatic. 5197,

f. 128; Vindobon. 3330, f. 198; Vatic. Palat. 492, f. 143).

269. A Ermolao Barbaro—Magnum tuis ex litteris fructum in meo acerbo casu — Veronae, Kal. Iulias [1425] — (Capit. CCXCV, f. 40; Vindobon. 3330, f. 212; Vatic. Palat. 492, f. 163; Rosm. V. di Guar. II, p. 168-169; III, p. 44).

270. A Giacomo Zilioli — Magnus erit mihi labor et negotium — Ex S. Blasio, XI Octob. 1429 — (Est. 57, n.° 69; *ibi* 94, n.° 61).

271. A Nicolò Pirondolo — Male meritum me de mutua benevolentia —Venetiis, pridie Idus Ianuarii [1417]— (Est. 57, n.° 112; Marc. XI. 80, f. 129; Mittar. B. p. 479).

272. A Battista Cendrata — Mariottus noster cupit permutationem — (Vatic. 4509, f. 12).

273. A Battista Cendrata — Maximas tibi gratias — (Vindobon. 3330, f. 234).

274.* Fr. Barbaro a Guarino — Maxime vellem, mi Guarine, ut hoc tempore — Venetiis, X Kal. Dec. 1426 — (Marc. XIII. 71, f. 51; *ibi* XIII. 72, f. 16; Fr. Barb. Ep. Sabb. p. 70).

275. A Bartolomeo Pellegrini — Maximum ac iucundum amicitiae nostrae — [1421] — (Est. 57, n.° 120).

275. † (Orazione al marchese d'Este) — Maximum me diu tenuit desiderium — Ferrariae, XVI Kal. Maias 1430 — (Ricc. 779, f. 134; Ambros. C. 145, f. 337; Vindobon. 3330, f. 193).

275.* † Alla regina di Cipro. (Laus picturae) — Mecum nuper cogitabam quid facerem — (Questa lettera nel Cod. Ferr. 110. NA. 4 e nel Cod. Est. 57, n.° 134 è data come di Guarino; ma è di Leonardo Giustiniano, a cui appunto è attribuita dal Cod. Marc. XIIII. 221, f. 117; Contar. Anecd. p. 78; cfr. Agostini, Scritt. venez. I, p. 173).

276.* A Giacomo de Fabris — [Si vales gaudeo] Memini cum nuper in Manuelis sermonem — [1415] — (Ferr. 151. NA. 5; Est. 57, n.° 109; Angel. R. 5. 5, f. 15; Vatic. 5197, f. 132; *ibi* 3155, f. 37; Calog. XXV, p. 314).

277. Al medico Nicolò Leonardi — Memini, pater Nicolae, te primis ab annis — Ferrariae, prid. Kal. Octob. 1452 — (Pad. Un. 1261).

278.* Poggio Bracciolini a Guarino — Merito accusas, mi

Guarine, taciturnitatem nostram — [1455] — (Spicil. R. X, p. 354; Pogg. Epist. III, p. 178).

279.* Poggio a Guarino — Mi Guarine, mitto ad vos filium meum — (Pogg. Ep. III, p. 288).

280.* Bartolomeo Fazio a Guarino—Mihi quidem ut scribis nullus pro te — [1449] — (Marc. XI. 80, f. 146; Mittar. B. p. 381).

281. A Battista Cendrata — Mirificam voluptatem ad me attulit — Ex Valle Polizella, VI Octob. — (Vindobon. 3330, f. 231; Vatic. Palat. 492, f. 186).

282. A Girolamo Gualdo — Mirifice delectatus sum litteris tuis — Ex Verona, Kal. Nov. [1420] — (Ferr. 16. NA. 1).

283. A Bartolomeo Pellegrini — Mirum in modum tuae me delectarunt — Ex Valle Polizella, VIII Id. Octob. [1420] — (Est. 57, n.° 131; Ferr. 110. NA. 4; Marc. XIIII. 221, f. 84).

284. A Fr. Barbaro — Misisti ad nos virum insignem — Veronae, Non. Octob. [1425] — (Capit. CCXCV, f. 46).

285. A Giacomo Zilioli — Mitto ad amplissimum te hominem — Veronae, XIIII Febr. [1429] — (Est. 57, n.° 3; *ibi* 94, n.° 37).

286. Leonardo Giustiniano a Guarino — Mitto tibi Themistoclem tuum — Ex Verona, Kal. Iul. — (Vindobon. 3330, f. 222; Vatic. Palat. 492, f. 176).

287. A Lodovico marchese di Mantova — Mox mihi — (Vindobon. 3330, f. 140).

287. † Isotta Nogarola a Girolamo Guarino — Multa in tua epistola abs te sapienter — Ex Verona [1438] — (Capit. CCLVI, f. 15).

288. A Girolamo (Gualdo) — Multa tibi pollicitus — Veronae, VII Id. Aprilis — (Vindobon. 3330, f. 146).

289. A Ugo Mazolato — Multi ad nos istinc venientes tuo me nomine — [1425] — (Est. 2; *ibi* 57, n. 95).

290. Ad Angelo Corbinelli — Multis adeo nota et perspecta — [Venezia, 13 Gennaio 1418] — (Est. 57, n.° 101; Marc. XI. 80, f. 127; Mittar. B. p. 478).

291. A Giacomo Zilioli — Multotiens cum tuas mecum recenseam — Ex Argenta, XXVII Iunii [1429] — (Est. 57, n.° 24; *ibi* 94, n.° 72).

292. A Giacomo Zilioli — Munus eximium primariae feminae genitricis tuae — Ex Verona, XVII April. [1427] — (Est. 2; *ibi* 94, n.° 34; Ambros. H. 192, f. 74).

N

293. Gasparino Barzizza a Guarino — Naviculario non satis mihi noto — Patavii, XIIII Kal. Sept. [1414] — (Ricc. 779, f. 176; Quer. C. V. 26; Est. 2, f. 28).
294. A Giacomo Zilioli — Ne expectes velim patrone carissime — Ex Verona, ultimo Martii 1429 — (Est. 57, n.° 5; *ibi* 94, n.° 39).
295. A Ugo (Mazolato) — Nescio quas tibi dignas gratias agam — Ex Verona, V Id. Dec. [1425] — (Est. 2, f. 22).
296. Guglielmo della Pigna a Guarino — Nescio ubi sis cum nihil de te iamdiu — (Ricc. 779, f. 371).
297.* Bartolomeo Fazio a Guarino — Nicolaum Strozzam tuum libenter vidi — [1448-1449] — (Marc. XI. 80, f. 144; Mittar. B. p. 379).
298.* A Fr. Barbaro — Nicolaus filius ἀγαπητὸς diem hunc mihi — Ferrariae, V Februarii 1453 — (Pad. Un. 1261; Fr. Barb. Ep. Quir. p. 286).
299. A Pier Paolo Vergerio — [S. V. B. E. E. Q. V.] Nicolaus physicus amicissimus meus — Ex Venetiis, VI Kal. Sept. 1415 — (Vatic. 3155, f. 35; Ferr. 151. NA. 5; Vindobon. 3330, f. 214; Arch. st. XXIII, 3, p. 179).
300. A Girolamo (Gualdo) — Nihil est quod — Ex Verona, pridie.... — (Vindobon. 3330, f. 240).
301. A Egidio — Nihil est quod vereare aut moleste — Ex Verona, VIII Kal. Octob. — (Est. 57, n.° 167; Vatic. Palat. 492, f. 204).
302. A Giannicola (Salerno) — Nisi cognitam ab adolescentia — Venetiis, Non. Octob. [1415] — (Est. 57, n.° 125; Marc. XIIII. 221, f. 104).
303. A Galesio giureconsulto — Nisi summa benevolentia et singularis amicitia — Venetiis, Idib. Ianuariis [1418] — (Est. 57, n.° 103; Marc. XI. 59, f. 153; *ibi* XI. 80, f. 127; Mittar. B. p. 478).
304. A Giacomo Zilioli — Nollem tam diuturnum agere tecum silentium — Ex Argenta, XVIIII Iulii [1429] — (Est. 57, n.° 33).
305. A Leonello d' Este — Non desino, Leonelle princeps, pro mea virili — (Capit. CCLXVI, f. 132; Ferr. 151. NA. 5: *ibi* 110. NA. 4; Marc. XI. 80, f. 161; *ibi* XII. 151; Vindobon. 3330, f. 139).
306.* Poggio Bracciolini a Guarino — Non dubitabam, mi

Guarine, quin mihi — Florentiae, XVIII Iunii [1456] — (Spicil. R. X, p. 362; Pogg. Epist. III, p. 225).

307. A Battista Cendrata — [S. V. B. E. E. Q. C. O. M. O. V.] Non ignorare — Ex Perzen, XXIII mensis Octobris [1424] — (Vindobon. 3330, f. 224; Vatic. Palat. 492, f. 179).

308. Cherubino Bontempi a Guarino — [S. V. B. E. E. Q. V.] Non invitus — Venetiis, Nonis Iunii — (Vindobon. 3330, f. 226).

309. A Lodovico — Non mediocrem mihi dolorem — [Ferrara, Ottobre 1441] — (Marc. XIIII. 221, f. 99).

310. (A Bar.) — Non mediocrem mihi dubitationem iniecisti — Ex Verona, XX Dec. 1436 — (Ambros. C. 145, f. 347).

311.* Giorgio da Trebisonda a Guarino — Non memini post contentionem illam — (Rosm. V. di Guar. II, p. 184).

312. A Giacomo Zilioli — Non parvae debentur laudes huic Blasio — Veronae, VIII Dec. [1427] — (Est. 57, n.° 89; *ibi* 94, n.° 26).

313. A Giacomo Zilioli — Non parvum attulerunt gaudium litterae tuae — Ex Verona, XIII Febr. 1428 — (Est. 57, n.° 2; *ibi* 94, n.° 40).

314. Al cavaliere Alberto della Sala — Non possum mihi ipsi non gratulari — (Est. 57, n.° 170).

315. A Ugolino Elia — Non possum non admirari Iacobi patris — Ex Argenta, XV Iunii 1429 — (Est. 57, n.° 21; *ibi* 94, n.° 68).

316. A Vitaliano (Falchele) — [Si vales gaudeo] — Non possum non insectari verborum — Ex Montoreo, Non. Maii [1424] — (Marc. XIIII. 221, f. 76; Guarn. CXXII; Vatic. 5197, f. 136; *ibi* 4509, f. 1).

317. A Giovanni de Casate — Non possum non maximas studio et litteris gratias — [Verona, 1427] — (Ambros. H. 49, f. 125).

318. Giovanni da Spilimbergo a Guarino — Non puto inter nos exordiri — Ex Civitate, V Kal. Ianuarias [1428] — (Guarn. XLI).

319. A Giacomo Zilioli — Non sinit tempestas haec nos scribendi — Ex Valle Polizella, III Kal. Octob. [1428] — (Est. 57, n.° 66; *ibi* 94, n.° 10).

320. A Ugo (Mazolato) — Nostrum est officium, mi Ugo — Ex Verona [1425] — (Est. 2, f. 24).

321. A Giacomo Zilioli — Novis quibusdam in dies signis —

Ex Argenta, VIII Iulii [1429] — (Est. 57, n.° 27; *ibi* 94, n.° 74).

322. A Giacomo Zilioli — Novos quosdam virtutum tuarum fructus — Ex Argenta, Kal. Iul. 1429 — (Est. 57, n.° 26).

323.* Poggio Bracciolini a Guarino — Nudius sextus in ipso articulo discessus mei — Ex Sena [1448] — (Pogg. Epist. II, p. 377).

324.* Poggio Bracciolini a Guarino — [S. V. B. E. E. Q. V.] Nudius tertius cum Bartolomeum de Montepulciano — Constantiae, Idib. Martiis [1416] — (Magliab. VI. 9. 197, f. 65; Marc. XI. 80, f. 235; Mittar. B. p. 938; Pogg. Ep. I, p. 22).

325. A Gasparino Barzizza — Nudius tertius cum pro mea consuetudine — (Ambros. F. S. V. 21, f. 6).

326. A Girolamo Gualdo — Nudius tertius ex Patavio reverteram — Venetiis, III Kal. Iulias [1415?] — (Pad. Un. 1261; Vindobon. 3330, f. 147).

327. A Filippo canonico — Nudius tertius tuae mihi redditae sunt — Ex Verona, V Id. Sept. 1425 — (Est. 57, n.° 117; Marc. XIIII. 130; Vatic. 5197, f. 125).

328.* Fr. Barbaro a Guarino — Nudius tertius unas abs te litteras accepi, quae istic datae sunt — [seconda metà del 1421] — (Vatic. Palat. 492, f. 199; Wilm. G. G. A. p. 882-883).

329. A Bartolomeo da Montepulciano — Nudius tertius unas abs te litteras accepi, quae tantum mihi — Ex Venetiis [del principio del 1416] — (Est. 94, n.° 56; Vatic. 3155, f. 48; Calog. XXV, p. 318).

330.* A Leonello d' Este — Nulla fere dies illucescit, qua non aliquid — (Capit. CCLXVI, f. 123; Vindobon. 3330, f. 136; Pez Th. V, 3, p. 159).

331.* A Leonello d' Este — Nulla profecto, Leonelle princeps, signa videris — [Ferrara, 1435] — (Ferr. 110. NA. 4; Ambros. H. 192, f. 77; *ibi* P. 256 sup., f. 97; Brera, AD. XIIII. 27 [in duplicato]; Marc. XI. 19; Vatic. 5126, f. 6; Vindobon. 3330, f. 133; Pez Th. V, 3, p. 156).

332. A Filippo canonico — Nullum est aut dictum aut factum — Ex Ferraria, XXI Aprilis 1430 — (Marc. XIIII. 221, f. 83).

333. A Giacomo (Lavagnolo) — Nunquam dubitavi quin me plurimum amares — [Valpolicella] VIIII Kal.

Octobres [1427] — (Est. 57, n.° 156; Ferr. 110. NA. 4; Vatic. Palat. 492, f. 203).

334. A Battista Cendrata — Nunquam tam molestum mihi fuit — Ex Valle Polizella, VIII Id. Sept. — (Vatic. Palat. 492, f. 202; Vatic. 4509, f. 9).

335.* A Leonello d' Este — Nunquam tanta possem tua de amplitudine — Ex Ferraria, XIII Aug. — (Ferr. 110. NA. 4; Capit. CCLXVI, f. 131; Marc. XI. 80, f. 160; *ibi* XII. 151; Vindobon. 3330, f. 139; Mittar. B. p. 480; Pez Th. V, 3, p. 162).

336. A Leonello d'Este — Nuntius ecce novus affertur, novitate movebere — [Ferrara, 1435] — (Pad. An. 19; Pad. Un. 541, f. 143; Laur. LXXXX sup. 65, f. 49; Brera AD. XIIII. 27; Vindobon. 3330, f. 322; Vatic. 1071, f. 36).

337. A Giacomo Zilioli — Nuper ad me scripsit Anna — Ex S. Blasio, XIIII Nov. [1429] — (Est. 57, n.° 83).

338.* A Leonello d' Este — Nuper aliquot dies fama tenuit — Ex Rodigio, prid. Non. Aug. [1439] — (Pez Th. V, 3, p. 164).

339.* A Leonello d'Este — Nuper cum in agrum secederes Portuanum — (Vindobon. 3330, f. 135; Pez Th. V, 3, p. 158).

340. A Giacomo Zilioli — Nuper cum nescio quis impetus — Veronae, XXV Iulii [1428] — (Est. 57, n.° 31; *ibi* 94, n.° 4).

341. A Giacomo Zilioli — Nuper cum Nicolaus — Ex Verona — (Vindobon. 3330, f. 175).

342. A Giacomo Ponzoni — Nuper cum te animo volverem, ut inter amicos — (Ricc. 779, f. 129).

343. A Vitaliano (Falchele) — Nuper cum te honestissimo coetui — (Vatic. 4509, f. 1).

344. A Giovanni de Casate — Nuper hic prudens et mihi amicissimus — [Verona, 1427?] — (Ricc. 779, f. 147; Ambros. H. 49, f. 126).

345. A Battista Cendrata — [S. V. G. N. Q. V. O.] Nuper in adventu tuo — Ex Tridento, Kal. Aug. [1424] — (Vindobon. 3330, f. 189; Vatic. Palat. 492, f. 135).

345. † A Leonello d' Este — Nuper in isto tuo vel hoc nostro potius casu — Ferrariae, VIII Id. Ianuar. 1442 — (Vatic. Reg. 1555, f. 94; *ibi* 777, f. 77).

346. A Ugolino Elia — Nuper mecum quid ad te scribe-

rem — Ex Argenta, XVIIII Sept. [1429] — (Est. 57, n.° 57).

347. A Giacomo Ponzoni — Nuper Talamacius noster cognomento Rossetus — Ex Verona, VII Id. April. — (Ricc. 779, f. 130; Ferr. 110. NA. 4).

348. A Giacomo Zilioli — Nuper unas ad te dedi, quarum sententiam — Veronae, XIIII Dec. [1427] — (Est. 57, n.° 82; *ibi* 94, n.° 22).

349. A Nicolò — Nuper ut meministi — Ex Ferraria — (Vindobon. 3330, f. 171).

**O**

350. Il Filelfo A Guarino — Ὁ ἀφικόμενος πρὸς ἐμὲ — Ἐξ Ἐννετιῶν, τῇ ιβ [ = XII ] ἡμέρᾳ πρὸ Ἰανοαρίου καλενδῶν ἔτει χιλιοστῷ τετρακοσιοστῷ κ. ζ. [ = 1427 ] — (Wolf. C. Guelf. 10. 8, f. 5; Rosm. V. di Guar. I, p. 34 [tradotta] ).

351. A Giannino (Corradini) — [Si vales gaudeo] O amoenissimam et desiderabilem epistolam — Ex Venetiis [1415] — (Pad. Un. 1261).

352. A Girolamo Gualdo — O exsecrandos tabellarios, qui te meque — Ex Verona, V Kal. Ian. 1420 — (Ambros. F. S. V. 21, f. 6; Ferr. 16. NA. 1; Vindobon. 3330, f. 153).

353. A Leonello d' Este — O faustum et laetum diem hunc — Ex Rodigio, XXIII Dec. [1439] — (Ferr. 151. NA. 5).

354. Il Filelfo a Guarino — Οἶδα μὲν ἔγωγε μάλα — Τιχίνοθεν τῇ ι [ = X ] πρὸ καλενδῶν Δεκεμβρίου [1448 o dopo] — (Wolf. C. Guelf. 10. 8, f. 15).

355. A Giovanni d'Arzignano — Olim in nostrae (*cod.* nostris) primordiis amicitiae — Ex Verona, prid. Kal. Ianuar. — (Ferr. 16. NA. 1).

356. A Giacomo Zilioli — Omni ex parte tua sese patefacit — Ex Verona, III Non. April. [1427] — [Est. 57, n.° 9; *ibi* 94, n.° 20).

356.* † Battista Guarino al fratello Leonello — Optatissimum ex me primo nuntium — Ferrariae, VIIII Kal. Ianuarii 1460 — (Abel, 162-164).

557. Al conte Lodovico di Sambonifacio — Optavi iamdiu aliquot furari — Ferrariae, XXVI Sept. 1438 — (Marc. XIIII. 221, f. 36).

358. Al giureconsulto Zilioli — Optime novit tua sapien-

tia — Ex S. Blasio, XXVII Sept. [1429] — (Est. 57, n.° 64; *ibi* 94, n.° 65).

359.* Poggio Bracciolini a Guarino — Optimus adolescens Nicolaus Luscus — Romae, XVIII Octob. [1433] — (Ambros. E. 115 sup., f. 63; Guarn. CIV; Pogg. Ep. II, p. 47).

360. A..... — Ornatam ac suavem — (Vindobon. 3330, f. 175).

361.* Manuele Crisolora a Guarino — Ὅσην ἡδονὴν παρὰ τῆς σῆς ἔλαβον ἐπιστολῆς — Ἐν Ῥώμῃ Ἰανουαρίου κε [= 25] [1412] — (Rosm. V. di Guar. III, p. 192).

P

362. Gasparino Barzizza a Guarino — Pasium tuum plurimi facio — (Ferr. 16. NA. 1; Quer. C. V. 26; Marc. XI. 21, f. 19; *ibi* XIIII. 221, f. 128).

363. A Ugolino Elia — Per deum immortalem, te Ugoline — Argentae, X.. [XVI] Sept. [1429] — (Est. 57, n.° 52).

364. A Giacomo Zilioli — [S. V. B. E. N. O. R. V.] Per Nicolaum Ioannem statum urbis — Veronae, III April. [1429] — (Est. 57, n.° 10; *ibi* 94, n.° 36).

365. A Cristoforo Parmense — Petis ut quae sint illa — (Marc. XIIII. 221, f. 71).

366.* A Leonello d'Este — Petrus Andreas Bassus — Ferrariae — (Capit. CCLXVI, fol. 128; Marc. XI. 80, f. 162; Vindobon. 3330, f. 138; Pez Th. V, 3, p. 161).

367. A Bartolomeo Capra, arcivescovo di Milano — Philippus canonicus veronensis vir et optimus — [Verona, 1427?] — (Ricc. 779; Est. 57, n.° 165; Ambros. H. 49, f. 124; Pad. Un. 541, f. 138).

368.* Poggio Bracciolini a Guarino — Philippus tuus archipresbyter — Romae, VIII Id. April. [1426] — (Ambros. E. 115 sup., f. 22; Pogg. Ep. I, p. 146).

369. A Leonello d'Este — [S. V. V.] Plures et quidem longiores — Ex Rodigio, XII Kal. Nov. [1439] — (Ferr. 110. NA. 4; *ibi* 151. NA. 5; Marc. XII. 151).

370. A Girolamo Gualdo — Pluries ad te scripsi — Ex Ferraria — (Vindobon. 3330, f. 150).

371. A Pisone — Plurimas gratias et tibi et litteris tuis habeo — Ex Castro Rupto, III Kal. Sept. [1428] — (Marc. XI. 21, f. 41; *ibi* XIIII. 221, f. 174).

372. Al re (Alfonso) d'Aragona — Plurimi sunt, serenis-

sime princeps, qui cum proelia — [Ferrara, 1443] — (Quer. C. VII. 8; tronca in fine alle parole: *cum sit ingenio singulari).*

373. A Leonello d'Este — Plusne dulcedinis adventus tuus — [Ferrara, prima del 1441] — (Ferr. 110. NA. 4; Ambros. G. 44 sup., f. 90; Vatic. 5167, f. 70; Rosm. V. di Guar. I, p. 113).

374.* A Giovanni Lamola — Posteaquam alteras ad te descripseram — Veronae, IIII Non. Febr. [1426] — (Laur. XXIII. 22, f. 1; Capilup. XXIX; Capit. CCLXVI, f. 121; Bolog. 240; Quinq. ill. poet.; Hermaph.)

375. A Giacomo Zilioli — [S. V. B. E. N. O. R. V.] Posteaquam nuntius tuus istuc a nobis — Ex Verona, III Aug. 1420 [1426] — (Est. 57, n.° 35; *ibi* 94, n.° 5; *ibi* 2).

376. A Girolamo Gualdo — Postquam geminas abs te — (Vindobon. 3330, f. 151).

377.* Fr. Barbaro a Guarino — Postquam nuntiatum est mihi optimum virum — Veronae, XI Kal. Sept. [1435] — (Ambros. H. 192, f. 79; Fr. Barb. Ep. Sabb. p. 76-77).

378. A Lodovico Cavazio — Postridie quam a me discessisti conveni — (Est. 2; *ibi* 57, n.° 90).

379. A Vitaliano Falchele — Praecipuam mihi voluptatem in dies — Ex Montoreo, XV Kal. Quint. [1424] — (Guarn. CXXII; Vatic. 5197, f. 137; *ibi* 4509, f. 3).

380. A Leonello d'Este — Princeps illustriss. et domine singularis — Ex Ferraria, V Nov. 1447 — (Marc. XII. 133; Nap. Naz. V. C. 42).

380. † Al duca di Milano a nome di Feltrino Boiardo — Princeps illustriss. et magnif. domine. Hactenus omni studio — [Ferrara] — (Brera, AD. XIIII. 27; Vindobon. 3330, f. 165).

381. A Ugo (Mazolato) — Pristinam in me consuetudinem tuam mutatam — [Venezia, 1417?] — (Est. 2, f. 26).

382. A Silvestro Landi — Privatas hactenus tibi laudes — Ex Ferraria, XVIII Octob. 1450 — (Capit. CCI; Vatic. 5108, f. 108; Rosm. V. di Guar. II, p. 65).

383. A Battista Cendrata — Proximas litteras quasi veras — Ex Valle Polizella, XXVI Octob. — (Vindobon. 3330, f. 218; Vatic. Palat. 492, f. 172).

384. A Giovanni da Spilimbergo, a Cividale — Proxime litteras accepi ab insigni Constantino — Ferrariae, XIIII Kal. Sept. [1431] — (Guarn. CXLIX).

385. Al cardinale Prospero Colonna — Proxime litteras tuae paternitatis accepi — Ex Ferraria, Kal. Octob. 1450 — (Marc. XIIII. 221, f. 107).

386. A Flavio (Biondo) — Proxime tibi scripsi et rescripsi — Veronae, XVIII April. [1425] — (Capit. CCXCV, f. 34).

387. A Giovanni (Nicola Salerno) pretore a Bologna — Proxime ut aliquid ad te scriberem cogitabam — Veronae, V Idus Februarias [1420] — (Est. 2; *ibi* 57, n.° 115; Marc. XIIII. 221, f. 88; Quir. Diatr. p. 121).

388.* Fr. Barbaro a Guarino — Proximis diebus accepi litteras tuas in quibus de Paullo — Venetiis, XV Kal. Ianuar. 1444 — (Marc. XIII. 71, f. 250; *ibi* XIII. 72, f. 92; Fr. Barb. Ep. Sabb. p. 118).

389. A Girolamo (Gualdo) — Proximis diebus ad te — Ferrariae — (Vindobon. 3330, f. 153).

390.* A Giovanni Crisolora — Proximis diebus cum maestissimus e Constantia — Venetiis, VIII Kal. Sext. [1415] — (Ferr. 151. NA. 5; Casan. D. V. 43; *ibi* D. V. 14, f. 152; Marc. XI. 127, f. 169; Vindobon. 3330, f. 79; Vatic. Palat. 492, f. 164; Vatic. 3155, f. 28; Calog. XXV, p. 297).

391. A Giannicola (Salerno) — [S. V. B. E. E. Q. V.] Proximis diebus magna quidem cum voluptate — Ex Venetiis [1416] — (Est. 57, n.° 126; Vatic. 5197, f. 134).

392. A Giannicola Salerno — [Si vales gaudeo] Proximis diebus suavissimus Baptista meus — [Valpolicella, 1420] — (Est. 57, n.° 160; Pad. Un. 1261; Ferr. 16. NA. 1; Vatic. Palat. 492, f. 148; Vatic. 5197, f. 132; Vindobon. 3330, f. 203). — Vedi: Diebus proximis suavissimus.

393. A Battista Cendrata — Proximis diebus tot (ad te) scripsi seu verius — Ex Tridento, VIII Kal. Dec. [1424] — (Vindobon. 3330, f. 219; Vatic. Palat. 492, f. 173).

394. A Ugo Mazolato — [S. V. B. E. E. Q. V.] Proximis diebus tuas accepi litteras in quibus ita me laudas — [Venezia, principio del 1417] — (Est. 57, n.° 157).

395. A Pietro Tommasi — Proximo vesperi paupertatem ipsam — [Verona, 1421] — (Ferr. 16. NA. 1).

396. A Pietrobono (Gioseppi) — Pudet me fateor nil ad te nisi verba — Verona, XXI Sept. 1425 — (Quer. A. VII. 3; Vatic. 5127, f. 83).

397.* A Poggio Bracciolini — Pungor interdum me stimulante conscientia — Ex Ferraria, die XXVI Maii 1455 — (Spicil. R. X, p. 353; Shepherd, App. p. 81).

## Q

398. A Giacomo (Antonio della Torre) — Quaedam amoris signa ab iis tradi — Ex Rodigio, XXIIII [XIIII] Kal. Ianuarii [1439] — (Ferr. 110. NA. 4).
399. A Battista Cendrata — Quaeris consilium meum — Ex Montorio, XXVI Maii [1424] — (Vindobon. 3330, f. 219; Vatic. Palat. 492, f. 172).
400.* Poggio Bracciolini a Guarino — Quaesivi diligenter apud nostros — [Firenze, 1454] — (Pogg. Ep. III, p. 126).
401. A Giacomo Zilioli — Quam gratae, quam iucundae mihi fuerint litterae tuae, tu ipse — Ex Verona, XIIII Kal. Nov. [1427] — (Est. 2; *ibi* 57, n.° 74; *ibi* 94, n. 29).
402. A Giacomo Zilioli — Quam incerti sint nostrarum cogitationum — Ex S. Blasio, XIIII Nov. [1429] — (Est. 57, n.° 77).
403. A Leonello d' Este — Quam inter bacchanalia perfe ctam — Ex Verona, III Non. Dec. 1436 — (Ambros C. 145, f. 345).
404. Al magnifico Federico (d' Urbino) — Quam laetus fuit superioribus diebus — Ex Ferraria, X Iun. 1451 — (Marc. XIIII, 221, f. 109).
405.* A Giovanni da Prato — Quam nescia mens hominum sit, mihi ipsi — Ex Ferraria, VII April. 1450 — (Vatic. Reg. 1612, f. 143; Mart. D. III, p. 857).
406.* Fr. Barbaro a Guarino — Quam primum ex agro in urbem me recepi — Ex Padua, VIII Id. Augusti [1421] — (Vatic. Palat. 492, f. 176; Vindobon. 3330, f. 222; Wilm. G. G. A. p. 883).
407. A Ugo Mazolato — [S. V. B. E. E. Q. V.] Quamquam nihil ad scribendum inpraesentiarum — [Venezia, alla fine del 1416] — (Est. 57, n.° 158).
408. A Pietrobono (Gioseppi) — Quamvis nunquam dubitaverim me vobis — Ex Verona, II Kal. Maii [1428] — (Quer. A. VII. 3; Guarn. XLI).
409.* A Uguccione Abbatiense, segretario del marchese — Quando negotia ita nos divisos locis — Ex Ferraria,

VII Maii 1447 — (Vatic. Reg. 1612, f. 24; Mart. D. III, p. 855).

410. A Bartolomeo (da Montepulciano) — Quanta benevolentia caritas et familiaritas — Venetiis, Non. Febr. [1416?] — (Est. 57, n.° 111; Marc. XI. 80, f. 128).
411. A Leonello d' Este — [S. V. E. I. V.] Quantae sint consuetudinis vires — Ex Ferraria [1434?] — (Ricc. 924, f. 200).
412. A Girolamo Gualdo — Quanta iniuria — Ex Valle Polizella, V Idus Octob. [1427?] — (Vindobon. 3330, f. 241).
413. Al giureconsulto Madio — Quanta me benevolentia et caritate usque a puero — (Casan. D. V. 14, f. 78; Ferr. 16. NA. 1; Est. 57, n. 177; *ibi* 94, n.° 53; Marc. XI. 127, f. 113; Guarn. CXIX; Vindobon. 3330, f. 162).
414. A Damiano (Burgo?) — Quantam ex tuis litteris voluptatem ceperim — [Trento, 1424] — (Ferr. 16. NA. 1).
415. A Battista Bevilacqua — Quantam in percipiendo amicitiae nostrae fructu — Ex Verona, Idibus Iuliis [1421-1423] — (Pad. Un. 1261).
416. Ad Elia (Ugolino) — Quanti facio virtutem — (Vindobon. 3330, f. 172).
417. A Federico Pittato — Quanto magis atque magis tuos animadverto — Venetiis, VIII Kal. April. [1420] — (Marc. XIIII. 221, f. 75).
418. A Giacomo Zilioli — Quanto magis magisque te pro rerum varietate — Ex S. Blasio, ultimo Novembris [1429] — (Est. 57, n.° 79).
419. Al giureconsulto Zilioli — Quanto magis magisque tua et dicta et facta—Ex Ferraria, XIII Maii [1430]— (Est. 57, n.° 17),
420. A Galesio — [Si vales gaudeo] Quanto magis tuam humanitatem experior — [Venezia, 1418] — (Est. 57, n.° 106; Marc. XI. 80, f. 127).
421. Ad Antonio Corbinelli — Quanto me gaudio tuis et amoenis et gravibus — Venetiis, X Kal. Dec. 1418 — (Est. 57, n.° 122; Ferr. 16. NA. 1; Ambros. C. 145, f. 340; Marc. XIIII. 221, f. 126; Pad. Un. 1261).
422. A Nicolò — [Si vales denique (!) valeo] — Quantum in percipiendo amicitiae nostrae fructu — (Vatic. 5127, f. 68).

423. A Ottobello Ottobelli — Quantum me diligas si cui dubium — Ex Ferraria, XVI Kal. Sept. — (Vatic. Palat. 492, f. 201).
424. A Giacomo Zilioli — Quantum nobis omnibus idest mihi — Argentae [Settembre 1429] — (Est. 57, n.° 61).
425. A Lodovico (de' Mercanti) — Quantum te diligam cum aliis signis — [Valpolicella, Ottobre-Novembre 1428] — (Est. 57, n.° 155; Pad. Un. 1261).
426. A Bartolomeo Pellegrini — Quantus sit amicitiae nostrae cumulus — Ex Valle Polizella [Ottobre 1420] — (Est. 57, n.° 132; Ferr. 110. NA. 4; Marc. XIIII. 221, f. 85).
427. Ad Alberto — Quas tibi, quas reddam tali pro munere grates — (Vatic. Ottobon. 1677, f. 245).
428.* A Poggio Bracciolini — Quas tibi, quas referam pro tanto munere grates — Ferrariae, Kal. Nov. [1454] — (Spicil. R. X, p. 358; Shepherd, App. p. 83).
429. A Ugo Mazolato — Quemadmodum iucundissima et gratissima — Ex Verona, V Kal. Mart. [1427] — (Est. 57, n.° 141; Ambros. O. 66, f. 37; Vatic. 5197, f. 130).
430.* Fr. Barbaro a Guarino — Quia sicut nosti iampridem serenissimo — Brixiae, prid. Non. Mart. 1438 — (Vatic. 3440, f. 37; Marc. XIII. 71, f. 137; *ibi* XIII. 72, f. 47; Fr. Barb. Ep. Quir. p. 65; Pez Th. V, 3, p. 186).
431. A Francesco — [S. V. B. E. E. Q. V.] Quid agitur? scio, mihi respondere — (Est. 57, n.° 123).
432. Al giureconsulto Zilioli — Quid faciat haec tempestas tam abominanda — Ex S. Blasio, VIIII Octob. [1429] — (Est. 57, n.° 67; *ibi* 94, n.° 66).
433. A [Fr.] Barbaro — Quidnam inciderit — (Vindobon. 3330, f. 213).
434. A Battista Bevilacqua — Quod ad me tamdiu nil scripseris — Venetiis, III Kal. Martias [1418] — (Pad. Un. 1261, f. 42).
435. A Giovanni Lamola — Quod me diligas et singulari pietate — Ferrariae, Kal. Ianuar. [1435?] — (Ferr. 110. NA. 4; Vatic. 5167, f. 68).
436. A Ugo (Mazolato) — Quod mihi tantum tribuis quantum — Ex Venetiis [1417] — (Est. 57, n.° 98).
437. A Girolamo Gualdo — Quod suavissimis litteris tuis ego non responderim — Venetiis, XVI Kal. Iulias

[1415] — (Marc. XI. 21, f. 46; *ibi* XIIII. 221, f. 173; Pad. Un. 1261).

438.* Fr. Barbaro a Guarino — Quo in loco res nostrae fuerint — Brixiae, VIIII Kal. Sept. 1439 — (Marc. XIII. 71, f. 178; *ibi* XIII. 72, f. 62; Fr. Barb. Ep. Quir. p. 88).

439. A Benedetto — Quo magis in dies experior plura ex te — Ex Valle Polizella, XXIIII Sept. [1427] — (Ferr. 16. NA. 1; Est. 57, n.° 164).

440. A Ugolino Elia — Quo magis magisque tuam experior in dies benevolentiam — Argentae, VII Sept. [1429]— (Est. 57, n.° 50).

441. A Vincenzo — Quonam pacto tuae in me liberalitati — Ex Ferraria — (Ferr. 151. NA. 5).

442. A Giacomo Zilioli — Quotiens aliquam de te ipso rem effers — Ex Argenta, XVI Iunii [1429] — (Est. 57, n.° 20; *ibi* 94, n.° 59 e 60).

443. A Giannicola (Salerno) — Quotiens aliquid abs te mihi aut de te — [Verona, principio del 1421] — (Est. 57, n.° 168; Vatic. 5197, f. 131).

444.* Fr. Barbaro a Guarino — Quotienscumque litteras tuas accipio et studiis humanitatis — Veronae, Idib. Octob. 1441 — (Marc. XIII. 71, f. 231; *ibi* XIII. 72, f. 84; Fr. Barb. Ep. Sabb. p. 110).

445. L'Arcivesc. di Milano (Bartolom. Capra) a Guarino — Quotiens litteras tuas lego totus ipse — De Mediolano [1427?] — (Vatic. 5126, f. 148).

446. Al figlio Battista — Quotiens nuntium de te accipio, totiens novo — [Ferrara, 1459] — (Ferr. 151. NA. 5).

447. A Nicolò (?) — Quotiens tuae mihi redduntur, festum ago diem — [Padova, fine del 1416] — (Marc. XI. 66, f. 43).

448. A Giacomo Zilioli — [S. V. B. E. nos cum filiolis tuis immo nostris R. V.] Quotiens tuas lego, totiens dies festos ago — Ex Verona, XXIIII Aug. [1426] — (Est. 57, n.° 48; *ibi* 94, n.° 14).

449. Al giureconsulto Madio — Quousque te ac tua mea ita facere perges — (Est. 57, n.° 151).

**R**

449.* † Poggio a Guarino Veronese (a Gaspare Veronese)— Recepi pridem a te litteras semilaceras — Romae, Kal. Febr. — (Pogg. Epist. II, p. 13. Questa lettera

non è diretta a Guarino, ma a Gaspare; infatti nell'Ambros. F. S. V. 18 porta l'indirizzo: *Poggius Gaspari Veronensi s. p. d.*; nel contesto poi sta: *Ego mi Gaspar. Ibi* E. 115 sup., f. 62 la medesima lettera è indirizzata: *Gaspari Veronensi;* il copista però avea cominciato a scrivere *Gua*, poi si corresse e compì la parola così: *Guaspari*).

450. Gasparino Barzizza a Guarino — Redditis mihi litteris tuis statim amicum nostrum — [Padova] — (Ricc. 779, f. 156).

451. A Giacomo Zilioli — Rediens ad me Petrus de Bando — Ex S. Blasio [3 Decembre 1429] — (Est. 57, n.° 88).

452. A Giacomo Zilioli — Rediens ex Ferraria Philippus canonicus — Veronae, XI Dec. [1427] — (Est. 57, n.° 86; *ibi* 94, n.° 24).

453.* A Fr. Barbaro — Rediit iampridem ad nos Gregorius filius — Ferrariae, VI April. 1451 — (Guarn. CVII; Fr. Barb. Ep. Quir. app. p. 118).

454. A Poggio — Remeante proximis diebus illustri principe nostro — [Ferrara, 1435] — (Capilup. XXIX; Brera, AD. XIIII. 27; Ferr. 135. NA. 5; Pad. An. 19; *ibi* Un. 541, f. 143; Vindobon. 3330, f. 322; Vatic. 1071, f. 37. Pare sia stata stampata a Vienna nel 1512).

455. Al vescovo di Ancona (Agapito Cenci) — Reverendiss. in Christo pater et d. observandiss. Cum huius beatissimi pontificis — Ferrariae, XXV April. 1460 — (Quer. A. VII. 3).

456. A (Giovanni Aretino) — Reverendiss. in Chr. pater et d. mi singul. Hoc mirum et admirabile commodum — [Ferrara, 1447?] — (Ferr. 151. NA. 5).

457. Al vescovo di Ferrara (Lorenzo Roverella) — Reverendiss. in Chr. pater et d. observandiss. Profecto nunc illud tempus — [Ferrara, Aprile 1460] — (Quer. A. VII. 3; tronca in fine alle parole: *ex quo verum hominis testimonium*).

458.* Leon. Bruni a Guarino — Ridebis opinor cum ista legeris — Florentiae — (L. Br. Ep. X, 12).

459. A (Giovanni Aretino) — Reverendiss. in Chr. pater et d. sing. mi. Titum Vespasiani filium — Ex Ferraria [1449?] — (Ferr. 151. NA. 5).

460. A Giannicola (Salerno), pretore a Mantova — [S. V. B. E. E. Q. V.] Ridebis opinor cum me aucupem —

[Venezia, 1416-1417] — (Est. 57, n.° 107; Marc. XI. 80, f. 128).

461. A Bartolomeo Pellegrini — Rogitanti nuper de tua tuorumque — (Marc. XIIII. 221, f. 98).

**S**

462. A Battista Cendrata — Sacerdotem illum benedico — (Vatic. Palat. 492, f. 204; tronca alle parole: *et liberalitatis parentis*).

463. A....... — Saepe me Ioannes Homodeus convenit — (Ricc. 779, f. 225).

464.* A Fr. Barbaro — Saepenumero multiplex amicitiae specimen — Ferrariae, XVIII Maii 1451 — (Guarn. CVII; Marc. XIII. 71, f. 379; *ibi* XIII. 72, f. 150; Fr. Barb. Ep. Quir. App. p. 86).

465. A Lodovico Pollenzio (Polentino) — [Si vales gaudeo] Saepenumero pestem hanc detestatus sum — Ex Valle Polizella, VIII Kal. Nov. [1420] — (Est. 57, n.° 146; Ambros. O. 66, f. 45; *ibi* M. 40 sup., f. 38; Pad. Un. 1261; Ricc. 407; Rosm. V. di Guar. II, p. 160).

466. Isotta Nogarola a Guarino — Saepius (*al.* saepissime) mihi cogitanti mulieres quanti sint — [Verona, Marzo-Aprile 1437] — (Ricc. 924, f. 225; Capit. CCLVI, f. 3; Vatic. 5127, f. 5).

467. A Giacomo Zilioli — Salvum te in patriam rediisse gaudeo — (Est. 2, f. 24).

468. Al giureconsulto Madio — [S. V. B. E. E. Q. V.] Satisfecisti nonnihil summo desiderio — Ex Valle Polizella, III Kal. Sept. [1428]—(Pad. Un. 1261, f. 31).

469. Al giureconsulto Troilo — Scalabrinus proxime rediens — Ferrariae, XXVIIII Mart. [1430] — (Est. 57, n.° 8).

470. A Girolamo Gualdo — Scio pro tua in me — (Vindobon. 3330, f. 148).

471. Al giureconsulto Madio — Secesseram in hanc villam—Ex Castro Rupto, prid. Kal. Maii [1421-1422] — (Est. 57, n.° 175; *ibi* 94, n.° 51).

471. † Al doge (Francesco) Foscari, scritta da Guarino in nome del cancelliere di Verona — Sereniss. princeps et illustriss. d. Nuper cum lugubrem — Veronae [1423] — (Casan. D. V. 43; Est. 57, n.° 129; Ferr. 110. NA. 4; Brera AD. XIIII. 27).

472. Al cavalier Feltrino Boiardo — Sero a me litteras

accipis, splendidissime, postquam — [1439?] — (Casan. D. V. 43).

473. A Lodovico (conte) di Sambonifacio — Sexcentas ego tibi gratias — Ferrariae, XIII Octob. 1434 — (Marc. XIIII. 221, f. 34).

474. A (Giacomo) Zilioli — Sexcenti videntur anni intercessisse — Ex S. Blasio, III Nov. [1429] — (Est. 57, n.° 73).

475. A Giovanni da Spilimbergo — Si aliunde vel fama vel nũntio — Veronae, Idibus Aprilis 1428 — (Est. 57, n.° 149; Quer. A. VII. 3; Marc. XI. 59; Ambros. O. 66, f. 71; Ferr. 16. NA. 1; Guarn. CXLIX e XLI; Vatic. 5127, f. 84).

476. Ad Alberto — Si ex duobus mandatis — (Vatic. Ottobon. 1677, f. 246).

477. A Tomaso Cambiatore — Si litterarum inter nos agi commercium — Ex S. Blasio, XVI Nov. 1429 — (Verani, XX, p. 297).

478. A Mariotto (Nori) — Si pergimus ut coepimus dubium non est — Veronae, Kal. April. [1427] — (Est. 94, n.° 57).

479. A Filippo da Reggio — Si quando alias, tum maxime hoc tempore—Ex Ferraria, VIIII Kal. Maias [1429]—(Est. 57, n.° 15; *ibi* 94, n.° 42 e 67).

480. Ad Antonio da Reggio — Si quando tua de virtute mihi persuaserim — (Ricc. 407; *ibi* 924, f. 224; Ferr. 16. NA. 1; Ambros. O. 66, f. 44; *ibi* M. 40 sup., f. 38; Marc. XIIII. 221, f. 81).

481. Ad Agostino Montagna — Si quando Veronam nostram comprobavi — [Verona] — (Ambros. C. 145, f. 362).

482. A Giannicola Salerno — Si quantum ipse commerui— Verona, XV Kal. Ianuarias [1420]—(Est. 57, n.° 116; Marc. XIIII. 221, f. 89; Quir. Diatr. p. 122).

483. A (Gian) Nicola Salerno — Si quis aliunde tuam minus cognosceret — [Venezia] — (Ferr. 16. NA. 1).

484.* A Fr. Barbaro — Si qui sunt qui bene de me meriti sint — Ex Tridentino, V Kal. Ianuar. [1424] — (Capit. CCXCV, f. 34; Schio p. 186).

485. Guiniforte Barzizza a Guarino — Si rarius ad te scribo quam mearum partium — (Ricc. 924, f. 216; Rosm. V. di Guar. II, p. 171).

486. A Girolamo Gualdo — Si tardior ad scribendum — (Vindobon. 3330, f. 149).

487. A Cristoforo (Parmense) — Si tardior in mittendis ad te commendaticiis — [Venezia, 1419] — (Est. 57, n.° 92).
488. Gasparino Barzizza a Guarino — Si tardius quam vellem exordia illa — Patavii, XIIII Kal. Ianuar. — (Marc. XI. 21, f. 19; *ibi* XIIII. 221, f. 1).
488. † Girolamo Guarino all'arciprete ferrarese Ugolino — Si te hoc tempore — Ex Neapoli, quarto Kal. Iunias 1444 — (Vatic. 8914, f. 52).
489. A Giovanni Lamola — Si tibi respondere voluero, multis mihi — [Valpolicella, Ottobre 1427] — (Ricc. 779, f. 130).
490. A Pietro Andrea (Basso) — Si ulterius quam debes tuum egisti silentium — (Ferr. 151. NA. 5).
490. † (A Galeoto) — Si ut vivendi, Galeote, sic etiam bene vivendi — (Vatic. 5144, f. 105-118).
491.* Poggio a Guarino — Si verbis fraudulentissimi nebulonis Nicolai — Florentiae, XII Aug. [1454] — (Pogg. Ep. III, p. 110).
492.* A Domenico, figlio di Leonardo — Si verbis non autem virtutis opinione — [Venetiis] Idibus Ianuar. [1418] — (Est. 57, n.° 99; Marc. XI. 80, f. 127; Mitt. B. p. 478).
493. A Zenone Ottobelli — Solebas, amantissime Zenon — Ex S. Blasio, die XXVIIII Octobris [1429] — (Vindobon. 3330, f. 198; Vatic. Palat. 492, f. 143).
494.* A Leonello d'Este — [Illustriss. dom.] Solent ii qui de aliqua re — Ex Ferraria [Settembre 1431] — (Capit. CCLXVI, f. 130; Marc. XI. 80, f. 162; Vindobon. 3330, f. 138; Pez Th. V, 3, p. 162).
495. A Bartolom. Roverella, arcivescovo di Ravenna — Soleo plerumque mecum immortalis — Ferrariae, XV Kal. Octob. 1459 — (Verani, XX, p. 295).
496.* A Niccolo (Niccoli) — [Si vales gaudeo] Soles pro tua humanitate et ingenii suavitate — [Venezia, 1418] — (Est. 57, n.° 108; Marc. XI. 80, f. 128; Mittar. B. p. 479).
497. A Leonello d'Este — Solitas accepi litteras tuae magnificentiae — Ex Rodigio, VII Idus Iunias [1439] — (Ferr. 110. NA. 4).
498. A Giovanni Bosculo — Statueram in hisce litteris ad te scribendis — Veronae [Ferrariae?] Kal. Aprilibus 1457 — (Pad. Un. 1261).
499.* Il Filelfo a Guarino — Strabonem geographum quem

ab me petis — Ex Mediolano, III Non. Aug. 1448 — (Phil. Ep.).

500.* (A Ottaviano d' Urbino) — Studia haec nostra humanitatis, illustris princeps — Ferrariae, VII Kal. Aug. 1456 — (Abel, p. 161-166).

501. Ad Angelo Corbinelli — Suavissimas abs te litteras accepi — [Venezia, 1418] — (Est. 57, n.° 105; Marc. XI. 80, f. 127).

502. Bartolomeo Ge. (Genovese?) a Guarino — Superioribus diebus, pater suavissime, et visendi — Ex Verona, die XXIII Maii — (Vatic. 5126, f. 145).

503. A Leonello d' Este — Superioribus diebus, princeps illustriss., cum e Ferraria — Ex Valle Polizella, V Idus Octob. 1436 — (Ambros. C. 145, f. 342).

504. A Paolo Aug. (?) — Superioribus diebus Verona rediens —[ Venezia] Idus (sic) Octob. [1418] — (Est. 57, n.° 174; *ibi* 94, n.° 50).

505. A Leonello d' Este — Superiori tempore constitui omnia tuo cum consilio—Ex Rodigio [Ottobre 1439]— (Ricc. 924, f. 199; Ferr. 110. NA. 4; *ibi* 151. NA. 5; Rosm. V. di Guar. II, p. 191-192).

506. A Gasparino Barzizza — Superiori tempore cum ad nos perlatum est — Ex Verona [1426?] — (Est. 57, n.° 148).

507. A Leonardo Giustiniano — Superiori tempore cum e Rodigio in hanc urbem — Ex Ferraria [1440] — (Ferr. 151. NA. 5; Hodius, de Graecis illustr. p. 63).

508. A Giovanni da Spilimbergo — Suppudet interdum cum in reddendis litterarum responsis — Ex Ferraria, XIII Kal. Februarias [1431] — (Guarn. CXLIX).

## T

509.* A Poggio — Tam diuturno teneri nos silentio — Ex Ferraria, Kal. Augusti [1448] — (Ricc. 759, f. 215; Shepherd App. p. 52).

510. A Giannicola Salerno — Tametsi propter innatam tibi benignitatem — [Venezia, 1418] — (Est. 57, n.° 168).

511. A Giacomo Zilioli — Tam variis beneficiorum gradibus — Ex Verona, XXVI Dec. [1428] — (Est. 57, n.° 85; *ibi* 94, n.° 28).

512. Giovanni Lamola a Guarino — Tandem ea — (Vindobon. 3330, f. 195).

513. A Fr. Barbaro — Tandem litteras unas — Ex Verona — (Vindobon. 3330, f. 211).

514. Al figlio Girolamo — [*Hypothesia*] — Tandem tuas accepi litteras, fili dilecte Hieronyme — (Casan. D. V. 43; Est. 1099; Ferr. 110. NA. 4; *ibi* 135. NA. 5; *ibi* 151. NA. 5; Marc. XIIII. 7, f. 51; *ibi* XI. 108, f. 187; Laur. LXXXX. 54, f. 81; Ambros. T. 12, f. 50; Magliab. XXI. 151, n.° 3; Vatic. Reg. 678, f. 13; Vatic. 6898, f. 88. Pare sia stata stampata ad Urbino, 1493).

515. A Girolamo (Gualdo) — Tandem unas abs te — Ex Verona — (Vindobon. 3330, f. 150).

516. A Fr. Barbaro — Tardiusculas redeuntes meas vides litteras — Veronae, XXII Octob. [1425] — (Capit. CCXCV, f. 43).

517. Lodovico Benazano a Guarino — Tardum Basilii adventum nec accuso —Venetiis, XXII Febr. 1425 — (Vatic. 5126, f. 149).

518. A Bartolomeo Brenzoniano — [Si vales gaudeo] Tene an me an utrumque incusem — [Valpolicella, Ottobre-Novembre 1428] — (Est. 57, n.° 162; Pad. Un. 1261; Vindobon. 3330, f. 214; Vatic. Palat. 492, f. 163).

519.* Filippo Podocataro a Guarino — Timebam mihi praeceptor humanissime — [Ferrara] — (Mart. D. III, p. 874).

520. A Battista Cendrata — Tot ac tanta in dies accumulas — Ex Tridento, III Kal. Nov. [1424] — (Vindobon. 3330, f. 221; Vatic. Palat. 492, f. 174).

521. A Battista Cendrata — [S. V. G.] Totiens ad te — Ex Perzen [1424] — (Vindobon. 3330, f. 225).

522. A Nicola Dotti — Totiens laetari et diem festivum agere — Veronae, XV Kal. Febr. [1421?] — (Ambros. O. 66, f. 37).

523. A Battista Cendrata — Totiens laetum ago diem — Tridenti, XIII Kal. Octob. [1424] — (Vindobon. 3330, f. 227; Vatic. Palat. 492, f. 182).

524. A Filippo canonico — [S. V. B. E. E. Q. O. V.] Tuae ad me hesterno vesperi litterae — [Valpolicella, Ottobre 1427] — (Est. 57, n.° 161; Pad. Un. 1261; Vindobon. 3330, f. 211; Vatic. 5197, f. 127; Vatic. Palat. 492, f. 161).

525. A Martino — Tuae ex Bononia litterae mirari viden-

tur — Veronae, XVIII Aug. [1427] — (Est. 57, n.° 128; Vatic. Palat. 492, f. 203).

525. † A Tomaso di Fano — Tua in me beneficia, Thoma carissime — Vedi: Tua in me officia.

526. A Giacomo Zilioli — Tua in me caritas amor et benevolentia — Ex Argenta, V Sept. [1429] — (Est. 57, n.° 44; *ibi* 94, n.° 62).

527. A Lelio Todesco — Tua in me caritas benevolentia et observantia nunquam — Ex Argenta [Agosto 1429] — (Est. 57, n.° 172).

528. A Tomaso di Fano — Tua in me officia, Thoma carissime — (Pad. Un. 1261; Vatic. 5197, f. 125; Vindobon. 3330, f. 189; Vatic. Palat. 492, f. 135) — Vedi: Tua in me beneficia, Thoma carissime.

529. A Giacomo Zilioli — Tua in me pietas et munificentia facit ut in rebus meis — Ex Argenta [23 Settembre 1429] — (Est. 57, n.° 60).

530. A Ugolino Elia — Tuam humanitatem sicut et reliquas virtutes — Ex Argenta, pridie Kal. Iulii [1429] — (Est. 57, n.° 26; *ibi* 94, n.° 73).

531. A Giacomo Zilioli — Tua mihi opus est cura et diligentia — Ex Argenta [Verona?] — (Est. 57, n.° 30).

532. A Battista Cendrata — Tua mihi opus est ope — Ex Montorio, XVIII Iunii [1424?] — (Vindobon. 3330, f. 225; Vatic. Palat. 492, f. 180).

533. A Giovanni Lamola a Bologna — [S. V. B. E. E. Q. V.] Tuas ad Brugnaram meum litteras nuper (*al.* nostrum nuper litteras) — Veronae, XIII Kal. Iul. [1426-1427] — (Magliab. VI. 9. 197, f. 64; Laur. LXXXX. 54, f. 103; Marc. XIIII. 221, f. 95; Pad. Un. 541, f. 140).

534. A Nicola Dotti — Tuas cum lego te ipsum audire (*al.* videre) videor — Ex Verona, III Non. Ianuar. [1421?] — (Est. 57, n.° 137; Ambros. O. 66, f. 41; Vatic. 5197, f. 129; Rosm. V. di Guar. I, p. 85).

535.* A Gherardo Barbadoro — Tua summa humanitas et singularis — [Venezia, 13 Gennaio 1418] — (Est. 57, n.° 100; Mitt. B. p. 478).

536. A Fr. Barbaro — Tua virtus et humanitas ita secundum Graecorum proverbium — Veronae, Non. Mart. [1425] — (Capit. CCXCV, f. 40).

537.* Poggio a Guarino — Tum multis ex rebus, mi Guarine — Florentiae, X Kal. Iunii [1456] — (Spicil. R. X, p. 360; Pogg. Ep. III, p. 223).

538. A..... — Tu non parvas spargis querelas quod nullas — [Ferrara, 1435] — (Ricc. 924, f. 188).

539. A Palla Strozzi — Tuum in doctos atque optimos viros — Veronae [Venetiis], Idibus Ianuar. [1418] — (Est. 57, n.° 102; Marc. XI. 80, f. 127).

540. Al Zilioli (giureconsulto) — Tuus humanissimus adventus ad me — Ex S. Blasio, XVIIII Nov. [1429] — (Est. 57, n.° 80).

541. Al medico Socino (Benzi) — Tuus in me amor et patris viri illustris — Rodigii, IIII Non. Dec. [1439] — (Ferr. 110. NA. 4).

542. Al conte Lodovico (di Sambonifacio) — Tuus in me amor cum omnibus in tuis, tum vero — Ex Ferraria, XII April. [1434] — (Marc. XIIII. 221, f. 35).

543. A Valerio Balbalio — Tuus nuper adventus (effecit) ut dubitarem laetandumne — Ferrariae, XVI Aug. 1452 — (Pad. Un. 1261).

544. A Giacomo Ponzoni — Tuus nuper ex Tridento famulus rediens — [Verona, Ottobre 1425] — (Ricc. 779, f. 130).

U

545. A Ugo (Mazolato) — Ugo mi carissime, tua mihi ope opus ac industria — [Verona, 1426-1427] — (Est. 2, f. 23).

546. A Giacomo Zilioli — Ugutionem accipio quem mihi diligentissime — Ex Verona, XI Kal. Nov. [1427] — (Est. 2; *ibi* 57, n.° 76; *ibi* 94, n.° 18).

547.* A Manuele Crisolora — Unas abs te nuper, iucundissime pater, litteras accepi suavissimas quidem (*al.* Unas abs te, suavissime pater, litteras nuper accepi, iucundissimas quidem; *al.* Unas abs te litteras) — Ex Florentia, prid. Non. Octob. [1411] — (Ricc. 779; Est. 57, n.° 114; Ferr. 110. NA. 4; Marc. XI. 80, f. 129; Pad. Un. 1261; Angel. R. 5. 5, f. 13; Vindobon. 3330, f. 188; Vatic. Palat. 492, f. 133; Calog. XXV, p. 293).

548. A Lodovico (Gonzaga?) — Unas ad Brenzonianum (*al.* Brenzonarium) nostrum (*al.* meum) — Veronae, Idus (sic) Sept. — (Est. 57, n.° 145; Ambros. C. 145, f. 352; Vindobon. 3330, f. 215; Vatic. Palat. 492, f. 166).

549. A Flavio (Biondo) — Una tantum in re scribendi

moras — Ex Verona, XIII April. [1425] — (Capit. CCXCV, f. 35).

550. A Benedetto — Ut diutius etiam absens praesens tecum sim — Ex Castro Rupto, XXV Sept. [1427] — (Ambros. O. 66, f. 70).

551. A Battista Cendrata — Ut intelligas quam firma in te — Ex Valle Polizella, XIII Kal. Octobr. — (Vindobon. 3330, f. 226; Vatic. Palat. 492, f. 181; Vatic. 4509, f. 7).

552. Ad Antonio da Brescia — Ut intelligas tuum me desiderium impatientius—Argentae, VI Sept. [1429]—(Est. 57. n.° 45).

553. A Giacomo Zilioli — Ut possim oratiunculae quam scis initium dare — Veronae, XXIII Febr. 1428 — (Est. 57, n.° 4; *ibi* 94, n.° 17).

554. Al giureconsulto Madio — Ut primum accipero (sic) horsum perveni, suavissimum et certe tui — Ex Montaniana, Kalendas (sic) Octob. [1421] — (Est. 57, n.° 176; *ibi* 94, n.° 52).

555. A Giacomo Zilioli — Ut primum litteras tuas accepi, quas Februario datas — Veronae, XX Martii 1427 — (Est. 2, f. 34).

556.* Alberto da Sartiano a Guarino — Ut quod scio peroptas, praeceptor insignis — Ex Papia, 1446 — (Sarth. Op. ep. 115).

557. A Battista Cendrata — [Si vales gaudeo] Ut tardior ad scribendum essem — Ex Castro Rupto, III Idus Aug. [1422-1423] — (Est. 57, n.° 152; Pad. Un. 1261; Vindobon. 3330, f. 201; Vatic. Palat. 492, f. 145; *ibid.* f. 202; Vatic. 4509, f. 7; Rosm. V. di Guar. II, p. 157-158).

558. A Giacomo Zilioli — Ut tuos quantum est in me ac meis—Argentae, XIIII Sept. [1429]—(Est. 57, n.° 33).

## V

559. A Giacomo Zilioli — Venerunt ad me litterae, Antonius, liberi nostri — Veronae, XVIII Iunii 1428 — (Est. 57, n.° 22; *ibi* 94, n.° 3).

560. A Giacomo Zilioli — Venit ad nos Nicolaus Ioannes summa hilaritate — Veronae, XX April. [1428] — (Est. 57, n.° 12; *ibi* 94, n.° 2).

561. A Giorgio Bevilacqua — Venit ad nos Paullus no-

ster — [Valpolicella, autunno 1422-1423] — (Est. 57, n.° 118).

562. A Bartolomeo (Brenzoniano) — Venit in mentem aeris cuiusdam alieni — Ex Valle Polizella [Ottobre 1427] — (Est. 57, n.° 163).

563. A Girolamo (Gualdo) — Venit istuc carissimus — Ex Verona — (Vindobon. 3330, f. 152).

564. Isotta Nogarola a Guarino — Verebar antea, Guarine vir insignis, ad te scribere (*al.* vir insignis Guarine, quod ad te par) — [Verona, principio del 1437] — (Ricc. 924, f. 232; Capit. CCLVI, f. 1; Vatic. 5127, f. 1).

565. A Filippo (Bendidio) — Verum est profecto quod vulgo dici solet — Argentae, XX Sept. [1429] — (Est. 57, n.° 58).

566. A..... — Vetus amor noster—(Vindobon. 3330, f. 184).

567. A Battista Cendrata — [S. V. G.] Video morbum — Ex Valle Polizella — (Vindobon. 3330, f. 228).

568. A Lodovico — Videre potes in dies qua fide ac fiducia — Ex Valle Polizella, IIII Non. Octob. [1427] — (Est. 57, n.° 119; Marc. XIIII. 221, f. 103).

569. A Ugolino Elia — Vidi utrasque litteras abs te et doctissimo Thoma—Ex Argenta, XXIII Iunii [1429]— (Est. 94, n.° 70).

570. Al canonico Filippo — Vin meam audire stultitiam — Ex Ferraria, III Kal. Ianuar. 1429 — (Marc. XIIII. 221, f. 83).

571. A Giacomo Zilioli — Vixdum alteras ad te litteras scripseram — Ex S. Blasio, XXVII Nov. [1429] — (Est. 57, n.° 84).

572. A Biagio Guasconi — Volui saepenumero animosi mores hominis ad te perscribere — [Firenze, 1414] — (Ricc. 779, f. 188; Casan. D. V. 14, f. 70; Marc. XI. 127, f. 56; Ambros. F. S. V, 18; Vindobon. 3330, f. 177; Mehus V. Trav. p. 51; Rosm. V. di Guar. II, p. 180).

## CORREZIONI E AGGIUNTE.

---

Pag. 5, linea 25 e 31 invece della parola *grafe* si legga *parentesi quadre* [ ].

P. 8, dopo la linea 22 si aggiunga:

*Vatic. Palat.* = Codici mss. della bibl. Vaticana; fondo *Palatino.*

Lettere:

n.° 6; si corregga: [Verona, 15 Ottobre 1425].
n.° 7; si aggiunga: Ex Ferraria, Kal. Martiis 1430 — (Vatic. Palat. 492, f. 173).
n.° 33; si aggiunga: Ex Perzen, prope Tridentum VIIII Sept. — (Vatic. Palat. 492, f. 174).
n.° 61; si aggiunga: Ex Verona, pridie Id. Iunias — (Vatic. Palat. 492, f. 188).
n.° 74; si aggiunga: (Vatic. Palat. 492, f. 146).
n.° 78; dopo *scribere* si aggiunga *aliquid.* — (Vatic. Palat. 492, f. 186).

Dopo il n.° 108 si aggiunga:

108.[1] A (Battista Cendrata) — Diutius disceptavi cum tua consanguinea — ( Vatic. 4509, f. 10; Rosm. V. di Guar. II, p. 159 ).
n.° 116 e 154; queste due lettere sono di Gasparino Barzizza a Fr. Barbaro; cfr. Sabbadini, *Centotrenta lettere inedite di Fr. Barbaro,* p. 9-10.
n.° 158; si cancelli: [ Iunii ? ].
n.° 169; si aggiunga: ( Rosm. V. di Guar. II, p. 158 ).
n.° 191; si aggiunga: A Bartolomeo (Pellegrini) — [Verona, estate del 1421 ?].
n.° 201 †; si aggiunga: (Vatic. 4509, f. 12; Vatic. Palat. 492, f. 167).
n.° 212; si aggiunga: [ Verona, 1423 ? ].
n.° 222; si aggiunga: [1424].
n.° 272; si aggiunga: [ Valpolicella, 1424 ? ].
n.° 279; si aggiunga: [ Firenze, 1457 ? ].
n.° 282; si corregga: [1425].
n.° 334; si aggiunga: ( Rosm. V. di Guar. II, p. 159 ).

Dopo il n.° 436 si aggiunga:

436.[1] A V(italianò Falchele) — Quod mutum (*cod.* nuntium) hoc tempus duxeris — [Trento, verso l' Ottobre 1424] — (Vatic. 4509, f. 5).

## RAGGUAGLIO NUMERICO.

Finora non ho trovato che una sola lettera autografa (239); fu scritta da Guarino nel suo 86.° anno ed è mirabile in quell' età la fermezza della sua mano, che si riconosce nella forma sicura e decisa dell' ortografia.

L' indice comprende, senza contare i 13 numeri fuori elenco, 572 titoli. Questo numero ragguardevole sarà senza dubbio accresciuto di molto dalle mie ulteriori ricerche. Le lettere dirette da altri a Guarino sono 93; quelle di Guarino 479. Le edite fino ad ora 104; le inedite 468. Di queste 468 non tutte sono interamente inedite, ma di alcune è pubblicato qua e là qualche passo; di altre ho trovato ne' codici redazioni più complete di quelle che già si hanno a stampa. Delle edite poi talune comparvero in opuscoli così difficilmente accessibili o sono così rare, che si possono considerare come inedite. Sicchè nello stato presente delle mie ricerche l' edizione dell' epistolario inedito guariniano conterrà un 500 lettere.

Molto soddisfacente è il risultato da me ottenuto circa la determinazione delle date, giacchè fino ad ora ho fissato la data di non meno che 330 lettere, che ne mancavano in tutto o in parte. Nè la ricerca delle date è finita; chè anzi ho ragione di credere che i miei studi di confronto ne porteranno ben presto il numero da 330 a 400. E così avranno ricevuto nuova vita 400 lettere dell' epistolario guariniano, che serviranno mirabilmente a ricostruire la figura del grande umanista e a sparger luce sui suoi tempi.

Lo schizzo biografico che segue qui appresso mostrerà di quale importanza siano le principali conclusioni finora accertate e come finalmente la vita di Guarino abbia ricevuto quella continuità e quella solidità che da tanto tempo erano desiderate e che troncheranno tante questioni interminabili e oziose.

# VITA DI GUARINO VERONESE

## TRATTA DAL SUO EPISTOLARIO

(Le lettere sono citate tra parentesi coi numeri dell'Indice)

Guarino era il suo nome. Questo nome originariamente sonava Varino; diventò Guarino per la legge fonetica che governa la pronuncia italiana di un gruppo di parole germaniche, in forza della quale anche *vagina* e *vadum* si pronunciarono *guaina* e *guado*. La forma volgare era Guerino, la latinizzata *Guarinus* e più raramente *Guaerrinus*. Non portava cognome; nella lettera autografa (239) egli si sottoscrive semplicemente *Guarinus;* comunemente vi si aggiungeva l'attributo *Veronensis*, accettato anche da lui (497); ma *Veronensis* rimase solo attributo; *Guarino* diventò cognome nei figli [1].

Nacque in Verona, che allora formava parte della Marca Trivigiana, da benestanti genitori: *ei honestissimi parentes contigerunt*, scrive il Carbone [2]. L' anno della nascita, il 1370, è già stato assodato [3]; il giorno e il mese lo dice Guarino stesso: il 20 Decembre (310). Dovette fare i primi studi a Verona; infatti il veronese Madio lo conosceva sin da fanciullo (*usque a puero*, 413) ed egli conosceva sin dall' adolescenza (*ab adolescentia*, 302) Giannicola Salerno, ch' era nato nove anni dopo [4]: dove può averlo conosciuto, se non a Verona? e a Verona dovette essere rimasto qualche tempo, altrimenti vi avrebbe lasciato bambino e non adolescente il Salerno. Da Verona passò a studiare a Venezia e ne abbiamo una bella testimonianza in quello che gli scrive Leonardo Giustiniano (196): *te enim non tam Veronensem nostri homines*,

[1] Nell'*Index locupletissimus Munerum et Officiorum* della città di Verona, che sta manoscritto in quella biblioteca comunale, Guarino è nominato una volta *Guarinus de Guarino* e due volte *Guarinus de Guarinis*.

[2] Tra poco uscirà un' edizione intiera e correttissima dell' importante elogio funebre di Guarino di Lodovico Carbone.

[3] Rosmini, *Vita di Guarino Veronese*, Brescia, 1805, I, p. 1 e 33.

[4] Il Salerno nacque nel 1379; Rosmini, *ibi* III, p. 45.

*quam Venetum iudicant, qui primae vitae annorum et eruditionis fundamenta apud nos ieceris.* A Venezia ebbe senza dubbio a maestro Giovanni da Ravenna [1].

Nei primi studi, che furono tutti di latino, occupò parecchi anni della sua giovinezza. Ecco che ne dice Battista Bevilacqua in una lettera a lui: (142)... *ab ineunte adolescentia tua futurae probitatis ut fundamenta iecisti, deinde, ut virilem togam assumpsisti sapereque coepisti, quanta industria cura et sollicitudine ad liberales disciplinas et liberalitatis studia te contulisti, postremo dum iam natu grandior factus, cum doctior latinis litteris extitisti, ut neglectis summis laboribus atque periculis ad graecas percipiendas quot orbis partes circuisti.....* Arrivò dunque all' età della toga virile e più oltre ancora (*grandior natu*), oltre certo ai venti anni, prima di applicarsi agli studi greci. Del resto il Carbone determina esattamente questa data: *cum ad quintum et vigesimum aetatis suae annum pervenisset teneretque omnia egregie quae ad latinitatis rationem pertinent, existimans, id quod certe verum est, non posse se plenissimam latinae linguae cognitionem assequi, nisi etiam graecos fontes hauriret, a quibus omnia nostra fluxerunt, amicos, parentes, patriam ipsam et cetera quae putantur in vita dulcissima relinquere non dubitavit, ut perfectionem quam cupiebat nancisceretur.*

Sicchè nell' età di 25 anni, cioè nel 1395, Guarino partì per Costantinopoli. Le sue belle qualità e il suo ingegno pronto e vivace e la tenacità dei propositi dovettero renderlo caro all' illustre patrizio Paolo Zane, che lo portò a sue spese con se a Costantinopoli e gli assegnò tanto da potervisi sostentare. *Nunquam eradetur animo,* scrive Guarino a Leonardo Giustiniano, *Paullus Zane e civitatis primoribus unus, cuius exhortatione, ductu, liberalitate Bisantium petens ad graecarum me litterarum disciplinam contuli et sub utroque Chrysolora quantulumcumque ope opera et re Paulli mei profeci in nostrates plurimos disseminavi* (507). E altrove (77) dello stesso Zane: *cuius ductu et auspicio Constantinopolin petivi et in ea suis opibus honorifice sustentatus graecarum litterarum sitim sedavi.* — I due Crisolora che ebbe per maestri furono Manuele e

[1] Rosmini, *ibi* I, p. 1 e 34. Sui due Giovanni da Ravenna porterà nuova luce una mia dissertazione, che vedrà tra poco la luce.

Giovanni, zio e nipote. Ma delle lezioni di Manuele non potè godere molto, perchè nel 1396 egli venne in Italia, dove si trattenne per lo meno fino al 1402[1]. Eppure Guarino insiste sempre nelle sue lettere nel chiamare suo maestro Manuele; di Giovanni appena qualche rara menzione. Ciò significa ch' egli dev' essere stato suo scolaro più a lungo di quello che risulterebbe se si ammettesse che Guarino fosse stato pochi anni a Costantinopoli, senza aspettare il ritorno di Manuele. Ma qui bisognerebbe ricorrere alle congetture, per le quali non è questo il luogo. Anche sulla giovinezza di Guarino prima che andasse a Costantinopoli l' epistolario offrirebbe modo di produr congetture: ma le riservo alla biografia che andrà unita al testo dell' epistolario. E così rechiamoci senz' altro da Costantinopoli a Firenze.

A Firenze Guarino andò nel 1408. Ed ecco come si trova.

Manuele Crisolora arrivò a Venezia verso la fine del 1407[2]; e di là viaggiò due anni per l' Europa; del 1410 tornava in Italia[3]. Fu in Francia del 1408[4], fu in Inghilterra[5]; e fu in Spagna, come risulta da una lettera del Bruni[6]. Questa stessa lettera annunzia al Niccoli che il 20 Febbraio a Bologna, dove il Bruni si trovava, era giunto Guarino. La lettera manca di data, ma non può cadere che nel 1408 o nel 1409, cioè nei due anni dei viaggi del Crisolora. Dei due anni la maggior probabilità sta per il 1408; che significa infatti quel fissare che fa il Bruni il giorno preciso, in cui Guarino arrivò a Bologna, invece di usare una delle solite frasi indeterminate? Significa che giusto il giorno, in cui Guarino arrivò, il Bruni stava a Bologna; e ci poteva essere comodamente, perchè nel Gennaio di quell' anno stava a Lucca[7]; non ci poteva

[1] Voigt, *Wiederbelebung* etc. I, p. 227; 230.

[2] Leon. Bruni *Epist.* II, 15. Questo punto importantissimo sarà chiarito meglio in alcune mie dissertazioni che si stanno pubblicando.

[3] Ciò risulta da una lettera latina inedita del Crisolora, la quale sarà presto stampata.

[4] Come apparisce dalla nota greca in un codice di Parigi di mano dello stesso Manuele Crisolora, citata dall'Andres, *Anecdota graeca et latina*, Neapoli 1816, p. LXXIII.

[5] Secondo quello che dice lo stesso Crisolora nella sua σύγκρισις παλαιᾶς καὶ νέας Ῥώμης.

[6] Leon. Bruni *Epist.* III, 14: *Manuel vero Chrysoloras nescire se aiunt ubi terrarum sit; coniectari tamen illum in Hispania esse.*

[7] Leon. Bruni *Epist. praef.* p. XXXVII.

essere del 1409, perchè del 1409, proprio il 21 Febbraio, era a Rimini [1] e il 30 Aprile a Pisa [2].

Fissato l'anno di questa lettera, è trovato l'anno dell'andata di Guarino a Firenze, che è l'anno stesso; infatti il Bruni nella lettera [3] di poco posteriore alla succitata riscrive al Niccoli: *Guarinus tibi praesto aderit, quem praesentem intueri et perspicere licebit.*

Dunque Guarino venne a Firenze il 1408. Dall'epistolario è accertato il suo soggiorno colà nell'Ottobre 1411 (547). Vi era al principio del 1412 (361) e vi era ancora nel Febbraio del 1414 (108); ma in questo stesso anno passò a Venezia. Il soggiorno di Guarino è stupendamente lumeggiato da una sua lettera (282). « Io chiamo in testimonio Dio e i suoi santi, egli scrive, che nel tempo che io fui a Firenze non sorse direi giorno, che io non fossi tormentato da brighe, da insulti, da litigi, non di tutti però, ma di coloro solamente che tu mi hai accennato nella tua lettera; dove al contrario moltissimi egregi e rispettabili cittadini che mi onoravano della loro confidenza se ne mostravano dolenti ». Guarino qui allude specialmente a due, a Lorenzo di Marco Benvenuto e al Bruni, « nei quali (sono le sue parole) ci è tanta smania, anzi avarizia di gloria, non di quella reale, ma di quella efimera e apparente, che pur di conseguirla non hanno alcun riguardo alla riputazione altrui. Onde non lodano nessuno, se non con frasi mozze e soggiungendo sempre: si aspetta che faccia meglio per l'avvenire. Se ti sentono lodare uno, se ne hanno a male, brontolano, fanno i visacci, e, come se la lode data agli altri andasse a scapito della propria, invidiano i lodati e mordono i lodatori. Di qui animosità tra loro, odio contro gli altri: queste io non le chiamo amicizie, ma cospirazioni ». Conchiude Guarino che andrebbe a insegnar dovunque, piuttostochè tornare a Firenze; non perchè non ne ritraesse vantaggio e lodi; « *at vero paucorum improbitas plus ad nocendum quam plurimorum amor, modestia ad iuvandum pollet, praesertim cum fragile patrocinium haberi soleat ubi apud huiusmodi ingenia per innocentiam victitare studeas* ».

Che bel contrasto non fa l'amicizia sincera e costante

[1] *ibi*, p. XXXVIII.
[2] *ibi*, p. XXXIX.
[3] Leon. Bruni *Epist. III*, *15*.

dell' ottimo e generoso (χρηστὸς καὶ γενναῖος, 125) Palla Strozzi, con cui divideva gli studi, e Antonio Corbinelli, del quale Guarino scrive queste affettuose parole: (327) *cui eram miro quodam pietatis nodo devinctus; quocum victum, somnum, iter, sermones, consilia communia integerrima familiaritate conservaveram; quem studiorum comitem et cogitationum participem habueram.*

Ma non furono soli Benvenuto e il Bruni che amareggiarono a Guarino il soggiorno di Firenze; vi si aggiunse il Niccoli, che prima era stato il suo protettore. Una somma di piccole circostanze, le quali erano il portato dell' indole del Niccoli, seminarono tra loro quella discordia che poi scoppiò in aperta guerra. Il Niccoli era uomo impastato di invidiuzze, di puntigli pretensiosi, di prepotenzuole, che finirono per seccar Guarino, il quale era molto prudente, molto paziente, ma si stancava anche lui. Più tardi il suo carattere si mitigò, ma allora avea gli spiriti piuttosto bollenti e nell' invettiva contro il Niccoli giungeva a scrivere: *ut conviciari et maledicere petulans superbumque arbitror, ita respondere et remaledicere civile fasque iudico* (572). Si arrivò dunque fino all' invettiva; ma Guarino non era stato il provocatore. Il Niccoli qualche tempo innanzi avea pubblicato una lettera offensiva contro Guarino, il quale fino allora si era limitato alle rappresaglie private: adesso rispose pubblicamente. L' invettiva è indirizzata a Biagio Guasconi, che allora probabilmente stava a Costanza: ci stava certo del 1416 (107) e l' invettiva è del 1414. In essa Guarino alla caricatura della persona, delle abitudini, delle condizioni domestiche del Niccoli, unisce anche una satira al suo libro pubblicato già prima sull' *ortografia*. La caricatura vi è naturalmente esagerata, ma nulla ci dà il diritto di mettere in dubbio le circostanze di fatto che vi si trovano accennate; certo l' invettiva è importante per la caratteristica del Niccoli.

Nell'Agosto del 1414 Guarino stava già a Venezia (293). Da Venezia si mise subito in comunicazione con gli amici di Costanza, di Verona, di Padova. Negli anni 1415 e 1416 l' argomento che più attira l' attenzione di Guarino è la morte del Crisolora. Al veronese Giacomo de Fabris, con cui avea da poco ragionato del defunto, manda l' epitafio ricevuto da Costanza (276) e fa le lodi del grande maestro; scrive al nipote Giovanni Crisolora l' annunzio della

morte (390), il quale si risolve in un affettuoso elogio; e al Vergerio, che l'aveva eccitato a tesser le lodi del Crisolora, risponde (299) con una pietosa commemorazione, conchiudendo che il solo Vergerio era all'altezza di quell'argomento. S'erano proposti di far l'orazione commemorativa anche il Cenci e Poggio (278); ma il fatto è che di tanti offerenti nessuno diede corpo al proprio disegno e i letterati che doveano tanto al Crisolora e all'impulso da lui dato agli studi si contentarono della parola calda ed appassionata, ma quasi digiuna di notizie, del giovane Andrea Giuliano, la cui orazione fece il giro degli eruditi in un baleno (324; 329).

Nel 1415 mandava al Salerno a Verona (302; 104) e al Gualdo a Padova (437; 326) i primi saggi delle versioni dal greco del Barbaro e del Giustiniano, suoi scolari; e nel 1416 a Costanza Bartolomeo da Montepulciano, il Vergerio, Poggio divoravano il *De re uxoria* di Francesco Barbaro, che Guarino avea loro mandato da Venezia (107). Ma più che altro animate sono le sue relazioni con Padova e per la vicinanza e per la scuola che là vi teneva il Barzizza. I due grandi umanisti erano sinceri ammiratori l'uno dell'altro e all'ammirazione sincera univano una cordiale affezione; ed è da deplorare che delle infinite lettere che si saranno scambiate dal 1414 al 1418 pochissime affatto ce ne siano rimaste.

Era in amicizia con molti degli scolari del Barzizza, come Filippo Podocataro (155; 420), con Alfonsino (155; 201) lo spagnuolo, col vicentino Girolamo Gualdo (437; 201; 43). E a Padova doveva andar spesso, a celebrarvi, come diceva egli, i sacri riti dell'amichevole sodalizio, di cui era consigliero ed ospite: tornai dalla mia visita del sodalizio a Padova, scrive al Gualdo (326), ier l'altro e avevo viva dinanzi agli occhi e mi risonava ancora negli orecchi la vostra festività, la cortesia, il brio, condito di gravità; e tanto la mente mia vi si era immersa, che voi mi eravate al fianco compagni del ritorno.

Tra gli amici di Padova occupa uno dei primi posti l'amenissimo e lepidissimo medico Giannino Corradini: giacchè pare che la nota predominante di quella compagnia fosse la allegria; il Corradini, dico, ahi! troppo immaturamente rapito alla cara brigata, al quale nel 1416 il Barbaro, tanto a lui affezionato, dovette leggere l'elogio funebre: bello e mesto monumento di sincera affezione. Il Corradini era molto ammiratore di Guarino e delle

sue lettere e per ogni lettera che ricevea da Guarino, gli mandava in dono una gallina; tanto che Guarino scrivendogli era obbligato a dirgli che quella non era nè lettera nè epistola, perchè il Corradini non gli rispondesse con una gallina (201). « Del resto, gli scrive in altra occasione (351), se vogliamo fare il patto dello scambio delle lettere con le galline, io accetto. Nè temere che me ne venga nausea, giacchè non è presupponibile che tu valente medico mandi cibi nauseosi. Hai dunque inteso. Io non seguo la setta degli Stoici e dei Peripatetici, ma degli Epicurei. Ho poi a schifo Cicerone (ceci), Lentulo (lenticchie), Fabio (fave), Macrobio (cibo di magro), autori insulsi; i miei maestri sono Vitellio, Capione, Gallo, Perdicca (pernici) compagno di Alessandro (alesso), Carneade ». — Per chi nol sapesse, il dio tutelare di Padova era Bacco; lo dice Guarino (108). E il sodalizio devoto al dio del vino vi celebra la sua solennità non una volta all'anno, ma tutto il tempo dell'anno. Mattina, giorno e sera sempre orgia. E alla mattina per tempo si vedono per le piazze, per i vicoli, per i buchi gli strilloni del sacro consesso che vanno raccogliendo i nuovi e ignari del sodalizio: con certe facce rubiconde, con certi nasi maestosi, con certi occhi lagrimanti! Altro che il ginnasio di Socrate e l'academia di Platone! *in illis namque disputari solitum aiunt, in his vero nostris dispotari, immo trispotari quaterque potari frequens patriae mos est..... Academici de uno, de vero, de motu disserunt, hi nostri de vino, de mero, de potu dispotant.* Chi vuol definire un beone, conchiude Guarino, dica padovano.

La seconda metà dell'anno 1416 ha portato un po' di scompiglio nelle tranquille consuetudini e negli studi di Guarino. La cagione fu la peste che visitò in quell'anno Venezia. Guarino nel Luglio stava a Padova (145), forse per questo motivo; ed errò in diversi luoghi, facendo, come dice egli stesso (447) lo Scita e il nomade. « Mi par mill'anni che finisca questa peste e che noi possiamo tornare ai nostri studi. Giacchè come il vomere non adoperato irrugginisce, così l'animo non esercitandosi illanguidisce; e questo mi dà molto da pensare, chè intorno alle tempie si fanno vedere oramai i capelli bianchi (*iam circum tempora cani pullulant*); la vecchiaia si avanza a gran passi e lo scrigno è vuoto. »

Eppure c'era chi lo faceva ancora uomo fresco e vo-

leva dargli moglie. Racconta Guarino che alla fine di quello stesso anno, 1416, (447) vennero da lui alcune persone, che dopo un preambolo abbastanza lungo gli proposero un matrimonio. Guarino rispose scherzando che le mogli non gli piacevano, se non finchè erano mantenute dagli altri, che del resto egli la moglie l'aveva e cercava da un pezzo di far divorzio: questa moglie era la povertà. Però il proposito negativo di Guarino non fu di lunga durata.

Pare che nell' occasione della peste si sia rifugiato anche a Ferrara. Il fatto è che dalla fine del 1416 cominciano le sue affettuose corrispondenze col gruppo ferrarese, le quali sono abbastanza frequenti nel 1417 con Giacomo Zilioli (76), con Nicolò Pirondolo (271), col grammatico Cristoforo Parmense, che chiamava Guarino un secondo Cicerone (394), con Bartolomeo Mainenti (436), con Alberto della Sala, che l' anno appresso venne ad assistere all' orazion funebre detta in onor di Carlo Zeno da Leonardo Giustiniano (263); ma più di tutti con Ugo Mazolato (381; 394; 436), con cui scambia codici e a cui avea mandato il *De re uxoria* di Francesco Barbaro, stringendosi così fra loro tre una sincera e confidenziale amicizia.

Maggiormente ci si anima l' anno 1418 per le vive relazioni con Firenze. E ci si ripresentano gli amici fiorentini: Corbinelli Angelo (290; 501), Corbinelli Antonio (504), Palla Strozzi (539) e perfino il Niccoli, il tanto bistrattato Niccoli di quattr' anni innanzi, con cui sin dai primi mesi del 1418 Guarino si era riconciliato (496). Questo scambio di corrispondenza col gruppo fiorentino era dovuto anche alla dimora a Firenze di alcuni Veronesi, amici di Guarino. C' era Galesio, prefetto della mercanzia negli anni 1416-1418 (303; 12; 420); c' era Giannicola Salerno, elettovi pretore proprio in quell' anno, 1418 (420; 504; 510; 20); c' era il de Paolinis, professore di filosofia (*ibid.*).

Ma l' avvenimento più importante del 1418 fu il suo matrimonio. Già nella Pentecoste avea fatto una gita a Verona (41), nel principio dell' Ottobre ne fece un' altra (504). Amici e parenti gli si misero d' attorno, insistendo perchè prendesse moglie, la quale era già stata designata; vi si impegnò il giureconsulto Madio (17), vi si impegnò la stessa madre di Guarino (504), il quale stretto da tutte le parti tornò a Venezia, lasciando carta bianca ai parenti e alla madre. Questo avveniva verso la metà di

Ottobre del 1418; alla metà di Novembre dello stesso anno Guarino era già ammogliato; e ad Antonio Corbinelli, che intesa la notizia gli scrisse tra lo scherzevole e il serio contro il matrimonio, tra lo scherzevole e il serio rispondeva, il 22 Novembre (421), difendendo, sebbene *neoptolemus*, vittoriosamente il matrimonio.

La sposa era Taddea Cendrata, veronese, figlia di Nicolò (17). È naturale che gli amici e i parenti di Verona si adoperassero per averlo in patria. Sin dall'Agosto 1418 correva qualche voce di un mutamento di residenza (20); ma erano ancora disegni vaghi. Più determinatamente ne parla Guarino nel 1419 (487) e certo doveva occuparsene il Madio (1). Nel Natale del 1419 Guarino fece a questo scopo una corsa a Verona (103) e tutto fu definitivamente combinato.

Queste voci e queste pratiche diedero speranza al Niccoli di poter riavere Guarino a Firenze e infatti nel 1420 si adoperò con lui e col Barbaro, invitandolo a nome di tutta la cittadinanza fiorentina e lasciandogli la facoltà di fissare lo stipendio [1]. Ma fu inutile. Nel 9 Febbraio troviamo già Guarino a Verona (387); ma non vi si era ancora stabilito; vi avea portata certamente la famiglia ed egli ebbe forse bisogno di rimanere qualche altro mese a Venezia, per assestare le sue faccende. Infatti nel 25 Marzo (417) egli stava ancora a Venezia, mentre a Verona la moglie e gli amici lo aspettavano ansiosamente. Il 20 Maggio 1420 uscì il decreto di nomina [2].

Pochi mesi del 1420 insegnò Guarino a Verona, essendosi sviluppata la peste, che lo fece ritirare immediatamente nella sua villa di Valpolicella, la Valle molto invidiata (πολὺς, ζῆλος), come egli la spiega etimologicamente (518). La villa era in una posizione incantevole (74), a cinque miglia da Verona (319), nella località detta di Castelrotto (371 etc.); Guarino la chiama poeticamente Montorio, cioè *mons oreus et speciosus* (169). Ivi si recò nel 1420, forse nella seconda metà dell'anno; ma solo nel Settembre egli ci ricomparisce nell'epistolario. In quelle lettere, che vanno dal 26 Settembre a tutto l'Ottobre (226; 105; 283; 426; 465) e che sono quasi tutte dirette ai suoi alunni, si sente un continuo deplorare la pestilenza, la quale gli impediva di potersi render utile

[1] R. Sabbadini, *Centotrenta lettere inedite di Fr. Barbaro*, p. 14.
[2] Giuliari, *Letteratura veronese al cadere del sec. XV*, p. 9.

alla città e agli scolari; si direbbe ch' egli cercasse una scusa della sua assenza e volesse attenuarne la gravità, come se in città se ne mormorasse. Comunque, il 28 Ottobre (465; 426) tornò a Verona e si diede subito attorno per ripigliare le sue lezioni, chiedendo libri al Gualdo, al Barzizza (16; 352) e a Giannicola Salerno (149).

In quest' anno, 1420, ci fu nuovamente rottura col Bruni, col quale pare non abbia mai potuto stringere sincera e durevole amicizia. Già sin dal tempo che Guarino era stato a Firenze gravi cagioni ci furono, come ho detto, di discordie; anche del 1416 era nato un mezzo scandalo a Costanza, per un giudizio sfavorevole, smentito poi formalmente, che Guarino avrebbe dato sulle traduzioni dal greco del Bruni (324; 329). Questa volta invece la discordia era nata dall' aver il Bruni sparlato di Guarino innanzi ai Medici di Firenze, del che irritato Guarino si era lasciata uscire dalla penna, prima di chiedere amichevoli chiarimenti al Bruni, qualche lettera offensiva (443). Nel 1425 ci era ancora della ruggine (282). Finalmente tornarono amici nel 1427 (168).

L' epistolario ci mostra Guarino nell' anno 1421 in relazione specialmente col medico e letterato veneziano Pietro Tommasi, allora dimorante in Vicenza (22; 211; 395; 249), che lo eccitava a tradurre le opere greche del Crisolora. Questa relazione era maggiormente alimentata dall'amicizia comune con la famiglia Dotti; un Nicolò Dotti anzi era scolaro di Guarino (534 ; 22; 211). Ed era pure in relazione con Francesco Barbaro, il quale andava errando qua e là per il territorio padovano, vicentino e veronese, a cagione della peste che infestava Venezia (406; 146; 328). In quelle peregrinazioni passò anche da Montagnana, dove lo andò a incontrare Guarino (554). Del resto ai tanti legami di amicizia con Francesco Barbaro si era aggiunta la presenza del nepote Ermolao, mandato quell' anno alla scuola di Guarino (406; 146; 328). Un altro famoso scolaro di Guarino in questo e nel seguente anno fu Alberto da Sartiano (81).

Probabilmente fu in quest' anno che un tale propose nel consiglio di Verona la soppressione dello stipendio a Guarino (275); ma l' imprudente ebbe cattivo gioco, perchè fu cacciato fuori con segni di disapprovazione e di disprezzo, e tutta la gente onesta diede a Guarino testimonianze di stima e di affetto; nè egli stesso se ne risentì punto, anzi ne rise e si proponeva di far ridere l' amico

e scolaro suo Bartolomeo Pellegrini, al quale ne scriveva.

Per l' anno 1422 non ho fissato finora nessuna lettera, ma certo quell' anno Guarino stava a Verona [1].

Nel 1423 lasciò Verona il suo scolaro Alberto da Sartiano (81) e fu portata a Verona una nuova orazione di Cicerone (212), la quale passò subito nelle mani del vescovo di Mantova, onde Guarino afflittissimo scrive al veronese Galesio, che si trovava a Mantova, di darsi attorno per procurargli quella orazione.

In uno degli anni 1421-1423 deve cadere l' invito che gli fece il marchese di Mantova di passare alla sua corte [2]; perchè nel principio del 1424 vi insegnava già Vittorino da Feltre (194) ed è naturale che quell' invito sia stato fatto prima dell' andata di Vittorino.

La fine dell' anno 1423 giungeva minacciosa. Sin dal Decembre si preannunziavano i segni della pestilenza e in data 8 di quel mese Guarino scriveva ad Udine ai Gioseppi, suoi parenti (258), che in caso di bisogno egli si sarebbe rifugiato in quei luoghi. I timori continuano nel Gennaio dell' anno seguente, 1424 (222); ma poi più nulla. Solo nel Maggio l'epidemia scoppiò improvvisamente, ond' egli si ritirò nella sua villa di Valpolicella (316), dove lo troviamo tutto il Giugno (236; 194; 379). Come passare quell' ozio forzato? riattando la casetta e gustandosi le bellezze naturali, come usavano Curio e Fabricio, e facendosi qualche gita.

Perchè se Guarino amava molto lo studio e vi si dedicava anima e corpo, desiderava pure di quando in quando divagarsi e a questo scopo cercava le passeggiate campestri. È buono interrompere con qualche spasso geniale l' assidua occupazione, per rifar le forze e ritornarci poi con maggior lena. Il frutto delle lettere non è, dice egli, amare la solitudine per la solitudine, ma fuggirla e imparare a vivere nel consorzio degli uomini; e io amo il loro conversare, nè solamente la vita ma la convivenza. Suo diletto era, per esempio, fare una scampagnata in qualche paese dei dintorni di Verona, come a Zevio; esservi accolto affettuosamente e alla buona da un amico, suo scolaro, come il Falchele; trovarvi una gradita sor-

[1] R. Sabbadini, *ibi* p. 67, l. III; cfr. Wilmanns, *Götting. gel. Anzeigen*, 1884, p. 870.
[2] Rosmini, *ibi* 1, p. 15 e 41.

presa: due dei più cari amici, come il Madio e il Salerno, che ve lo attendevano. Ivi l' ospite gli presentava un bel codice antico, di santi padri, e Guarino vi leggeva con ammirazione quegli esempi di virtù e li proponeva alla propria imitazione e alla altrui. La mensa era condita di motti arguti, di urbanità, di citazioni di antichi autori, di reminiscenze classiche, di serietà e di facezie. Si sedeva non per mangiare, ma per ragionare; e dopo la mensa non doveano mancare i canti e i suoni; e perchè doveano mancare? Non fa Vergilio cantare Iopa crinito alla mensa di Didone? e Omero non fa cantare Demodoco alla mensa di Alcinoo, re dei Feaci? — E se Guarino non andava lui, invitava gli amici alla sua Valpolicella: la mensa non era sontuosa; e non doveva essere sontuosa; che forse erano sontuose le mense di Socrate? no; erano sobrie e speditive, ma vi dovea regnare l' ilarità: *multi ioci.* Vi si dovea ridere, leggere qualche lettera erudita, suscitare qualche scandaluccio letterario, fosse pure alle spalle di Guarino; anzi per questo bisognava leggere, c' era da starne più allegri e cavarne una risata omerica (489). — Tant' è, quella gente viveva di reminiscenze classiche, respirava aria greca e romana, sentiva romanamente e romanamente si voleva spassare: aveano risuscitato i ritrovi geniali, l' *indulgere genio,* i simposi socratici, i banchetti romani.

Quella passeggiata a Zevio del resto non è imaginata; la fece veramente Guarino nel Giugno di quell' anno e la descrive in una graziosa lettera (379). Ma intanto lo spettro si avanzava. Nel 23 Luglio scriveva da Valpolicella ad Ermolao Barbaro, che già avea lasciato Verona, annunziandogli che aveva accettato il consiglio dello zio Francesco di ricoverarsi a Venezia; verrebbe prima lui a predisporre l' occorrente e poi porterebbe la famiglia (172). Forse a Venezia non potè andare, perchè proveniente da luogo infetto; ciò potrebbe spiegare come il 28 Luglio era in viaggio per Venezia (55), mentre nell' Agosto lo troviamo nel Tirolo (28). Furono vani gli inviti del Barbaro e del Giustiniano, che lo chiamavano a Venezia, dichiarandolo fuori di contumacia, purchè avesse scontata una breve quarantena a Murano (28); egli preferì di stare tutto il 1424 nel Tirolo, tra quegli uomini barbari, com' egli li chiama e come doveano essere veramente (248; 484), anzi peggio ancora: *hoc unum sat scio, inter porcos, humanas tamen figuras, traxisse*

*vitam* (p. 53, n.° 436[1]); tanto che temeva egli stesso di subire le trasformazioni dei compagni d' Ulisse operate dalla maga Circe. Prima si era rifugiato in paesi di montagna, poi a Pergine, finalmente a Trento, dove la moglie partorì e dove trovò accoglienza ospitale. *Hic* (a Trento) *tantam ex hisce civibus beneficentiam liberalitatemque consecutus sum in diesque consequor, ut non modo eisdem, sed et venturis nepotibus ipsis immortaliter devinciar* (*ibid.*).

Nei primi di Gennaio del 1425 era di ritorno a Verona (158); la famiglia venne più tardi, quando passò la furia della neve (32). Nell'Aprile si ridestarono i timori della pestilenza (549), ma furono timori passaggeri.

L' anno 1425 è stupendamente illustrato dall' epistolario. Animata è soprattutto la corrispondenza con gli amici di Ferrara, specialmente col Mazolato (11; 289; 295; 320), e di Vicenza. A Vicenza ci erano il Barbaro podestà e il Biondo suo segretario (15; 158; 386; 549; 14; 36; 118; 140; 156; 205; 217; 253; 284; 516; 536). Nel Marzo Guarino fece una corsa a Vicenza e riabbracciò i suoi amici (234); nel Luglio il Biondo gli restituì la visita e fecero con gli amici di Verona una scampagnata a S. Martino (52). Nel Settembre andarono a trovar Guarino Ermolao Donato con Ermolao Barbaro; il Donato volea visitar Verona e Guarino gli fece, naturalmente, gli onori di casa e da guida (205; 284).

Non mancò nemmeno quest'anno di avvenimenti luttuosi e spiacevoli per Guarino. Nell'Agosto morì a Roma l' amico suo intimo Antonio Corbinelli (327; 140); e gli morì nel Giugno la suocera (269; 15). E fu in quest' anno che gli venne mossa guerra da un partito che non lo potea vedere a Verona per la stima che vi godeva e per l' influenza che esercitava anche negli affari pubblici. L' accusa si fondò su un pretesto meschinissimo; ch' egli cioè curasse quelli soli tra gli scolari ch' erano suoi contubernali e trascurasse gli altri. Lo difese animosamente un suo discepolo, che nascose il proprio nome[1]. Ma Guarino se ne dev' essere non poco disgustato. Infatti al Lamola, che fu fino a questo tempo suo scolaro, scrive che fa conto di rimanere ancora un anno a Verona (141). Di questi malumori approfittò la città di Vicenza, che invitò a sè Guarino (282); ma non accettò; ciò significa che

[1] Rosmini, *ibi* I, p. 17-22.

ogni difficoltà era già stata appianata; e Guarino insegnò a Verona altri tre anni.

I due avvenimenti più importanti dell' anno 1426 sono l' arrivo dei figli dello Zilioli a Verona e l' amicizia di Guarino col Panormita. Sin dal Gennaio era stabilita la venuta dei figli dello Zilioli, Paolo e Bonaventura (4), dovettero arrivare nel mese di Giugno (210). Questa circostanza moltiplica il carteggio con lo Zilioli e con gli altri amici di Ferrara, come Ugo Mazolato, con cui Guarino scambia codici (165; 227; 213; 92). Di più, mandò a Ferrara Mariotto Nori, perchè lo Zilioli se ne giovasse a farsi copiare un *Servio*. Questa copia di *Servio* ha subìto delle lunghe peripezie, perchè prima di averla si dovette giungere alla fine del 1427 (313; 233; 375; 71; 189; 478; 448; 68; 546; 348; 50; 401). L' altro importante avvenimento del 1426 è l' amicizia di Guarino col Panormita. I due letterati prima non si erano mai conosciuti. Nel principio del 1426 Giovanni Lamola da Bologna mandò a Guarino una copia dell'*Hermaphroditus* del Panormita; Guarino lo divorò e il 2 Febbraio scrisse al Lamola quel giudizio che levò tanto romore e scandalo tra i letterati del tempo (374). Nel Marzo ne scrisse anche all'Aurispa, lodandogli i versi del Panormita (30), il quale allora rispose a Guarino con una lettera di ringraziamento (30). Nello stesso anno Guarino faceva elogi del Panormita allo Zilioli (75).

Nel 1427 il carteggio con gli amici di Bologna continua a esser vivo, come col Lamola, col Panormita, con Alberto Enoch da Ascoli (525; 489). Vivo è pure il carteggio con gli amici di Ferrara (356; 292; 233; 189; 71; 2; 114; 401; 50; 312; 452; 348; 96), il Pirondolo e lo Zilioli; quest' anno, tra l'Agosto e il Settembre, morì Ugo Mazolato (2; 96). Ci è qualche lettera che accenna a uno scambio di corrispondenze tra Guarino e il circolo letterato di Milano, dove egli conosceva il Casate (317; 344) e l' arcivescovo Capra (434; 367; 39); fece pratiche per avere un *Macrobio* dal Tortelli (317; 545; 312), ma col Tortelli non era allora, sembra, in relazione diretta. Il circolo fiorentino pare che sia stato messo un po' a romore sul conto di Guarino da quel tal Mariotto Nori, di cui si è parlato nell' anno precedente (489; 452); ma non risulta per quale cagione.

Quest' anno fu contristato dalla morte del grande amico

e scolaro Giannicola Salerno (256), di cui compose l'elogio funebre.

Siccome il numero dei figliuoli gli cresceva e gli crescevano gli scolari ch'egli teneva in casa sua (i contubernali), così sentì il bisogno di allargar la sua abitazione. Verso il Settembre infatti gli nacque un altro figlio (333; 489; 348; 50); e il numero dei contubernali era tanto grande, che, come egli dice (562), quando uscivano parevano uno stormo di uccelli o di locuste. L'allargamento della casa gli dette non poca briga: « Non ti scrivo, dice all'amico Martino che stava a Bologna (525), perchè riceveresti una lettera piena di polvere di mattoni o di arena. Mattoni, cementi, ruderi e mille altri sordidumi mi rintronano le orecchie, mi attentano alle narici; non prendo più libri in mano e mi faccio muratore anch'io, insudiciandomi tra i ferramenti e la calce. Non vedo l'ora di uscirne. » Questo scriveva il 18 Agosto. Un mese dopo, nel 17 Settembre, ne uscì e si ritirò nella villa di Valpolicella (2; 114), dove fu obbligato ad attendere alla vendemmia, operazione che toccava di solito alla moglie Taddea, ma allora era trattenuta dal parto (489). Nel 22 Ottobre era già di ritorno a Verona (546).

Tra il Gennaio e il Febbraio del 1428 fece una visita a Ferrara al marchese Nicolò e vi condusse i figli dello Zilioli; lo Zilioli però allora era lontano; stava a Mantova con un incarico affidatogli dal marchese (313). Nell'Aprile di quest'anno ci furono nozze in casa Zilioli (313) e Guarino naturalmente vi fu invitato, ma non andò (109); mandò invece i figli dello Zilioli, i quali partirono da Verona il 20 Aprile (560). Essi restarono a Ferrara fino alla metà di Giugno (21; 100); il 18 Giugno erano di ritorno a Verona (559). — Nel 1428 Guarino acquistò un nuovo parente nel professor Giovanni da Spilimbergo, che sposò Bartolomea Gioseppi, cugina di sua moglie Taddea (475; 408; 86).

Il 1428 fu col 1420 e il 1424 il terzo anno della peste che Guarino passò a Verona; e fu anche l'ultimo, perchè nell'anno seguente non c'era più. Nell'Aprile dunque del 1428 si erano manifestati sintomi di pestilenza (560); ma le cose tornarono subito quiete. Nel Luglio si nota una recrudescenza (42); e nel 25 dello stesso mese fanno i preparativi per ricoverarsi a Valpolicella (340), dove li troviamo già nel I.° Agosto (121). Nell'Agosto ci è un mitigamento; nel Settembre nuovamente un rin-

crudimento (319); nell'Ottobre il pericolo continua e lo Zilioli avea rinnovato a Guarino l'invito di ricoverarsi a Ferrara (247). In questo tempo, verso l'Ottobre, Guarino fece la gita al lago di Garda, progettata sin dall'anno innanzi (562) e si fermò una settimana nella villa Brenzone del suo amico Bartolomeo (95; 144; 425; 518). Verso la metà di Decembre era tornato a Verona, perchè la pestilenza avea fatto una sosta (511).

Il principio del 1429 non dà nessun sospetto; nella quaresima lo Zilioli e Guarino si scambiano pesci, accompagnando il dono con facezie, che non dimostrano preoccupazione di sorta (285; 5). Ma già nel Marzo si riaffacciano i timori; ci furono alcuni casi di morte; che si farà? giacchè Guarino sente che anche Ferrara, scelta come luogo di rifugio, è minacciata (5). Negli ultimi di Marzo i casi di morte crescono e Guarino ha ricevuto un nuovo invito di recarsi a Ferrara; ma questa volta alle premure dello Zilioli si sono unite quelle del marchese. Guarino non può rifiutare e ringrazia dell'invito. Ma come staccarsi dai suoi Veronesi, che gli vollero tanto bene? Ci bisogna tempo; non uno strappo vuol essere, ma una scucitura: *ut me hinc dissuam potius quam dirumpam opus est.* Ha bisogno almeno di tutta l'estate per accomodare le sue faccende (294). Ma il morbo fa progressi e il 3 d'Aprile Guarino si decide alla partenza e domanda dal marchese la lettera di passo per i suoi stati (364). Il 23 d'Aprile lo troviamo già a Ferrara (479).

L'arrivo a Ferrara dev'essere stato verso la metà di Aprile, perchè nel 23 si sente ch'erano giunti da poco; non aveano ancora fissato l'alloggio, non aveano ancora aperte le casse, perchè Ferrara era infetta anch'essa e aspettavano da un giorno all'altro di partire per altri luoghi (479).

Quando sia partito Guarino da Ferrara, non si può determinare; egli coi figli dello Zilioli si rifugiò ad Argenta, piccola città del Ferrarese; ivi li troviamo il 15 Giugno, colpiti e costernati da una grave sciagura: Paolo, il maggiore dei due figli dello Zilioli, era morto di peste (315). Guarino non potea darsi pace della perdita di quel caro giovinetto, che avea così bell'ingegno e profittava tanto negli studi. Abitavano allora in Argenta la casa di Lodovico Morelli (264); la abbandonarono immediatamente e si ricoverarono nella casa di Giacomo del Bando (442). Nel Giugno si era sparsa a Verona, a Ve-

nezia e a Bologna la falsa notizia della morte di Guarino (265). Ma ormai nemmeno ad Argenta stavano più sicuri e verso il 20 Settembre si trattava di mutar paese (202; 529); e infatti il 27 dello stesso mese Guarino con la famiglia si erano già rifugiati a S. Biagio, piccolo villaggio non molto lontano da Argenta, nella casa di Paolo dei Rasponi (195; 358).

La vita di Guarino fu molto agitata in questi mesi che passò ad Argenta e a S. Biagio. Continui timori per la salute degli amici di Ferrara; continue afflizioni per le cattive notizie che di quando in quando gli pervenivano: lo Zilioli malato, a cui muoion la madre Teodora e una figlia; malato il figlio giureconsulto; malato Ugolino Elia, a cui morì un figlioletto; poi la notizia della falsa morte di Ugolino stesso. In casa di Guarino non erano minori i guai; la serva malata; malati i figliuoli, l'uno per i denti che gli spuntano, un altro per vermi, un altro di febbre, un quarto cade e si rompe mezza la testa: e il povero Guarino, tra gli strilli e i pianti, obbligato a far da balia [1]. Uno dei pensieri che più lo affannavano era quello del parto imminente della moglie; ma si ingannò nei calcoli, perchè il 9 Ottobre comincia a vedere i segni del prossimo parto (99) e nel 30 Decembre la moglie non aveva ancora partorito (570). Come farà a trovar la levatrice? A S. Biagio ce n' era una, e abbastanza buona, ma nemica giurata dell' acqua e molto devota di S. Martino. E il giorno del parto che ne sarà di lui? avrebbe dovuto abbandonare il letto, non solo il letto ma anche la stanza, perchè sola una stanza avevano. Dove andare a dormire, se nel paese non c' erano alberghi? Alcuni lo consigliavano di rifugiarsi in una stalla, chè là starebbe caldo; ma egli pensava invece di farsi amico l' oste del paese, perchè la notte del parto gli desse alloggio. Oh! perchè non sono ostetrico io, esclama Guarino (203). Però, soggiunge, la moglie ha fatto un patto con me, di partorire di giorno e così i miei sonni non saranno turbati (240). La nostra stanza, scrive Guarino, è come gli abiti della povera gente, i quali servono ora di mantello, ora di camicia, ora di lenzuola; così la stanza nostra ci serve da cucina, da dispensa, da terrazza, da studio, da granaio, da sala da pranzo (203).

[1] Sarebbe troppo lungo citare tutte le lettere di quest' anno, che sono più di cinquanta.

Nel 3 Novembre dava mano all' elogio funebre di Teodora, madre dello Zilioli (474). Nell' 11 dello stesso mese fece una scappata a Ferrara, ove dovette assistere all' ambascia della moglie dello Zilioli, la quale scoppiò in pianto disperato nel rivedere Guarino, che le rammentava il figlio Paolo, morto di peste ad Argenta (402). Nel 3 Decembre era ancora a S. Biagio (451); nel 30 Decembre stava già a Ferrara, dove però era arrivato da poco, tanto che stava tutt' ora occupato a rimetter le masserizie (570).

Pare che fosse nelle intenzioni di Guarino di tornare a Verona, giacchè dice di trattenersi a Ferrara a motivo della cattiva stagione, dei figli piccoli e del prossimo parto della moglie. Però la gioventù ferrarese avea fatto presso lui molte istanze, perchè rimanesse lì a istruirla; le promesse sono buone, scrive Guarino, e io tento la prova (570).

Nel 1430 pertanto lo troviamo a Ferrara come insegnante (332). In quest'anno fa pratiche per mezzo dello Zilioli e del Troilo, ambasciatori a Roma (469; 419), e del marchesino Leonello (148 †) per ottenere dal cardinale Orsini il codice delle comedie plautine, recentemente scoperto. — Nel Febbraio gli morì la madre; il Madio compose l' orazione funebre (7).

Nel 1431 Guarino è in frequente carteggio coi suoi parenti di Udine, cioè la famiglia Gioseppi e il professor Giovanni da Spilimbergo (508; 132; 384; 60). Nel Settembre finalmente ebbe il codice plautino (494; 170).

Nel 1432 fece l' epitafio del Fortebraccio per Battista Bevilacqua, che glielo avea chiesto dal campo di Radicofani (262). Nessuna lettera di Guarino accertata di quest'anno.

Nell' anno 1433 ci fu un vivo scambio di lettere, da quanto si può arguire (254), tra Guarino e gli amici di Verona e di Pavia, perchè a Verona un tale si spacciò per il Panormita e ne ebbe onori dalle autorità e dal popolo, finchè non lo smascherò Guarino. — A Ferrara nel Settembre 1433 si fermò, ritornando in Germania, l' imperatore Sigismondo, che insignì cavaliere il marchesino Leonello (215).

Fu in quell' occasione che andò a Ferrara Francesco Barbaro, per porgere all' imperatore gli omaggi della repubblica veneta. E in quell' anno fu a Ferrara anche il Valla, probabilmente per vedere l' imperatore e per conoscere di persona Guarino. Ed è questa la prima e sola volta che si incontra un cenno di una relazione corsa tra

Guarino e il Valla, nel tempo che quest' ultimo stava a Pavia col Panormita, cioè negli anni 1430-1434; e sì che avea dovuto aver modo di stringere con l' amico intimo del Panormita molto famigliari rapporti. Il Valla mostrò in quell'occasione a Guarino il suo libro *De summo bono*, altrimenti intitolato *De voluptate;* e pare che con lui abbia sparlato del gruppo letterato di Roma: di Poggio, del Cenci, di Antonio Loschi. Questo almeno era stato riferito ad Antonio Loschi da suo figlio Nicolò, allora scolaro di Guarino (359).

Nel 1434 abbiamo molte lettere scambiate tra Guarino e il conte Lodovico di Sambonifacio (131; 143; 111; 473; 542), che abitava a Lendinara. Il conte Lodovico tenne a cresima un figlio di Guarino (473). Nella quaresima di quest' anno predicava a Ferrara il frate Alberto da Sartiano, di cui Guarino parla con entusiasmo (131; 542). Il Barbaro aveva invitato Guarino a passar con lui qualche giorno a Verona, dov' era podestà; e lo aveva invitato a Lendinara il conte Lodovico (473).

L' anno 1435 è segnalato da due grandi avvenimenti della vita di Guarino. Il primo è la ritrattazione del suo giudizio sull'*Hermaphroditus* del Panormita. Quel giudizio (374) era diventato famoso tra gli umanisti, e le persone pie se ne erano scandolezzate, specialmente perchè dalla penna di Guarino non se lo sarebbero mai aspettato. Questo vuol dire che s' erano formato un criterio erroneo di Guarino, carattere indipendente e spregiudicato. Ma con l' andar del tempo di quel giudizio parve preoccuparsi anche lui stesso. E molto dovettero influire sull' animo suo le insistenze di frate Alberto da Sartiano, per il quale egli nutriva una special riverenza. Senza dubbio di questo argomento parlarono insieme nella quaresima del 1434, nella quale frate Alberto predicò a Ferrara. Dopo la Pasqua frate Alberto passò a Padova e di là scrivendo a Ferrara facea chiedere a Guarino se si rammentava della promessa datagli e soggiungeva che a Padova anche tra le persone degne di rispetto il nome di lui non sonava troppo simpatico, appunto per quel malaugurato giudizio sull'*Ermafrodito*. Guarino dev' essersi finalmente deciso e nel I.° Gennaio 1435 scrisse la ritrattazione al Lamola (435). Questa lettera produce, direi, una disgustosa impressione; sembra di vedere Guarino sotto il peso di uno scrupolo di coscienza, che non è consentaneo con la sua natura. Il modo poi della ritrattazione non è che un pre-

testo poco felicemente imaginato. Finge infatti d' aver ricevuto un' edizione dell'*Ermafrodito*, con la sua lettera premessavi come prefazione. Ma vide con grande suo stupore che la lettera era mutilata di alcuni passi, di quelli appunto che temperavano, anzi distruggevano le lodi che egli avea fatto dell'*Ermafrodito*. Scrive dunque al Lamola, aggiungendo i passi tolti, spiegando meglio il suo giudizio e pregando il Lamola, che avea disseminato la prima lettera, la quale fece il male, di disseminare anche questa, la quale porta il rimedio. Ora io credo che la prima lettera al Lamola sia stata scritta da Guarino nella forma in cui pervenne a noi, perchè aggiungendovi i presupposti passi levati la lettera diventa contradditoria e assurda. Del resto qua e là nella lettera di ritrattazione si incontrano espressioni un po' troppo trasparenti, nelle quali Guarino si dimentica che vuol correggere il suo antico giudizio e risulta chiaro ch' egli lo ritratta.

L' altro grande avvenimento del 1435 è la disputa con Poggio sulla superiorità di Cesare e di Scipione. Poggio stava in quell' anno a Firenze con papa Eugenio 4.° e c' era anche il ferrarese Scipione de' Mainenti, intimo del papa e poco dopo vescovo di Modena, grande ammiratore dell' antico Scipione suo omonimo. Ad istanza di costui Poggio scrisse, per puro esercizio letterario, una dissertazione sulla superiorità di Scipione. Il marchesino Leonello, di ritorno da Firenze, dove avea visitato il papa, portò a Guarino i saluti di Poggio e con quelli anche il nuovo opuscolo. Lettolo Guarino, se ne sdegnò fortemente (336), tanto che rispose con una lunghissima lettera (454), dove dimostrava invece la superiorità di Cesare. Questa lettera dalle parole di introduzione e dall' acrimonia con cui sono ribattute le ragioni di Poggio assume il carattere di un' invettiva. La ragione di tanta acrimonia non è personale, perchè l' amicizia di Guarino e Poggio fu delle più sincere in quel tempo. Guarino vedeva offeso in Cesare il marchesino Leonello, ammiratore di Cesare (331); e per Leonello Guarino era capace di lasciarsi trascinare anche a un' invettiva. Poggio fece la replica. La disputa fu poi deferita a Francesco Barbaro e non ebbe lungo seguito; nel Maggio del 1436 (153) erano già riconciliati.

Nel 1436 Leonello celebrò le nozze con la figlia del marchese di Mantova e in questa occasione Guarino tradusse le vite di Silla e Lisandro da Plutarco (85) e le dedicò allo sposo. — Quest' anno Ferrara fu visitata dalla

peste ed ecco Guarino fuggire. Si ricoverò in patria, nella sua villa di Valpolicella, dove s' aspettava di rivivere i bei giorni di dieci anni innanzi, eppure vi si trovò isolato, perchè avrebbe dovuto stringere nuove relazioni ed egli preferiva vivere spiritualmente con gli amici di Ferrara e col suo Leonello. A Valpolicella stava già ai primi d'Ottobre 1436 (106) ed era ancora a Verona il 20 Decembre (310). Giacomo Foscari, figlio del doge, gli fece leggere in quell' occasione alcuni scritti delle sorelle Ginevra e Isotta Nogarola; Guarino li ammirò e lodò con entusiasmo e li mandò a Leonello, che li trovò pure belli (106; 503; 135; 403).

Quelle lodi incoraggiarono la Isotta a scrivere a Guarino, che al principio del 1437 si trovava di ritorno a Ferrara. La lettera della Isotta (564) era un panegirico di Guarino e un rimpianto della immensa perdita che avea fatto Verona, lasciandosi sfuggire quell' insigne letterato. Guarino non rispose subito e ciò bastò perchè la povera Isotta divenisse il bersaglio delle male lingue a Verona, che la chiamavano temeraria e spudorata. Essa allora riscrisse a Guarino una lettera sconfortante (466), chiamandosi delusa nelle sue aspettazioni e deplorando la sorte delle donne. Questa volta Guarino nell' Aprile rispose (204), esortandola ad essere superiore al suo sesso nei sentimenti magnanimi, come gli era superiore nella cultura. Girolamo, il primogenito di Guarino, si mise da allora in intima corrispondenza con la Isotta, riparando così alla trascuratezza che avea commessa il padre (130 †).

Nel 1438 Ferrara fu la sede del concilio, dove era l' imperatore di Costantinopoli e la corte pontificia, per trattare la soluzione dello scisma greco-latino. Del resto, scrive Guarino al Barbaro, nel Maggio (177), questo concilio di tutt' altro si occupa che della questione dei Greci e ogni loro cura a questo si riduce, di crearsi meno cure che sia possibile. E questa malattia col continuo praticarli me l' hanno attaccata anche a me. — Ma verso il Settembre minacciava di avanzarsi lo spettro nero. La peste si andava manifestando; si sa che essa disperse il concilio, che si ridusse a Firenze; nè Guarino tardò a provvedere ai casi suoi. Infatti nel 26 Settembre (357) scrive all' amico suo, il conte Lodovico Sambonifacio, annunziandogli che mandava colà persona a cercargli una casa per se e per la famiglia, perchè ivi contava di ricoverarsi.

Se e quando sia andato a Lendinara, non apparisce

dall' epistolario. L' epistolario ce lo fa trovare a Rovigo sin dal 5 Giugno del 1439 ( 88 ); e non doveva essere arrivato da poco. A Rovigo stette tutto l' anno, poichè v' era ancora nel 23 Decembre (353).

Da Rovigo mantiene frequente carteggio con gli amici di Ferrara, specialmente con Leonello. Si congratula con Socino Benzi della nascita del figlio, di cui egli sarà padrino ( 541 ). Raccomanda di quando in quando qualche amico a Leonello; e lo istruisce come si devono intestare le lettere (497); e gli dà qualche ammonimento sul modo di contenersi verso i sudditi: ho inteso, scrive il 23 Decembre (353), che probabilmente prolungheresti la caccia fino a Rovigo; e faresti benissimo a venire tra questa brava gente, che ti desidera. Il sovrano deve lasciarsi vedere ai suoi sudditi e mostrarsi a loro benevolo. Un' altra volta gli scrisse dell' incontro curioso con un greco (369). Guarino passeggiava soletto fuori di Rovigo, quando si incontrò in un greco, con cui si intrattenne lungamente a discorrere sulla pestilenza e sulla vita umana. Quel greco era uno stoico puro, disprezzatore della vita e della morte. A Guarino, che in teoria poteva professare e professava massime somiglianti, ma nella pratica era tutt' altro, quel discorso e quella risolutezza fecero molta impressione. — Ai guai della pestilenza quest' anno si aggiunsero quelli della guerra, la guerra micidiale combattuta negli anni 1438 e 1439 tra Milano e Venezia; il marchese Nicolò d' Este era alleato di Venezia. Nei fatti d' arme avvenuti sotto Verona nel Luglio 1439 tra il Piccinino e lo Sforza anche la villa di Valpolicella di Guarino ebbe a soffrire gravi danni. E un veronese scampato di là gli raccontava la desolazione della sua villa: tutto rottami, appena i muri erano rimasti in piedi (338). Ma questo fu nulla a petto di un altro dispiacere che afflisse Guarino in quell' anno malaugurato. Correva molto tempo prima per le bocche della gente un distico latino oltraggioso alla repubblica veneta. Di quel distico fu da taluno designato come autore Guarino, il quale quando gli fu riferita quella voce stava a letto malato di febbre con due figliuoli. Fu sorpreso da indicibile dolore e da uno sconforto disperato, che trasfuse in una lettera al Giuliano e al Giustiniano (173), nella quale formalmente protesta essere quella una nera e vile calunnia e scongiura i due suoi amici di difendere presso il senato veneto la sua innocenza. Naturalmente il Giustiniano gli rispose ( 196 ) che non se ne desse pensie-

ro, perchè tutti a Venezia conoscevano la devozione di Guarino alla repubblica; che del resto quel distico era noto da un gran pezzo prima. La pestilenza, la guerra, la febbre, il distico finirono per stordire il povero Guarino, il quale descrive il suo stato nella lettera a Gabriele (29): « mi rammento, gli scrive, d'aver inteso di un tale che ricevuto un colpo nella testa, da dotto che era prima diventò stupido e perdette la memoria, finchè non venne un medico miracoloso, che lo restituì alla primitiva conoscenza. Io mi trovavo nello stato di quel tale, fuori di me, stordito per i mali pubblici e privati; e la tua lettera è stata la benigna mano medica, che mi ha richiamato ai primieri sensi ».

Nel principio del 1440 era di ritorno a Ferrara (507). Gli amici coi quali l'epistolario ce lo mostra in corrispondenza sono i veneti: il Giustiniano, che ringrazia entusiasticamente d'averlo difeso nell'accusa del distico (507); e il Barbaro, con cui si congratula dei trionfi ottenuti a Brescia e del suo ritorno in patria (257; 199; 98).

Le lettere del 1441 sono tutte degli ultimi mesi dell'anno. Lo vediamo in corrispondenza con gli amici di Verona, Lodovico Cendrata, suo parente (309), e il Barbaro (444), ch'era in quell'anno provveditore straordinario a Verona. Dall'altra parte lo vediamo in relazione con la corte dello Sforza e col suo segretario Angelo Simonetta (46): si congratula delle nozze dello Sforza con Bianca Visconti. — Nel principio di quest'anno stava a Firenze col concilio, come si ha da altre notizie [1].

Nel Gennaio dell'anno 1442 scrisse l'elogio funebre del defunto marchese Nicolò, padre di Leonello (345 †).

Del 1443 (372) abbiamo una altro ad Alfonso di Aragona.

Del 1444 una sola lettera, del Barbaro a Guarino; Guarino gli avea raccomandato suo figlio Manuele (388).

Del 1445 nessuna lettera accertata; ma senza dubbio Guarino era a Ferrara, perchè nel 1441 vi era stato riconfermato pubblico insegnante per un altro biennio [2].

Del 1446 carteggia col Barbaro (244) e con frate Alberto da Sartiano (556).

Del 1447 al principio si congratulava da Ferrara col nuovo papa Nicolò V (31) e verso la fine mandava a

[1] Quirino, *Diatriba praelim. in epist. Fr. Barbari*, p. 511.
[2] Rosmini, *ibi* I, p. 57.

Leonello una dissertazione sul modo di dipinger le muse (380). Nell'Aprile predicò a Ferrara Alberto da Sartiano, con grande soddisfazione di Guarino (409).

Nel 1448 carteggiava con Poggio in proposito della traduzione della *Ciropedia* (509; 241) e poneva mano a tradurre Strabone (499).

Nel 1449 scrisse il trattato *De linguae latinae differentiis* e lo spedì a Leonello (45).

Nella quaresima del 1450 predicava a Ferrara fra Giovanni da Prato e inveiva dal pulpito contro la lettura dei poeti pagani e Guarino ne lo confutò (405). Di questo stesso anno abbiamo due altre lettere di Guarino, da Ferrara. L' una è al Landi veronese (382), che ringrazia d' aver fatto onorevole menzione di lui nella prefazione agli statuti veronesi; con l' altra (385) ringrazia il cardinal Prospero Colonna dei servigi, che gli ha prestati nella questione cogli eredi di Salvatico Boiardi.

Nel 1451 troviamo Guarino in relazione con la corte di Urbino (404), ma più specialmente con gli amici di Venezia, il Giustiniano e il Barbaro (167; 453; 110; 464). Verso la fine di quest' anno i Veronesi fecero pratiche per avere Guarino; le pratiche continuarono al principio del 1452 (138), ma senza nessun esito.

Del 1452 è sempre in carteggio con gli amici di Venezia: il Barbaro e Nicolò Leonardi (277). A Venezia c' era suo figlio Gregorio.

Il carteggio con gli amici di Venezia continua nel 1453: col Barbaro (242; 298) e con Marco Zane (77), a cui ricorda con viva gratitudine l' antenato di lui Paolo, suo benefattore. Suo figlio Nicolò andò in quest' anno a Venezia (298; 77). Nel Settembre mandava al Tortelli a Roma parte del 4.° libro tradotto di Strabone (119).

Nel 1454 Guarino carteggia con Poggio, con cui scambia libri (57; 428; 10); gli dà spiegazioni sulla vertenza di lui col Perotto (491; 400). Suo figlio Battista va professore a Bologna (428).

Nel 1455 ha tradotto un' altra buona parte di Strabone e sta facendo una raccolta delle lettere di Manuele Crisolora e delle commemorazioni scritte in onore di lui: tributo di affettuosa riconoscenza che Guarino paga al suo antico e venerato maestro (397; 278).

Del 1456 corrisponde con Poggio (537; 171; 306) il quale ha intenzione di mandare un figlio alla sua scuola a Ferrara, dove, dice Poggio, si impara l'onestà che a Firenze non

si impara. Del 12 Gennaio di quest'anno è la sua lettera autografa (239), con la quale domanda un sussidio al marchese. Corregge un esemplare di Catullo ad Ottaviano, fratello del duca di Urbino (500).

Del 1457 l'epistolario dà una sola lettera, del 1.° Aprile, con la data di Verona (498). Non saprei che decidere di questa data; tanto più che l'anno seguente, 1458, è vuoto di lettere. Non ci è però nessun motivo di credere che in questi due anni Guarino si sia allontanato da Ferrara.

Infatti con l'epistolario lo ritroviamo a Ferrara nel 1459, in corrispondenza con l'arcivescovo Roverella (495) e col vescovo Gio. Lofredi (162). Il figlio Battista stava a Verona (446).

Nell'Aprile del 1460 si congratulò col Cenci (455), eletto vescovo di Ancona e col Roverella (457), eletto vescovo di Ferrara. — Sulla fine dell'anno, nonagenario, pochi giorni forse prima di morire, scrisse la lettera consolatoria a Giacomo Antonio Marcello (27), la quale è il canto del cigno, nè l'imagine è fuori di luogo, del nostro umanista. Al Marcello era morto il figlio Valerio, di undici anni appena, bel fanciulletto, intelligente, affezionato; e il padre ne era rimasto desolato. Guarino ora lo conforta e gli suggerisce la rassegnazione; ma prima gli protesta che il suo dolore non può non essere immenso, che la perdita è irreparabile, che ha tutte le ragioni di piangere: e su questo tuono seguita per molto spazio della lettera; è un pensiero a cui Guarino si abbandona con singolare compiacenza; si ferma a descrivere le qualità del fanciullino, il suo ingegno, racconta i suoi piccoli fatti. Poi cambia tuono e fa un lungo ragionamento sulla virtù dell'uomo forte; attinge esempi dai classici e dalla bibbia: pare che questo sia l'argomento principale della lettera, dove prima pareva che la parte principale fosse l'elogio del fanciullo. Ed ecco che lascia l'argomento della virtù e torna al Marcello e lo conforta nuovamente e dichiara di voler essere breve, perchè non è un discorso quello che scrive, ma una lettera: e pòi anche nei discorsi non bisogna eccedere i limiti. Si crede che abbia finito e ricomincia da capo; ora sono le imprese del Marcello che gli si affacciano alla mente e ricorda la guerra onorevolmente da esso combattuta sotto Verona nel 1439, in quel fatale 1439, in cui anche la sua villa di Valpolicella fu saccheggiata. — Voleva esser breve e passò i confini non di una lettera, ma di un lungo discorso. La consueta

prolissità di Guarino qui raggiunge il massimo colmo; eppure questa lettera si legge con amore e con rispetto, quando si pensa che la mano che scrive è nonagenaria, e che queste sono le ultime voci che noi raccogliamo dall' ultimo superstite di quella gloriosa schiera di disseppellitori e rianimatori del mondo antico, ch' erano nati nel secolo antecedente. Poggio, l' altro di quegli illustri superstiti, lo avea preceduto d' un anno nel sepolcro. La nuova generazione letterata era già adulta; faceva capolino la terza; ma Guarino, pur vissutovi in mezzo, non le ha conosciute. L'ultima parola di un solitario venerando, straniero alla generazione ch' egli ha educato, è pur sempre commovente e solenne. —

Riassumiamo. Guarino studiò da giovinetto a Verona; indi a Venezia sotto Giovanni da Ravenna; di là passò nel 1395 con Paolo Zane a Costantinopoli, dove imparò il greco in casa dei due Crisolora. Di ritorno in Italia, si trasferì nel 1408 a Firenze dove rimase fino al 1414. Nell' Agosto del 1414 stava già a Venezia. A Venezia rimase fino al principio del 1420; nel Maggio 1420 fu nominato professore a Verona; ivi restò fino all' Aprile del 1429. Nell'Aprile per fuggir la peste andò a Ferrara, da Ferrara ad Argenta, da Argenta a S. Biagio; era di ritorno a Ferrara alla fine del Decembre 1429. Da allora insegnò sempre a Ferrara, fino alla sua morte, che avvenne tra l' Ottobre e il Novembre del 1460 (356 †).

Per le pratiche del figlio Battista, col consenso del marchese Borso e con la cooperazione del cav. Paolo Costabili, il pubblico Consiglio di Ferrara, nella seduta del 23 Novembre dell' anno stesso 1460, decretò a Guarino un monumento da erigersi alla sinistra dell' altar maggiore nel monastero dei Carmelitani di S. Paolo, dov' era stato provvisoriamente sepolto (356 †).

# FIGLI DI GUARINO

Nel 1424 Guarino avea più figli (28; p. 53, n.° 436 [1]), dunque almeno due, i quali devono esser nati tra il 1419 e il 1423. Verso la fine del 1424 ne nacque un altro (28; p. 53, n.° 436 [1]); un altro sarà nato tra il 1425 e il 1426; uno, maschio, nacque alla fine di Settembre del 1427 (333; 50; 489; 348); nell'Aprile del 1428 i figli erano, come egli dice, cinque (408). Nel Luglio del 1429 spuntavano i denti a Nicolò (265), il quale perciò doveva essere nato sul finire del 1428. E sono sei. Due erano femmine, Caterina ed Elisabetta (440; 552); quattro maschi: Girolamo, il primogenito (439 etc.), Agostino, Manuele e Nicolò (440; 82; 552). Nei primi giorni del 1430 nacque una femmina, Libera (469; 25), e sono sette. Nell' Ottobre 1434 (473) avea nove figli e uno pronto a nascere; dunque tra il 1431 e il 1433 ne nacquero due: Leonello probabilmente e Gregorio. Gregorio nel 1451 trattava un matrimonio (453), perciò allora non poteva avere meno di una ventina di anni; il Barbaro l' avea veduto bambino (167); ciò non potè essere che nel 1433, nel quale anno il Barbaro andò a Ferrara come ambasciatore della repubblica veneta. Dunque verso il 1432 nacque Gregorio. Ma se tra i figli di Guarino ce ne è uno che si chiama Leonello (446), è certo che dev' essere il primo maschio natogli a Ferrara, al quale in omaggio al marchesino Leonello avrà messo il suo nome. Se Gregorio fosse stato il primo maschio nato a Ferrara, si sarebbe chiamato Leonello; bisogna ammettere dunque che Leonello sia nato prima di Gregorio, cioè verso il 1431. Alla fine del 1434 o al principio del 1435 (473) è nato il decimo. Tra il 1435 e il 1437 ne nacquero altri due, perchè nel Settembre del 1438 (357) avea dodici figli; dodici erano ancora nella fine del 1439 (173). Poco dopo dev' essere nato il decimoterzo (428) e l' ultimo giacchè, secondo il Carbone, i figli di Guarino furono tredici in tutti: sei femmine e sette maschi.

I nomi delle femmine non sono dati dal Carbone; l' epistolario dà i soli tre che ho nominati. Delle sei femmine una si fece monaca, una morì prima del padre; due si

maritarono a Ferrara, una a Modena; la sesta era ancora nubile alla morte del padre.

Dei maschi Girolamo passò nel 1425 qualche tempo a Vicenza col Biondo (549); nel 1437 carteggiò con Isotta Nogarola (130 †; 287 †). Nel 1439 il padre mandava alcuni versi di lui all' amico Gabriele (29). Nel 1441 scrisse una lettera consolatoria a Lodovico Cendrata (cfr. 309). Sin dal 1444 stava presso la corte del re di Napoli (488 †), dove certo il Valla si impegnò per lui (252). C' era ancora nel 1447 (380; 200); non c' era più nel 1448 (130; 89; 297; 23; 280); in questo anno passò a Roma, dov' era nel 1449 (115) e nel 1450 (385). — Viveva ancora nel 1453; infatti a lui indirizzò Poggio da Firenze una lettera [1], nella quale gli dice ch'era cancelliere della repubblica; e Poggio ottenne quell' ufficio nel 1453. Girolamo però non deve essere vissuto molto più oltre, perchè morì prima del padre (Carbone).

Manuele fu raccomandato al Barbaro nel 1444 (388) e nel 1446 (244). Battè la carriera ecclesiastica (31; 459; 123; 380). Verso il 1449 facea pratiche per andare a Roma (280), dov' era del 1450 (385). Ve lo troviamo anche del 1453 (119) e del 1455 [2]. Fu poi fatto canonico di S. Giorgio a Ferrara (Carb.).

Nicolò era a Venezia nel 1453 (298; 77; cfr. 25). Morì prima del padre (Carb.).

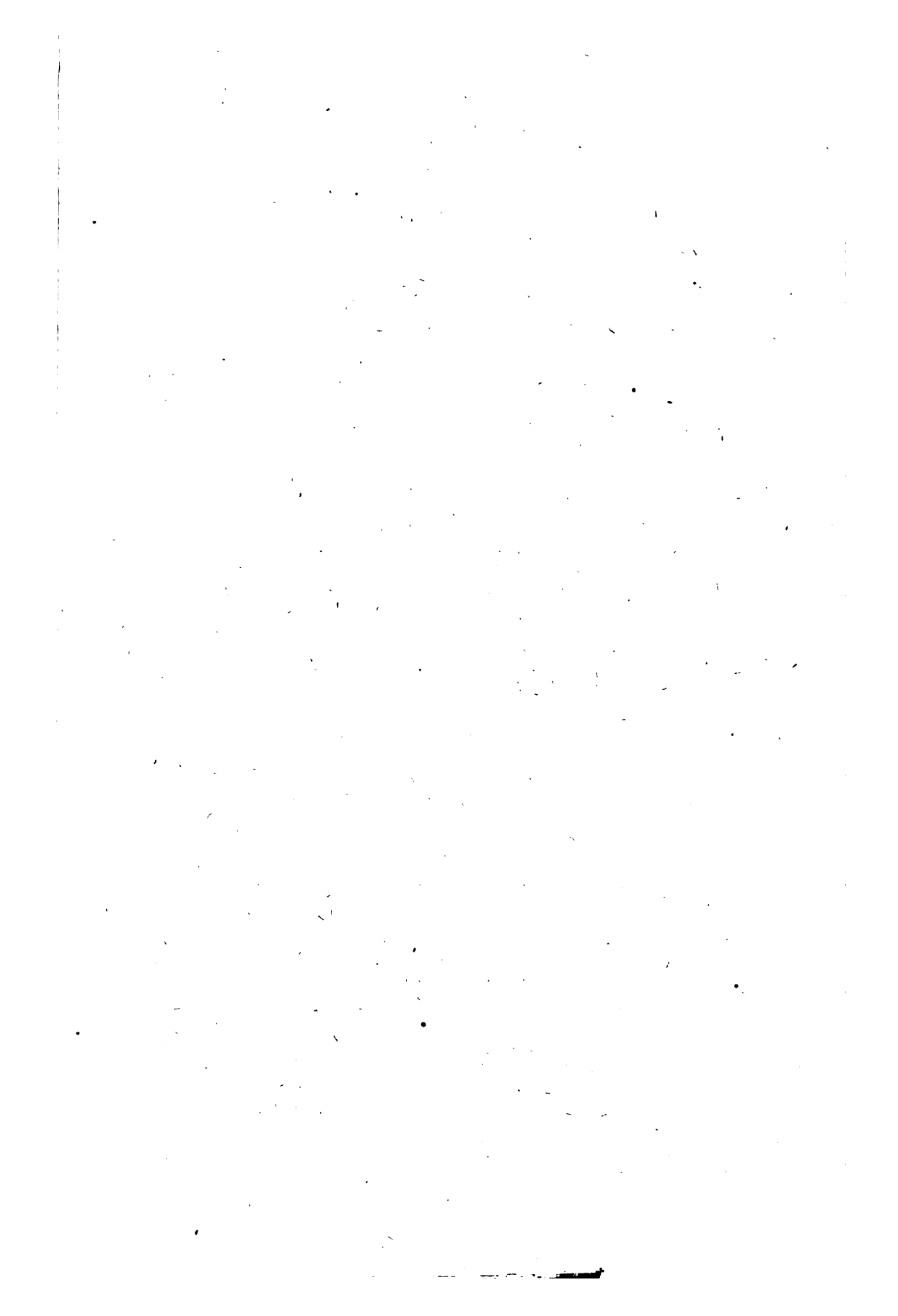
Gregorio studiò medicina; del 1451 e 1452 fu a Venezia, raccomandato al Barbaro (453; 464; 110; 277; cfr. 25); ivi si innamorò di una ragazza, che volea sposare. Nel 1454 studiava i *problemi* di Aristotele (428; 57).

Agostino si diede alla mercatura e fu maestro di casa del marchese di Ferrara (Carb.).

Leonello si fece notaio (Carb.).

Battista, l' ultimo dei maschi, fu professore a Bologna negli anni 1455-1457 (428); nel 1459 stava a Verona (446), dov' era con lui il fratello Leonello. In quell' anno scrisse il trattato *De ordine studendi ac docendi.*

---

[1] A. Mai, *Spicilegium romanum*, X, p. 314.
[2] Rosmini, *ibi* II, p. 176.

## ALTRI SCRITTI DEL MEDESIMO AUTORE
SULL'UMANISMO

---

ANTONIO MANCINELLI (grammatico del secolo XV) *Saggio storico-letterario;* pag. 40 — Velletri, Sartori, 1878. . . . . . . . . . . . . . . L. 1.00.

OGNIBENE LEONICENO (umanista del secolo XV); *Lettere inedite e biografia;* pag. 78 — Lonigo, Gaspari, 1880. . . . . . . . . . . . . L. 1,20.

FRANCESCO BARBARO; *Centotrenta lettere inedite*, precedute dall' ordinamento critico-cronologico dell' intero suo epistolario, seguite da appendici e indici, pag. 146 — Salerno, Tipografia Nazionale, 1884. . . . . . . . . . . . . L. 5,00.

---

In corso di stampa: *Notizie sugli umanisti* tratte dai manoscritti delle biblioteche italiane.

In preparazione: *Storia del Ciceronianismo.*

Prezzo del presente opuscolo L. **2,00.**

*Dirigersi per le commissioni all' autore in Salerno*